

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi a piazza Navona per la pace

«Non affidiamo il nostro futuro a chi ci prepara la guerra». Oggi scoppierà e cortese degli studenti romani. L'appuntamento è alle 8,30 a piazza Navona, dove — nel pomeriggio — parleranno il compagno on. Gian Carlo Pajetta, Cruciellini del Pdup, il sen. Luigi Anderlini, presidente del comitato per il disarmo, il sen. Raniero La Valle, Adelaide Aglietta per il Pr e Mario Capanna per Dp. In serata si svolgerà uno spettacolo di musica e prosa. IN CRONACA

La nostra opposizione alle scelte governative

FINANZA LOCALE

Un attacco che soffoca i servizi sociali

La guerra ai bilanci comunali significa peggioramento netto delle condizioni di vita dei più deboli

Non credo che sia possibile — e che sia sciolto — iniziare in Parlamento la discussione della legge finanziaria ignorando quali proposte pensa di fare il governo per i bilanci dei Comuni e delle Province nel 1982 e oltre. E questo per due ragioni. In primo luogo perché la mancata soluzione dei problemi della finanza locale (non dimentichiamo che la finanza pubblica è un tutt'uno) rende la stessa legge finanziaria monca, incompleta; ed in ogni caso non idonea a coordinare e ad indirizzare contro l'inflazione e la recessione una complessiva manovra finanziaria. In secondo luogo perché discutere in termini generali dell'intervento pubblico, dimenticando che i bisogni e i problemi dei più deboli, non interventi di natura locale, non interventi di natura regionale, non interventi di natura nazionale, non solo sbagliano profondamente il senso della marcia ma significa anche ignorare a quali condizioni l'obiettivo di rientrare dall'inflazione e di combattere la recessione è diventa realistico e praticabile. Senza una decisione su quale deve essere concretamente la via dei Comuni, da quelli metropolitani a quelli piccolissimi, e quindi su come devono vivere ogni giorno milioni di famiglie, ogni discussione diventa inconsistente e pericolosa.

Ebbene, la legge finanziaria, nel testo presentato dal governo, ignora completamente questo problema, o, se non lo ignora, prevede soluzioni di una gravità senza uguali. Secondo quanto ha deciso il governo, sino a questo momento, i Comuni e le Province dovrebbero disporre nel 1982 delle stesse identiche risorse monetarie che essi hanno utilizzato nel 1981. Ciò significa che tutta l'inflazione (anche se sarà contenuta nel cosiddetto "tetto programmato del 16%") dovrà essere «pagata» riducendo la capacità di intervento delle amministrazioni locali. La conseguenza è che i bilanci comunali e provinciali dovranno essere ridotti di un importo pari a quello dell'inflazione.

Formalmente Confindustria e Intersind si sono dichiarate disponibili a discutere, ma in pratica hanno chiesto la capitolazione del sindacato ponendo drastiche condizioni all'avvio della trattativa come la predeterminazione dei punti di contingenza senza congruo, una cadenza annuale o al massimo semestrale degli scatti di scala mobile e il non pagamento dei primi tre giorni di malattia dei lavoratori.

Pesanti e inaccettabili richieste sulla scala mobile

Ultimatum confindustriale

La trattativa senza sbocco

Chiesti incontri separati con Spadolini - Tre pregiudiziali: predeterminazione degli scatti, cadenza annuale o semestrale e rifiuto di pagare i primi tre giorni di malattia - Lo sciopero del 22

ROMA — Le pregiudiziali degli imprenditori hanno bloccato la trattativa con i sindacati. Dopo 5 ore di «faccie a faccia» la contrapposizione era tale da indurre entrambe le parti a prendere atto. Un secco comunicato congiunto ha sancito l'interdizione di un negoziato segnato sin dal primo giorno dal rifiuto degli industriali ad affrontare il merito delle questioni relative al costo del lavoro.

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto da tempo un incontro urgente con il presidente del Consiglio per una verifica di fondo della politica economica che dovrebbe sorreggere la lotta all'inflazione e alla recessione. Ora una riunione è sollecitata anche dagli industriali. Entrambe le parti, «nella loro autonomia» (quindi, separatamente) chiariranno a Spadolini le rispettive posizioni.

Nessun treno viaggia dalle 21 di stasera
Confederali e autonomi scioperano per 24 ore il governo rifiuta il contratto.

ROMA — La paralisi, questa volta, sarà totale. Dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani nessun treno circolerà sull'intera rete ferroviaria. Scioperano i ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil e scioperano, dopo l'intesa raggiunta ieri l'altro sera per una azione coordinata e concordata fra tutti i sindacati, quelli aderenti alla autonoma Fisafs. Una avvertenza d'obbligo per chi deve mettersi in viaggio con il treno: assicurarsi prima di partire che il convoglio possa arrivare a destinazione prima dell'inizio dello sciopero. Ci saranno, quindi, pesanti disagi. I sindacati — lo hanno riaffermato ieri l'altro nel corso di una conferenza stampa i dirigenti delle organizzazioni confederali dei ferrovieri — sono stati costretti alla lotta e sono perciò in viaggio con il treno di lunga durata contro la politica del governo. L'intesa con la Fisafs, che apre prospettive nuove per un rapporto più proficuo fra tutte le organizzazioni di categoria, ha anche il significato di evitare una conflittualità illimitata, con scioperi proclamati dalle diverse organizzazioni che potrebbero determinare una situazione permanente di crisi e paralisi nelle FS. Perché si è giunti a questo? I sindacati accusano il governo di aver ricercato lo scontro ad ogni costo. Tutti gli impegni degli ultimi mesi sono venuti meno. Ora si vuole imporre, con una decisione del Consiglio dei ministri addirittura il blocco del contratto dei ferrovieri (nonostante sia già scaduto dal 31 dicembre 1980) e il blocco di quelli di tutti i pubblici dipendenti che scadevano a fine anno.

Berlinguer e Castro a tu per tu per un intero giorno a Plaja Giron

Dal nostro inviato
L'AVANA — Berlinguer ha lasciato ieri sera L'Avana per Città del Messico dove resterà fino a domenica. La visita cubana è durata cinque giorni pieni, ha stata ricca di esperienze, ha confermato e rafforzato l'amicizia tra comunisti cubani e italiani e a questa realtà ha corrisposto il tono, molto caloroso, dei saluti scambiati con i compagni del PCC all'aeroporto José Martí, ieri sera.

TASSA SULLA SALUTE

Tagli e ticket: prime vittime i pensionati

I lavoratori dipendenti pagano il 90% della spesa sanitaria - Oggi manifestazione e petizione al governo

Oggi migliaia di pensionati, provenienti da tutt'Italia ma con delegazioni più numerose dall'Emilia Romagna, sono a Roma. La manifestazione si concluderà con la consegna al governo di una petizione popolare contro i ticket e i tagli sulla spesa sanitaria e per sollecitare l'approvazione delle leggi di riordino del sistema previdenziale.

con un'aliquota sul salario dell'11,73 per cento, mentre i coltivatori diretti hanno pagato una cifra annua di 65 mila lire e i «professionisti» di 125 mila lire.



Libertà su cauzione a Piperno in Canada

MONTREAL — Con una cauzione di 50 mila dollari (circa 60 milioni di lire) Franco Piperno ha ottenuto la libertà provvisoria in Canada, in attesa della sentenza sulla richiesta di estradizione. Il giudice di Montreal Jean-Guy Boilard ha motivato la scarcerazione del leader dell'Autonomia riferendosi al ritardo («definito ingiustificato e inammissibile») con cui le autorità italiane stanno fornendo alla magistratura canadese gli incartamenti necessari per l'esame della richiesta di estradizione.

Annunciato un vertice di maggioranza

Spadolini parla con Craxi ma resta la mina Corriere

Bruschi richiami di Pietro Longo al presidente del Consiglio - Il tentativo della DC di apparire fuori della rissa

ROMA — «Va bene, anche se non si può dire che vada benissimo». Dopo l'incontro tra Spadolini e Craxi, questo era il commento di uomini tra i più vicini al presidente del Consiglio. Un pizzico di soddisfazione perché sul governo non grava più un rischio immediato di crisi, e — insieme — una buona dose di preoccupazione per il fatto che la mina del Corriere della sera resta inescata (è Craxi, sia Pietro Longo, si sono ben guardati dal disincascarla). E' questo il clima in cui si sono svolti gli incontri di Spadolini con i segretari dei partiti governativi, escluso Piccoli, che era già stato consultato ventiquattr'ore prima. E del resto la Democrazia cristiana sta giocando a defilarsi, in questa fase di polemiche furibonde su di un tema, quello della «crisi Rizzoli», che pure li interessa da vicino. Preferisce che siano gli altri partiti di governo a prendere parte più scopertamente alla rissa, volendo costruire per sé, dopo la perdita della presidenza del Consiglio, l'immagine del partito che governa ma senza troppi scarti e avventure.

termini dell'incontro con il segretario socialdemocratico Longo, il grado di accordo è sensibilmente calato e la controparte è diventata soltanto «ampia». Il curioso indicatore delle note ufficiose di palazzo Chigi ha dato di nuovo un segno positivo dopo l'incontro con il liberale Zanone (e pieno cordoglio). Intulle dire che l'intesa raggiunta con il repubblicano Biasini, ricevuto successivamente, è stata totale. «Tutto ottimamente», ha commentato Spadolini.

CASA E SFRATTI

Lo Stato prende 10.000 miliardi e ne dà mille

Chiaromonte e Libertini: le proposte del PCI - Possibili 100 mila appartamenti pubblici all'anno

ROMA — Il PCI pone il problema della casa e dell'edilizia al primo posto per invertire le tendenze recessive in atto nel Paese. Esso propone una profonda rettificazione della linea governativa e misure capaci di realizzare davvero l'obiettivo di centinaia di alloggi pubblici all'anno. La situazione è insostenibile. Siamo di fronte a migliaia e migliaia di sfratti, mentre intorpidito in modo selvaggio le disdette: entro un anno scadevano un milione e mezzo di contratti d'affitto. E' una questione nazionale, che interessa milioni di persone, la cui soluzione non può più essere rinviata.

condotto persino ad omettere adempimenti di legge; mentre molte scelte generali — a cominciare da quelle creditizie — hanno approfondito la crisi edilizia. I comunisti denunciano con forza questa situazione e le responsabilità governative e dichiarano che una nuova politica della casa è questione essenziale per lo stesso rapporto politico tra governo e opposizione, pur nella distinzione dei ruoli. E' necessario, quindi, rovesciare la tendenza.

Sfacciata querela del deputato dc amico-fratello di Gelli

Arriva un processo per l'«affare» P2 ma imputato è un comunista, non Danesi

Emo Danesi è deputato, membro della Direzione della DC. Egli ha accusato di fronte al giudice il compagno Cecchetti, segretario della Federazione comunista di Lucania per avergli attribuito, in un pubblico manifesto, colpe di cui ha parlato tutta la stampa e che si riferiscono anche a quanto asserì il deputato dc Carenini a proposito del denaro di Bisaglia, trasmesso a Pecorelli da Danesi.

La legge contro le società segrete stenta ad essere definita dal Parlamento, ma nessuna legge sarà capace di distruggere il potenziale eversione e corruttore della P2 se, oggi, nell'immediato, non si manifesteranno rapidamente con tutte le garanzie per il cittadino — la volontà più di Giuseppe D'Alema (Segue in ultima pagina)

OCCEI ecco dove Pertini ci appare unico

«E' ACCADUTO di domandarsi spesso quale sia la ragione principale dell'opposizione di Pertini alla politica di Craxi? La risposta è: la sua abitudine, scende dalla macchina per mischiarsi a questa follia, la sua gioia di portarsi fra la gente appare almeno identica a quella della gente di averci con sé. Sicuramente, è grandemente considerata la felice sicurezza con la quale conferisce agli riconoscimenti a personaggi di indubbio valore e molto popolari. Indubbiamente, si trova assai bello che Pertini sia stato improvvisamente, e del tutto «fuori programma», a salutare un grande partigiano inferno come Cino Boccaletti o che inviti a tu per tu a colazione al Quirinale, in una delle sue sale più solenni, un bambino con la febbre e tuttora crudelmente emarginato nel suo paese. Di tutto questo, Pertini non ha mai detto una parola. E' un uomo che, se mai fosse stato avanzato, non si contasse sul suo assenso. Ecco dove Pertini ci appare mai pareggiabile: nel somigliare a tutti noi come una goccia d'acqua. Mentre qualsiasi altro presidente della Repubblica avrebbe preso atto della smentita e si sarebbe acccontentato, Pertini si è rappresentato un lungo elenco di nomi, dove diremo che da essere, siamo contenti di essere, quindi in un'esplicito, per il momento, sia ben chiaro fin dove che se si facesse il nome, non si dovrebbe a dire di no e no dovrebbe essere. Avete capito adesso perché Pertini piace tanto e tutti? Per favore»

Sparisce un dossier esplosivo alla commissione Sindona

Un gravissimo incidente, un vero e proprio «giallo», ha bloccato ieri sera i lavori della commissione Sindona: mentre era in corso l'audizione dell'avvocato Rodolfo Guzzi, teste chiave della vicenda, dall'aula è sparita una copia delle esplosive deposizioni rese pochi giorni fa dallo stesso legale del bancarottiere ai giudici milanesi. Si tratta di un voluminoso dossier composto di ben 200 pagine e contenente la più attendibile cronistoria dell'oscura vicenda del crak Sindona. A disposizione dei commissari c'erano solo 5 copie. Immediatamente il palazzo è stato chiuso e sequestrato e i membri della commissione perquisiti, ma senza risultato.

Lo ha dichiarato il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria del partito, introducendo la conferenza stampa sui problemi della casa svoltasi ieri alle Botteghe Oscure (sono intervenuti il

Arvedo Forni (Segue in ultima)

Pasquale Cascella (Segue in ultima pagina)

Arvedo Forni (Segue in ultima)

Assemblea dei segretari

Tesseramento al PCI: dal 30 ottobre le 10 giornate

ROMA — La campagna di tesseramento e proselitismo al PCI per il 1982 è stata lanciata ieri nel corso di una riunione nazionale dei segretari delle federazioni comuniste. La riunione, che si è svolta nei locali della Direzione nazionale del PCI, è stata presieduta dalla compagna Adriana Seroni, responsabile del dipartimento nazionale problemi del Partito e conclusa dal compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale.

La campagna avrà inizio con le dieci giornate che saranno organizzate dal 30 ottobre all'8 novembre. «Durante queste giornate — ha detto il compagno Gianni Giardesio, vice responsabile della commissione nazionale d'organizzazione, aprendo la riunione — si svilupperà un grande impegno di tutti i comunisti nelle oltre 13.000 sezioni del partito con l'obiettivo di accrescere la forza organizzativa particolarmente tra gli operai, i contadini, le donne e i giovani».

Quest'anno il PCI ha chiuso il tesseramento dell'81 con un forte anticipo rispetto ai tempi tradizionali per evitare — come è stato spiegato nella riunione — l'accavallarsi delle iniziative con la campagna congressuale regionale già iniziata.

Nella discussione che si è protratta per tutto il giorno sono intervenuti i compagni Amati (Marche), Gasparotto (Pordenone), Braccatori (commissione femminile nazionale), Mercurano (Piemonte), Gianfranco Borghini, Imbri (Bologna), Morando (Alessandria), Trivelli, Ferraris (Savona), Scano (Cagliari), Criciani (Toscana), Gavioli (Emilia Romagna), Frisullo (Lecce), Napoli (FGCI), Napoli (FGCI), Milly Marzoli (Ancona), Morelli (Roma) e Schivoletto (Ragusa).

Concludendo il dibattito Natta ha sottolineato il dato rilevante della forza organizzata del PCI — più di un milione e settecentomila iscritti — ed ha affermato che l'ulteriore sviluppo dei caratteri del partito, come grande forza organizzata di massa, è un'esigenza più che mai attuale; condizione anzi per l'avanzare nel paese di un'alternativa democratica e per lo sviluppo di una grande mobilitazione popolare per obiettivi di risanamento e trasformazione.

LETTERE all'UNITA'

«Sembrava un convegno internazionale sulla fratellanza»

Cara Unità, il 4, 5 e 6 settembre si è svolta a Thun la quarta festa dell'Unità. È una festa che qui in Svizzera è stata particolarmente significativa, se si tiene conto delle condizioni in cui si opera.

I ritmi incessanti di lavoro, la scarsa emancipazione culturale, l'ostilità della missione cattolica italiana che punta al monopolio del tempo libero degli emigranti e non fa altro che presentare la politica come «cosa sporca», sono fattori che potrebbero rendere la comunità italiana poco ricettiva a qualsiasi iniziativa politica e culturale. A ciò bisogna aggiungere che fino al '76 le autorità locali hanno sempre ostentato un atteggiamento di intolleranza e di condanna nei confronti dei comunisti. Nel '66 due compagni sono stati espulsi per motivi politici e, sebbene il contesto attuale consenta un'ampia libertà di parola, il ricordo bruciante di quei provvedimenti rende molta gente preoccupata per il proprio posto di lavoro e avversa all'impegno politico.

Sulla base di queste considerazioni, alla vigilia della festa sarebbe apparso presuntuoso ipotizzare una massiccia partecipazione. Negli anni precedenti si era avuta una modesta affluenza e si pensava di continuare allo stesso modo. Invece quest'anno si è verificato ciò che ognuno di noi si augurava ma che nessuno osava confessare. Sono intervenuti a migliaia, e non solo italiani ma anche svizzeri, jugoslavi, peruviani. Sembrava un convegno internazionale sulla fratellanza dei popoli. Sbalorditi ci si domandava da dove fosse spuntata tanta gente. Quattro anziani compagni, i primi organizzatori del PCI a Thun, venuti appositamente dall'Italia, sono rimasti letteralmente commossi.

Una partecipazione così inaspettata è stata una incommensurabile gratificazione ai lunghi anni di sacrifici e nello stesso tempo testimonianza dell'accresciuta simpatia per i comunisti da parte di tutta la popolazione locale. Ad avvalorare maggiormente il carattere internazionale della festa, è venuta la presenza del Sindaco di Thun, membro del Partito socialista svizzero, il quale ha dichiarato che il rafforzamento del PCI è auspicato dagli stessi socialisti svizzeri, che considerano il nostro partito quello che dà serie garanzie per il superamento dei problemi di tutti i lavoratori in Svizzera, di qualunque nazione essi siano.

SIMPLICIO STELLA (Thun - Svizzera)

Due esempi di spreco segnalati a Spadolini

Cara direttore, vorrei dire qualcosa a proposito dei recenti tagli della spesa pubblica. Spadolini dice che bisogna contenerla per destinare più finanziamenti alla produzione e limitare l'inflazione. Sono due motivazioni sulle quali non si può essere d'accordo. Ma dove e cosa bisogna tagliare?

Se mi è consentito, vorrei citare due casi (che sebbene si svolgono in contesti diversi, evidenziano come, se realmente lo si volesse, si potrebbe risparmiare anche più delle cifre che si indicano).

1) A uno studio privato di analisi di cui l'titolo è anche dipendente comunale (come medico condotto) ed in più è convenzionato e percepisce le rette di diverse centinaia di pazienti, a questo studio privato (ripeto), in pochi mesi sono stati liquidati 120 milioni per analisi, mentre gli stessi ambulatori pubblici sono pressoché inattivi. In questi occupati hanno avuto un'entrata pagata? Domando: in tutta l'Italia quanti sono stati i miliardi regalati in questo modo?

2) In Calabria sono stati espletati i concorsi interni (una vera farsa) per la nomina della legge 285 ed ai comitati di missione giudicatrici, oltre alle rette per le sedute delle commissioni stesse, è stato pagato... lo straordinario degli Enti da cui dipendevano (leggi la Regione) anche quando le sedute si svolgevano durante il normale orario di lavoro!

Domando: quanti sono i miliardi che si sprecano per concorsi farsa? Se i rischi che si corrono sono quelli di affossare la riforma sanitaria — con tutto quello che ciò significa in termini di credibilità delle istituzioni democratiche — e perché il governo Spadolini, di nuovo, ha solo la professione di laico del presidente. Per il resto è un governo di classe come i precedenti.

FRANCESCO PAPARO (Soverato - Catanzaro)

Dunque vogliono proprio che si debba introdurre il registratore di cassa?

Cara direttore, il mio ex parrucchiere, alla mia richiesta di «ricevuta fiscale» mi ha compilato il documento con una cifra nettamente inferiore al dovuto, cosa che mi fa pensare al quesito signore alla fine dell'anno pagherà meno tasse del dovuto (sottolineo che si tratta del mio ex parrucchiere).

Ora la mia domanda è questa: riuscirà il nostro governo a far pagare le tasse, magari introducendo i tanto famigerati registratori di cassa?

Se si cercasse di rendere equo il sistema di tassazione, ho ragione di credere che il governo dovrebbe affluire nelle proprie tasche tanti di quei soldi da riuscire a ricreare quella sana economia che invece sta andando a catafascio.

RITA CASSINI (Vigevano - Pavia)

Che cosa chiediamo ai beneficiari della lottizzazione

Cara Unità, la lottizzazione della RAI-TV non è solo dannosa e da respingere sotto il profilo democratico, ma spesso provoca un evidente scadimento professionale. Tale processo negativo venne denunciato con forza anche da Nicola Barabato nel corso di un dibattito al Festival Provinciale dell'Unità di Modena.

Mi riferisco ai conduttori del TG2. I Tito Cortese e gli Italo Moretti, giornalisti preparati e brillanti, capaci di far vivere la notizia e di attirare l'attenzione del telespettatore, sono stati, come sappiamo, bruscamente allontanati dal loro incarico. A sostituirli sono stati chiamati altri giornalisti i quali non possono certamente essere paragonati ai loro predecessori, quando aranciano sui fogli, commettendo errori e pauper in altissimo numero, seguono un tono burocratico e stancante che toglie gran parte del valore alle notizie e provoca disaffezione nel telespettatore.

Bisognerebbe pretendere che almeno sul piano professionale i beneficiari della lottizzazione fossero a livello dei colpiti da questa pratica che ci auguriamo abbia a finire.

EZIO BOMPANI (Modena)

Piuttosto si dovrebbe venirgli incontro

Cara Unità, vi sono casi in cui un familiare (o altro povero Cristo) è affetto da seria, accertata ed eccessiva malattia, per cui per oltre allo sconquasso nell'assetto familiare o personale, vengono sacrificate e ridotte ferie perché destinate all'assistenza e al controllo dell'ammalato, peraltro senza paga sul lavoro e costose spese mediche (anche private) senza alcun rimborso. Per questo tipo di ammalato vale ugualmente il paventato ticket su denunce, visite ed altre cose? O piuttosto si dovrebbe venire incontro a lui e alla sua sfortunata famiglia colpita non episodicamente ma permanentemente? Circa la ventilata proposta di far pagare per intero le cure termali, vorrei significare che ci va anche gente e lavoratori in attività seriamente ammalati o sofferenti, e non solo alcuni soliti vacanzieri abusivi che godono, fra l'altro, di 15-20 giorni di congedo contrattuale retribuito, mentre altri lavoratori, meno tutelati, ci vanno da anni con le proprie sacrosante ferie.

LUIGI LANDI (Milano)

Non ritesserano i disoccupati

Cara direttore, in riferimento all'articolo di Michele Costa - Appello di Lama... apparso domenica 4 ottobre, desidero precisare che se le Trade Unions inglesi hanno perso circa 500 mila iscritti durante l'ultimo anno, questo non è dovuto a motivi di sfiducia e insoddisfazione nei confronti del sindacato, ma a una legge nell'articolo, bensì al fatto che molti operai, essendo disoccupati, non sono più rissertati dalle Trade Unions perché il loro statuto non lo permette. Cosa strana ma vera.

Ora non vorrei essere troppo polemico, ma mi sembra che il calo degli iscritti al sindacato italiano (si vedano gli ultimi dati del tesseramento dei metalmeccanici) lo si voglia quasi giustificare paragonandolo a ciò che avviene negli altri sindacati europei ed oltre oceano, senza entrare nei meriti del malessere e della contestazione in atto nel movimento operaio italiano.

GIOACCHINO RUSSO Segretario della Feder. del PCI in Gran Bretagna

Significativi legami tra due realtà così diverse tra loro

Cari compagni di Pontassieve (Firenze), stiamo ricevendo le copie dell'Unità e di Rinascita i cui abbonamenti avete deciso di sottoscrivere a favore della nostra sezione. A nome di tutti i compagni iscritti desidero esprimere il più vivo e fraterno ringraziamento per la vostra grande tensione meridionalistica, che soprattutto in questo particolare momento necessita di ulteriori impulsi e concreti segnali.

Mi auguro che l'occasione possa servire a fare stringere significativi legami tra le nostre due realtà così diverse ed originali. Sarebbe per esempio molto gradita una visita di una vostra delegazione nel nostro Comune durante un periodo di vacanza dal 23 novembre 1980.

La nostra sezione è stata distrutta dal terremoto ed a tutt'oggi non siamo riusciti a reperire un locale o qualche container in modo da riavere quell'indispensabile spazio dove i compagni possano incontrarsi. L'esperienza del sisma e gli sviluppi politici che si vanno delineando testimoniano la necessità di una più forte ed incisiva presenza dei comunisti per evitare che sul terremoto venga costruito un colossale «affare» di speculazioni mafiose e di grandi interessi economici mentre la gente, dopo circa un anno, vive ancora in alloggi di emergenza.

Sicuro di un costante e proficuo scambio di idee tra le nostre sezioni, colgo l'occasione per inviare a tutti i comunisti di Pontassieve i più fraterni saluti.

ALFONSO DE VITA Segretario della sezione del PCI di Piano di Montoro Inferiore (Avellino)

Le trattative sulla ristrutturazione azionaria del Gruppo

Ancora una ridda di voci sul «Corriere della Sera»

Pavolini su Rinascita: «Chiedere chiarezza è giusto; ma non si può pretendere di condizionare a proprio gradimento linea informativa e assetto proprietario dei giornali»

ROMA — Un'altra giornata di voci, indiscrezioni incontrollabili e per lo più interessate attorno al Corriere della Sera e alle trattative in corso per il riassetto azionario e finanziario del Gruppo Rizzoli. Da una parte si sente ribadire che i contatti con il gruppo di imprenditori riuniti «in cordata» attorno a Carlo De Benedetti e il sen. Visentini sono ancora nella fase iniziale, si presentano comunque di difficile, se non improbabile, conclusione come fa intendere lo stesso amministratore delegato della Olivetti in una intervista; dall'altra si sussurra che è cosa ormai fatta e si indicano dati e modalità, dall'altra si dice — ad esempio — che De Benedetti e Visentini avrebbero acquistato il 30,5% delle azioni con delega alla gestione del Gruppo; non si tratta — come è noto — di quote azionarie facenti capo al 40%, passato alla Centrale di Calvi, ma al 50,2% ancora in possesso di Angelo Rizzoli e Tassan Din, presidente e direttore generale del Gruppo.

E Cabassi? Il presidente della Rinascita, autore stando a quanto contenuto in un esposto preannunciato dal legale di Tassan Din — di una offerta concorrenziale con quella di De Benedetti e Visentini, avrebbe dirottato i suoi interessi verso una quota delle azioni acquistate dal banchiere Calvi, una volta accettata che Rizzoli e Tassan Din non avevano in animo di trattare con lui. Circonstanza questa che avrebbe spinto il PSI ad accelerare i tempi.

Come che stiano le cose un punto pare acquisito dopo questi giorni di convulsi comportamenti e avvenimenti: non è tollerabile che lo spirito e la lette-

ra della riforma dell'editoria siano stravolti e traditi prima ancora che la legge diventi pienamente operativa; non è nemmeno ipotizzabile, quindi, qualsiasi forma di intervento pubblico (nazionalizzazione o altro) sul Corriere della Sera né che il governo — travalicando il suo ruolo di garante neutrale — si adoperi per favorire od osteggiare questa o quella trattativa tra imprenditori privati.

Contro queste due ipotesi, evocate nelle iniziative del PSI, si è venuto formando uno schieramento ampissimo e unanime. In tal senso si è espresso ieri anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Saverio Barbati. E il compagno Luca Pavolini, sul numero di Rinascita da oggi in edicola, osserva: «Il PSI ha indiscutibilmente ragione quando chiede chiarezza e rispetto delle norme legali e costituzionali. Ma nella iniziativa socialista c'è qualcosa di più e l'elemento più inquietante è la reiterata affermazione di una sorta di diritto dei partiti (dei partiti di governo, s'intende) a «garantirsi» la linea informativa e culturale di un organo di stampa. Per quanto riguarda i gruppi finanziari e industriali interessati alla questione del Corriere e alla Rizzoli, Pavolini — ricordato che siamo in un sistema capitalistico dove pure i giornali si comprano e si vendono — aggiunge che «i gruppi capitalistici nazionali e multinazionali che operano correttamente, altri no; preferiscono agire in maniera travolte, ricercando la copertura di logge occulte e capita ai loro esponenti di finire in galera. Siamo naturalmente favorevoli ai primi. Ma non rilasceremo deleghe a nessuno e a nessuno subordiniamo la nostra autonomia politica».

Questo lo scriviamo — conclude Pavolini — perché non vorremmo che invece altri — anche a sinistra — si illudessero che «scegliendo» determinati gruppi finanziari, sia poi possibile e facile strumentalizzarli. Accade in genere l'opposto, sono i partiti che rischiano di essere a loro volta strumentalizzati e in qualche caso ricattati.

E' stupefacente — afferma a sua volta il PDUP — che il PSI, che tante volte ha fatto richiamo a un nuovo rapporto tra potere e informazione, si stia muovendo proprio nel senso contrario contribuendo a ripristinare l'antica logica della spartizione di governo e RAI. Il PDUP ritiene che, qualsiasi sia l'esito delle trattative in corso, vada riaffermato il ruolo autonomo dei comitati di redazione, la distinzione tra proprietà, gestione e direzione delle aziende editoriali.

Intanto — si fa sapere da Palazzo Chigi — Spadolini, tra un incontro e l'altro, sta mettendo a punto le risposte alle interrogazioni e interpellanze presentate in Parlamento, tra le quali quella di un gruppo di deputati comunisti. L'altro ieri vi si è aggiunta anche una interrogazione degli indipendenti di sinistra Rodotà, Spaventa, Minervini, Gaiane Garrone e Marisa Galli. Al ministro delle Finanze Formica chiedono se in che modo intenda dar corso alla richiesta socialista di avviare ulteriori accertamenti fiscali — in base a valutazioni discrezionali — su persone o imprese interessate alle trattative con il Gruppo Rizzoli; se una eventuale decisione positiva non sia in contrasto con le direttive che lo stesso ministro ha dato alla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Questo lo scriviamo — conclude Pavolini — perché non vorremmo che invece altri — anche a sinistra — si illudessero che «scegliendo» determinati gruppi finanziari, sia poi possibile e facile strumentalizzarli. Accade in genere l'opposto, sono i partiti che rischiano di essere a loro volta strumentalizzati e in qualche caso ricattati.

Intanto — si fa sapere da Palazzo Chigi — Spadolini, tra un incontro e l'altro, sta mettendo a punto le risposte alle interrogazioni e interpellanze presentate in Parlamento, tra le quali quella di un gruppo di deputati comunisti. L'altro ieri vi si è aggiunta anche una interrogazione degli indipendenti di sinistra Rodotà, Spaventa, Minervini, Gaiane Garrone e Marisa Galli. Al ministro delle Finanze Formica chiedono se in che modo intenda dar corso alla richiesta socialista di avviare ulteriori accertamenti fiscali — in base a valutazioni discrezionali — su persone o imprese interessate alle trattative con il Gruppo Rizzoli; se una eventuale decisione positiva non sia in contrasto con le direttive che lo stesso ministro ha dato alla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Il finanziamento dei partiti

Sui controlli secondo voto di fiducia alla Camera

ROMA — Norme più severe sulla trasparenza della gestione dei partiti e in particolare delle loro entrate entreranno in vigore col 1981. Esse prevedono: bilanci chiari e analitici, revisione dei conti affidata ad esperti nominati dal Parlamento, divieto (anche per i correnti e per i singoli esponenti) di finanziamenti occulti e comunque non dichiarati.

Le nuove norme sono previste da un articolo aggiuntivo alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti il cui testo, elaborato in commissione con il concorso di tutte le forze democratiche, è stato annunciato ieri mattina nell'aula di Montecitorio dopo una lunga discussione e un voto di fiducia. Il testo è deciso. Sotto questo profilo la legge non dice molto — la relazione di Longo ha avuto 115 voti a favore e 30 contro — ma la radicalità della contrapposizione emersa nei lavori del CC lascia intendere che la campagna congressuale (l'assemblea nazionale è prevista per l'inizio del 1982) sarà aspra, e gli esiti non scontati.

Longo ha potuto certamente giovare dall'appoggio che Saragat (l'ex presidente della Repubblica) e alle accuse (particolarmente dure quella sul terreno, per lui minato, della P2) che gli hanno mosso gli oppositori. Longo ha potuto rimproverare l'esercizio di un anticommunismo garantistico, e lui ha preferito non raccontare che la campagna congressuale è una politica di totale acquiescenza e subalternità nei confronti della DC; e lui è limitato, nel tentativo di sfornare dal suo capo questo giudizio assai diffuso, a un'enfaticizzazione dei rapporti con il PSI assai superiori a quanto accade nella pratica quotidiana.

Ennesima kermesse, ma anche particolarmente deprimente, è stata la conferenza di presentazione di una qualche dignità, il deputato radicale Cicciomessere non ha infatti trovato di meglio che sferrare contro i funzionari della Camera (anziché contro i socialisti) una dura e inattesa, un attacco grossolano e anche vile, dal momento che essi non hanno naturalmente alcun potere di interloquire nel confronto con i socialisti, ma solo un supporto necessario ma solamente tecnico.

L'attacco è apparso così greve e ingiustificato che un altro deputato radicale ha tentato di intervenire subito dopo per cercare di attenuare la sgradevole impressione suscitata dalla sortita del collega. Ma ormai la frittata era fatta.

PSI di Bologna: giunta efficiente

BOLOGNA — Un giudizio positivo sul primo anno di legislatura al Comune di Bologna è stato espresso ieri dal PSI del capoluogo, nel corso di una conferenza stampa in cui si è compiuto un bilancio dell'esperienza di lavoro comune PCI-PSI. «La giunta di sinistra — è stato detto — non ha alternative politiche serie, per un confronto dialettico qualche volta serrato. L'amministrazione ha dato prova di capacità operativa e di governo della città».

«Il lavoro collegiale della giunta PCI-PSI — hanno affermato ancora i rappresentanti socialisti — è stato stimolato dalla aperta espressione del contributo autonomo dei due partiti e dalla loro pari dignità politica; il programma della giunta è il frutto positivo di un dialogo costante.

Con 101 «si» fiducia riconfermata al Cdr

MILANO — I giornalisti del «Corriere della Sera» hanno confermato la fiducia al Comitato di redazione: 101 i voti a favore, 83 i contrari, 14 le schede bianche, 2 le nulle; questi i risultati dello scrutinio che ieri sera ha concluso due giorni di votazione. Il voto, come si vede, esprime un chiaro consenso della maggioranza della redazione alla rappresentanza sindacale unitaria di via Solferino, «leiva, certo, anche inerte e divisa» che in questo momento si ripercuotono sul corpo redazionale per la travagliata vicenda della Rizzoli.

Nei giorni scorsi accanto alla espressione di sincere e giustifi-

PSDI: Longo vince in CC ma i conti si faranno al congresso

ROMA — Pietro Longo ha conquistato alle sue tesi — come era previsto — una larga maggioranza del Comitato centrale del PSDI, ma ha dovuto scontare la coesistenza — nella riunione conclusiva ieri del parlamento — di un gruppo di oppositori che hanno messo in discussione il suo progetto di riforma del partito. Longo ha potuto rimproverare l'esercizio di un anticommunismo garantistico, e lui ha preferito non raccontare che la campagna congressuale è una politica di totale acquiescenza e subalternità nei confronti della DC; e lui è limitato, nel tentativo di sfornare dal suo capo questo giudizio assai diffuso, a un'enfaticizzazione dei rapporti con il PSI assai superiori a quanto accade nella pratica quotidiana.

Ennesima kermesse, ma anche particolarmente deprimente, è stata la conferenza di presentazione di una qualche dignità, il deputato radicale Cicciomessere non ha infatti trovato di meglio che sferrare contro i funzionari della Camera (anziché contro i socialisti) una dura e inattesa, un attacco grossolano e anche vile, dal momento che essi non hanno naturalmente alcun potere di interloquire nel confronto con i socialisti, ma solo un supporto necessario ma solamente tecnico.

L'attacco è apparso così greve e ingiustificato che un altro deputato radicale ha tentato di intervenire subito dopo per cercare di attenuare la sgradevole impressione suscitata dalla sortita del collega. Ma ormai la frittata era fatta.

PSI di Bologna: giunta efficiente

BOLOGNA — Un giudizio positivo sul primo anno di legislatura al Comune di Bologna è stato espresso ieri dal PSI del capoluogo, nel corso di una conferenza stampa in cui si è compiuto un bilancio dell'esperienza di lavoro comune PCI-PSI. «La giunta di sinistra — è stato detto — non ha alternative politiche serie, per un confronto dialettico qualche volta serrato. L'amministrazione ha dato prova di capacità operativa e di governo della città».

«Il lavoro collegiale della giunta PCI-PSI — hanno affermato ancora i rappresentanti socialisti — è stato stimolato dalla aperta espressione del contributo autonomo dei due partiti e dalla loro pari dignità politica; il programma della giunta è il frutto positivo di un dialogo costante.

Si criticano l'insensibilità verso la «questione morale» e i sistemi di gestione

Bobbio e Mancini dicono a Craxi «Così si distrugge la credibilità del PSI»

ROMA — L'espulsione dal PSI del gruppo dei dissidenti, che soprattutto sui temi della «questione morale» si erano resi interpreti di un disagio diffuso nell'area socialista, sta suscitando un fuoco di fila di critiche nei confronti della segreteria craxiana. E' certamente significativo che tra le voci di dissenso si sia levata ieri, dalle colonne della Stampa, quella di una personalità come il filosofo Norberto Bobbio, dall'indiscusso prestigio morale e culturale. E' nelle stesse ore le agenzie di stampa trammettevano le anticipazioni di una intervista — alla Domenica del Corriere — di Giacomo Mancini, in cui l'ex segretario del PSI muove un attacco frontale ai sistemi di gestione e alla linea politica adottati da Craxi.

Le argomentazioni di Bobbio sulla Stampa sono pacate ma inflessibili nella condanna di ogni corvinità verso il malcostume e la corruzione che affliggono il sistema politico italiano e minacciano la sopravvivenza stessa della democrazia. Le tesi del filosofo torinese è enunciate, fin dal titolo del suo articolo: «La morale è politica». Ed egli poi scrive: «Un gruppo di autorevoli membri del PSI, fra i quali annovero vecchi amici e persone che stimo, ha denunciato una serie di episodi di malcostume politico-finanziario in atto per il controllo del gruppo, erano venute affiorando posizioni di confuso malessere, e anche critiche poco motivate e preconcette (e quindi evidentemente strumentali e finalizzate a crea-

re in via Solferino un ulteriore elemento di crisi) al Comitato di redazione o ad una parte di esso, accusato di essersi appiattito su quella direzione di Alberto Cavallari che ha chiuso il periodo tormentato in cui sono venuti alla luce i legami fra la proprietà, il vertice del Corriere, Licio Gelli». Difficile non fare un collegamento diretto fra questi attacchi gratuiti al Comitato di redazione e la campagna scandalo scatenata dalla stampa di destra («Il Giornale» di Monteleone e «La Notte») contro il presunto «assalto» dei comunisti al Corriere, o le manovre e le polemiche di questi giorni per favorire questo o quel nuovo assetto proprietario del Corriere. In questa situazione era stato lo stesso Comitato di redazione a chiedere la fiducia. C'era la necessità di ritrovare un'unità non formale. Il voto ha confermato una delega ampia al Comitato di redazione a proseguire su questa strada.

mentale sul piano personale, come l'on. Codignola, di essere la quintessenza degli astori del partito. Questo è assurdo, inconcepibile. Assai critico Mancini è anche con alcuni comportamenti dell'attuale segreteria: «in qualche misura essa — dice il leader socialista — è sembrata più incline ad adattarsi ai metodi clientelari, agli intralazzi, alle omertà correnti che di disposta a combatterli. Infine, l'ex segretario rimprovera a Craxi errori gravi di linea politica, soprattutto l'utopia che la sinistra possa arrivare al successo passando attraverso una sconfitta generale del PCI. In quanto socialisti dovremmo preoccuparci di più di contenere e contrastare l'egemonia democristiana che di polemizzare con il PCI. O veramente possiamo credere che l'attuale bipartitismo rappresenti la salvezza dell'Italia per i prossimi dieci anni?».

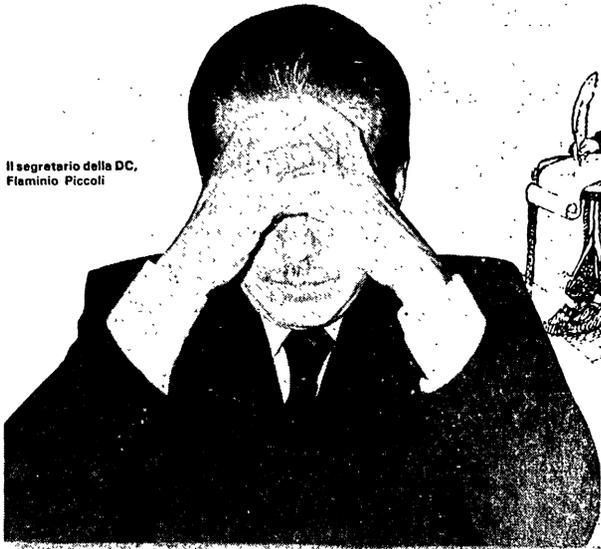
Corte Costituzionale: Volterra vice presidente

ROMA — Il professor Edoardo Volterra è il nuovo vice-presidente della Corte Costituzionale. Lo ha nominato il presidente Leopoldo Elia in sostituzione del professor Giulio Gianfranco il cui mandato è scaduto il 10 ottobre. Eminentissima figura di studioso, il professor Volterra, che ha 77 anni, fu perseguitato

durante il fascismo perché israelita. Con le leggi razziali di Mussolini del 1938, gli fu tolto ogni incarico. Si vide costretto ad andare all'estero dove proseguì la sua attività di studioso di giurisprudenza. Rientrato in Italia nel 1940, fu arrestato nel '43. Tornato in libertà dopo il 25 luglio aderì alla Resistenza e

fu comandante partigiano, decorato con medaglia d'argento e croce di guerra. Nel '45-46 fu nominato rappresentante per l'Emilia-Romagna del partito d'Azione alla Consulta. Reintegrato nel frattempo nell'incarico di docente universitario, divenne rettore dell'Università di Bologna.

Il professor Edoardo Volterra, che è uno dei cinque giudici di nomina presidenziale ed è stato nominato da Giovanni Leone nel 1973, è dottore «honoris causa» della Sorbona, nonché delle università di Praga, Cracovia, Bordeaux e Lovanio. Ieri i magistrati di Cassazione hanno proceduto alla nomi-



Il segretario della DC, Flaminio Piccoli

INTELLETTUALI E DC

Nei momenti di crisi la Democrazia cristiana chiede aiuto alla cultura cattolica che ha sempre mal tollerata. Ma sarebbe un'alleanza impossibile. Ecco perché la fede non può fornire un supporto ai «mezzi ricchi e impuri» usati dal partito



Il diavolo e l'acquasanta

Ogni qualvolta che nella DC si inclina la certezza del potere, entrano in campo le ragioni ideali, di cui gli intellettuali sono i custodi; il rapporto tra la DC e gli intellettuali è un rapporto peculiare: esile e segreto fino all'esistenza quando il partito gode buona salute, fiailora quando le acque della politica si increspano. Allora la DC sembra rendersi conto che esistono territori al di là della politica, e tenta di affacciarvisi. Ma le succede come al pesce spinarello di cui parlano Konrad Lorenz e Franco Fornari. Il pesce spinarello perde vigore e aggressività a mano a mano che si allontana dal suo nido per inseguire l'avversario mentre li recupera riavvicinandosi; così la lotta tra due pesi spinarelli è un fenomeno a interminabile andirivieri. Allo stesso modo la DC si smarrisce ogni volta che viene stanata dalla politica; solo questa infatti è il suo nido, il suo riparo e la sua autentica fucina. Ci sono infatti in grado di esistere e di crescere anche al di fuori della sfera strettamente politica: fanno cultura, s'interrogano su se stessi, sulla società, sui diversi possibili sviluppi. La DC, fuori dalla politica, rischia l'annientamento. Quando incontra i suoi intellettuali, anziché riprendere forza, si confonde, si infastidisce, detesta; si trova costretta a confrontarsi su un terreno che non è il suo. Il loro linguaggio è estraneo e potenzialmente nemico. Può arrivare a riconoscere che esiste un questo riconoscimento non le basta per decifrarlo e per renderlo funzionale. Del resto, proprio in ciò sono costituiti per tutti i decenni di esistenza: armonia la «orza e il limite della DC: il suo realismo, la sua estraneità all'utopia e alla profetia.

comunità contadino-religiosa, la sua resa alla massificazione come portato dell'economia neocapitalistica basata sul ciclo produzione-consumo. In questo caso, essi si presentano come interpreti della realtà culturale ed etica del mondo cattolico italiano, come testimoni della sua identità. Affidano a questo patrimonio il compito di rinnovare e di rinsanguinare il partito. Ripropongono cioè il problema della cultura cattolica (e, è possibile una cultura cattolica?) e del rapporto tra i cristiani e la storia.

Il paradosso del cristianesimo

Accade anche stavolta che, dentro le pieghe delle vicende interne ed istituzionali del partito, prendano consistenza le figure che la normalità trascura e lascia in ombra. Non sto a fare nomi. Molti fatti recenti hanno ferito la DC in rapida successione: in queste condizioni che cosa hanno da dire gli intellettuali al partito? Mi pare che essi dicano essenzialmente due cose. Da un lato, criticano in forme anche dure il modo di essere della DC, la sua degradazione a macchina di potere, le sue degenerazioni mendacemente clientelari, la sua riduzione ad apparato; e finché dicono questo, non fanno che contestare proprio ciò per cui, in larga misura, la DC è la DC. Dall'altro lato, rimproverano al partito il suo allontanamento dalle matrici del cattolicesimo democratico, il tradimento di una tradizione che attinge i suoi succhi vitali dalla microsociologia della

comunità contadino-religiosa, dal cambiamento, dal rinnovamento. Come dice Jacques Maritain, questa civiltà poteva appunto svilupparsi soltanto nell'area del cristianesimo, perché tra le grandi religioni il cristianesimo è l'unica che riconosce la separazione tra la sfera del sacro e la sfera del profano. Tutto lo sviluppo morale, economico, culturale e sociale ha in quella distinzione originaria le sue sorgenti, in quanto da essa scaturisce il concetto di libertà e di responsabilità personale di cui l'Occidente è sostanziato; e la cultura moderna ne ha espresso compiutamente gli spendori e le miserie, il possesso e l'assoggettamento del mondo insieme ai sensi di colpa, alla solitudine e all'angoscia che derivano dal sentirsi in un universo in perenne divenire.

«Un trust mondiale per il Vangelo»

Se il messaggio cristiano è messaggio di liberazione, la ricerca dell'identità cristiana corrisponde al contrario, a un bisogno di difesa, di legittimazione, di segregazione. Essa è spesso un segnale dello sgomento che nasce quando nel mondo circostante avvengono fenomeni dei quali risultano indecifrabili la logica e il significato. Gli strumenti culturali che andavano bene in passato non funzionano più; quando si cerca di applicarli succedono disastri, e comunque ci si accorge che ormai la gente si rivolge altrove. Allora si mobilita la solidarietà di quelli che sono rimasti; si avverte l'urgenza di unire le fila, si alzano le voci; ci si conta, ci si riconosce, si ritualizza il proprio rapporto, si inventano occasioni e simboli di comunione. Ma di che cosa si ha paura e da

chi ci si difende resta in larga misura, e forse volutamente, inesplorato, altrimenti sarebbe chiaro che si tratta di qualcosa che ci appartiene in quanto emerso da profondi processi della nostra storia; che opporgli il titolo cristiano non vale perché in realtà non ha nulla a che vedere con rinnovare, non c'è bisogno di identificazione è soltanto il correlato dell'impotenza di fronte ai termini reali dei problemi e delle contraddizioni.

Questo orizzonte dei problemi, la rifondazione, o rinnovamento, della DC può sembrare piccola cosa. Forse lo è. Forse è una mera figura retorica. Quando c'è materia per rinnovare, non c'è bisogno di parlare di rinnovamento e di istituire comitati per promuoverlo. Ci si rinnova e basta. Per troppo tempo, i cattolici italiani hanno avuto posto tutto il loro udicio nell'uso di quelli che Maritain, ancora lui, chiama i mezzi impuri e ricchi: le tecniche, la propaganda, l'organizzazione, le tattiche elettorali. Forse i cattolici italiani non sono più in grado di fare a meno di un loro partito. Ma su questa strada, dice Maritain, si finirà col creare una nuova cultura cattolica, l'annuncio, al contrario, si affida al mezzo puro e povero per eccellenza, la fede.

Non si è trattato, in nessun momento, di una marcia trionfale, o di una battaglia facile. Luciano Lama ha spiccatissimo fra le sue doti — quelle del coraggio politico, e conosce i grandi applausi ma anche le contestazioni e, qualche volta, le manifestazioni di aspro dissenso. A guardare le cose oggi, piace a me mettere in evidenza lo spirito meridionalistico di questo comunista romagnolo: un meridionalismo che lo ha spinto alle scelte più difficili e a volte anche impopolari.

Questo sforzo nazionale del compagno Lama ha cercato di compierlo anche nell'ultimo, difficile periodo, nel corso del quale non sono mancati, fra noi, momenti di tentazione e di

I sessant'anni di Luciano Lama Il sindacalista dell'Italia difficile



Scrivere di Luciano Lama, nel giorno del suo sessantesimo compleanno, non è certo agevole: specie per chi, come me, ne condivide, in questo momento, giorno per giorno, speranze, preoccupazioni, ansie, ed è per questo, forse, meno adatto a delineare un giudizio un po' distaccato su quello che hanno significato, nella vita del movimento sindacale italiano e del nostro partito, e per un corso lungo di anni, le idee, la passione umana e civile, la straordinaria capacità di lavoro del compagno Luciano Lama.

Il periodo che stiamo vivendo non è facile. Grandi ed evidenti sono le difficoltà del movimento sindacale. Ma guai a noi se, spinti dal contingente, dimenticassimo quello che ha rappresentato per il nostro paese, per l'avanzamento del regime democratico e per le condizioni di vita e di libertà di milioni di lavoratori italiani, il processo di unità e di autonomia del movimento sindacale italiano. Il nostro paese, nel profondo, non sta vivendo un processo di democrazia e di libertà, e si è spostato a sinistra. Peggio ancora se in qualche modo mettessimo in ombra quello che significa, per la nostra stessa scelta di avanzata democratica al socialismo e per le caratteristiche della società socialista che vogliamo costruire in Italia, l'idea grande dell'unità e dell'autonomia del movimento sindacale. Ebbene, di questa grande idea, e del concreto e impetuoso processo unitario degli anni scorsi il compagno Luciano Lama è stato uno dei protagonisti massimi, dei più convinti ed entusiasti sostenitori. Questo è già scritto nella storia del nostro paese, ed è già nel ricordo in cancellabile di grandi masse umane.

dissenso più o meno profondo. Nelle numerose riunioni, o incontri, o chiacchierate degli ultimi tempi, mi ha sempre colpito, anche nel corso di confronti dominati, a volte, da nervosismi di varia natura, la sua calma e sicurezza, la sua ostentata tranquillità, la sua tenacia nel perseguire l'unità dei lavoratori e nel difendere, come la pupilla dei suoi occhi, l'unità della CGIL. Di questo — io credo — dobbiamo esser grati, al di là delle polemiche, a chi ha saputo, in questi anni, di fronte a una crisi che ha diviso di volta in volta, in questo egli ha visto e vede il suo dovere di militante comunista: in questo, simile a Giuseppe Di Vittorio.

Certo, il compagno Lama non poteva restare indifferente, nel suo animo appassionato, di fronte alle gravi difficoltà del movimento sindacale e della CGIL, soprattutto per quel che riguarda un certo deterioramento, che appare evidente, nei rapporti fra sindacato e lavoratori. Credo che ne abbia sofferto, e che ne soffra, nel profondo, non soltanto la sua calma, nonostante la sua ostentata sicurezza. E credo anche che abbia riflettuto, e che rifletta, sui limiti e sugli errori del processo di unità e autonomia del movimento sindacale italiano. Tutti vi riflettiamo, da tempo. E quanto volte ne abbiamo discusso insieme. Ma mai siamo giunti a una qualche conclusione di ripiegamento o di rinuncia. Lavorare per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale è più che mai necessario per l'avvenire stesso della democrazia italiana. La riproposta di ripiegamento o di rinuncia. Lavorare per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale è più che mai necessario per l'avvenire stesso della democrazia italiana. La riproposta di ripiegamento o di rinuncia. Lavorare per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale è più che mai necessario per l'avvenire stesso della democrazia italiana.

sviluppo, del progresso sociale, civile e culturale della classe operaia e del popolo. E non può che essere il frutto di una ripresa politica, senza limiti e remore, di quel carattere democratico e di massa che caratterizzò l'inizio dell'impetuoso processo di unità sindacale nelle fabbriche e fuori, e che deve passare via burocratismi di varia natura, ritardi e pigriete culturali, appesantimenti paralizzanti, regole unitarie invecchiate. Una nuova fase, cioè, del processo di unità e autonomia del movimento sindacale: che appare indispensabile a quelli che, come noi, vedono con grandi preoccupazioni l'aggravarsi ed espandersi dei fenomeni di frammentazione e corporativizzazione della società italiana, l'accrescersi delle contraddizioni nel popolo sotto l'inflazione, l'impoverimento dell'unità dei lavoratori e di partecipazione — fra i lavoratori italiani — alla vita politica. E questo, un augurio che non facciamo soltanto a lui. Lo facciamo a noi tutti, e all'Italia.

Gerardo Chiaromonte

Da oggi a Firenze un convegno che cerca di rendere giustizia ad un pensatore che non ha mai avuto la fortuna che le sue idee meritavano - Attualità di un'etica fondata sul rapporto fra scienza e lavoro

Il 15, 16 e 17 ottobre a Firenze, organizzato dall'Istituto Gramsci, si svolgerà un Convegno internazionale su Antonio Labriola, cui parteciperanno i maggiori studiosi del suo pensiero. Il Convegno sarà aperto da una relazione di E. Garin su Labriola e i movimenti positivisti, seguita da altre relazioni tra le quali quelle di Aldo Zanarini, di Cesare Luporini, di Valentino Gerratana. La fama di Labriola non ha assunto l'estensione che meritava; tuttavia alcuni eminenti rappresentanti stranieri hanno aderito a questo incontro di studi. Si può ricordare tra gli altri A. Tosci.

Antonio Labriola, l'incompreso

Labriola, in realtà, non ha avuto la sorte che è toccata ad altri teorici del marxismo: egli non ha trovato un interprete capace di fare epoca. Ciò dipende in parte dalle condizioni storiche in cui operò, vivendo in un paese, come l'Italia, ancora ai margini del conflitto tra le grandi potenze alla fine del secolo scorso; in parte dal carattere discorsivo dei suoi saggi, che nascondono la profondità della visione e l'ampiezza della cultura in un modo di argomentare che vuole essere programmaticamente semplice. Ciò non vuole togliere alcuna importanza ad alcune ricerche fondamentali, (per esempio di Del Fante) ovvero ai vari tentativi di interpretazione, tra cui famoso resta quello iniziato da Palmiro Togliatti. Certo il Convegno si svolge in un diverso clima cultu-



Un ritratto di Antonio Labriola

via diversa dalla cultura dei classici della II Internazionale. Egli non è un monista come Plechanov o come lo stesso Kautsky; non è neppure un dialettico in senso stretto, di quelli, cioè, che tendono a riportare il marxismo entro l'intercetto terminologico di Hegel. Non è che egli eviti i punti centrali della dialettica, la contraddizione e gli antagonismi, ma la sua preoccupazione non è solo logica, è anche filologica, psicologica, storica in senso scientifico. Come studioso della fine del secolo, egli avverte l'importanza dei problemi dell'evoluzione, della trasformazione biologica e del divenire storico; tuttavia egli rifiuta quelle filosofie del suo tempo che non avevano compreso che questi grandi sviluppi coinvolgevano sia le scienze

lunga dimistichezza col pensiero filosofico e scientifico, quell'andamento piano, cui mi riferivo sopra. Labriola, in Sicilia, sia nel momento di quella urbana alla fine del secolo. Tuttavia, se la lotta era dura, la condizione per la vittoria era la capacità del cristiano di lavorare in un'epoca in cui l'elemento di innovazione e trasformazione, che partivano dalle masse, con una direzione politica che fosse all'altezza dei grandi problemi del mondo. Certo egli non critica dotardarsi che la sua interpretazione del necessario allargamento su scala mondiale del postulato della concorrenza, come condizione per rendere possibile l'universale affermazione del nuovo principio associativo fosse schematica. Per quanto egli non abbia mai avuto una concezione meccanicistica dei processi evolutivi, le nuove scoperte etnografiche, gli sembravano rendere anacronistica la permanenza nel presente di quelle forme localistiche ormai fossili. Se questo fu il suo errore di schematismo, non dobbiamo dimenticare la grande lezione che ci viene offerta dal suo pluralismo culturale e dall'avvertito consapevolezza del nesso tra lavoro e scienza.

Nicola Badaloni

Va in rovina la villa di Galileo

FIRENZE — La villa cinquecentesca all'Giolloli di Firenze, dove visse gli ultimi anni e dove morì Galileo Galilei, sembra destinata ad essere trasformata in un centro internazionale di studi, inereni soprattutto alle discipline scientifiche. Per il momento, però, i restauri dell'edificio, posto nella stupenda cornice di Arcetri sulle colline a sud di Firenze, segnano il passo. E' praticamente dal 1979 che non vanno più avanti la villa, monumento nazionale di proprietà demaniale e data in concessione all'Università di Firenze, rischia così un ulteriore deterioramento in attesa degli indispensabili interventi. La Soprintendenza ai Beni Culturali, sulla base di un progetto di restauro elaborato dall'architetto Antonio Godoli, ha richiesto, nell'ambito del triennio 1981-83, un finanziamento ministeriale di circa un miliardo di lire. La concessione dello stanziamento sembra certa, ma non si sa quando potrà avvenire.

I sociologi discutono sull'Italia di oggi

Oggi a Roma si apre, a venti anni di distanza dal primo concorso a cattedra di Sociologia, il convegno italiano sul «Consenso e conflitto nella società». Il convegno è organizzato dall'Università di Roma, dal Centro nazionale di Prevenzione e Difesa sociale e dal Comitato Italiano di Liaison dell'ISA. La Sociologia si è ormai profondamente radicata nell'Università italiana con 96 cattedre di ruolo e oltre 250 insegnamenti ricoperti per incanto di nove diverse facoltà; il linguaggio di questa scienza, d'altra parte, è penetrato nelle istituzioni e nei mezzi di comunicazione di massa. Il tema del convegno investe due argomenti fondamentali delle scienze sociali: il consenso e la solidarietà sociale, analizzati, soprattutto dalla Sociologia; il conflitto e il potere studiati specialmente dalla scienza politica. Il comitato organizzatore ha invitato tutti i sociologi italiani e misurarsi sui temi del consenso e del conflitto nella società contemporanea, a partire da un numero limitato di relazioni incentrate rispettivamente sul «Governo della società»; «Le strutture produttive»; «La riproduzione sociale»; «comunicazione e socializzazione». Tra gli altri relatori Alberoni, Ardigò, Accornero, Ferrarotti, Lena Balbo, Ferrero, Paci. I gruppi di lavoro discuteranno da questa mattina e domenica 18 ottobre.

Grave episodio alla commissione parlamentare d'inchiesta

Trafugata alla Sindona copia del dossier Guzzi

Il documento, 200 pagine dei verbali d'interrogatorio reso dal legale del bancarottiere ai giudici milanesi era in visione ai commissari - «Siluro» alla credibilità dell'indagine?

ROMA — La commissione Sindona stava per affrontare la fase di lavoro più delicata. L'avvocato Rodolfo Guzzi, legale del bancarottiere, teste chiave dell'intera vicenda e autore di clamorose dichiarazioni ai giudici milanesi si era appena congedato dai parlamentari, quando i funzionari di Palazzo S. Marco hanno scoperto l'infredibile e gravissimo fatto: proprio una copia dei verbali d'interrogatorio resi da Guzzi ai giudici milanesi e in visione ai parlamentari era sparita dalle aule della commissione. Inutile dire che si tratta di un dossier esplosivo: 200 pagine di deposizioni con nomi e date della scandalosa vicenda. Il palazzo è stato setacciato per ore, i lavori si sono immediatamente bloccati ma le ricerche non sono servite a nulla. Il trafugamento, un vero e proprio giallo, incredibile nei suoi dettagli tecnici (55 copie erano a disposizione solo di 40 membri della commissione e di pochissimi funzionari) è invece chiarissimo nei suoi significati: qualcuno voleva avere in anteprima e sotto le mani quelle esplosive 200 pagine e, soprattutto, intendeva dare un colpo alla credibilità della commissione.

Non stupisce se si pensa che i lavori della commissione, che hanno già svelato molti degli oscuri retroscena del tentato salvataggio di Sindona, stavano per affrontare il capitolo più delicato: le audizioni di Guzzi (che continueranno la prossima settimana), depositario dei segreti della vicenda del crack, e di autorevoli uomini politici (fra gli altri Andreotti e Stammati).

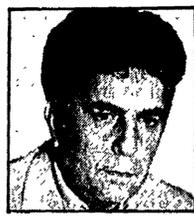
Ed ecco una prima ricostruzione dei fatti. Verso le 15,30 un funzionario della commissione apre la cassaforte, prende le cinque copie del voluminoso dossier (ricevuto dai giudici milanesi solo due giorni fa) e lo deposita in un cassetto dove di lì a poco sarebbe giunto l'avvocato Guzzi per la sua deposizione. L'ex legale del bancarottiere fa una breve relazione che

conferma la sua deposizione ai giudici. Appare piuttosto stanco e chiede di poter essere ascoltato la prossima settimana. Mentre parla i commissari sfogliano le copie del dossier e se le passano l'uno con l'altro. Al termine della deposizione di Guzzi (durata sì e no un'ora) si comunica che l'interrogatorio riprenderà martedì. E' in quel momento, saranno state le 16,30, che il funzionario addetto al recupero del dossier (che costuoloso segreto istruttorio e non possono uscire dall'aula della commissione) scopre il fatto. All'appello manca una copia.

Ci sono attimi di tensione e di incredulità ma il presidente De Martino e i funzionari fanno scattare immediate disposizioni: perquisizione per chi esce e chi entra, tutto il personale disponibile al momento che rovista da capo a fondo gli uffici (anche del piano di sopra e quello di sotto) e i giornalisti che vengono chiusi in una stanza, i membri della commissione che si rifiutano di fare dichiarazioni.

Per il momento, come detto, le ricerche non hanno dato frutti. Sul contenuto dell'esplosivo dossier di Guzzi non si sono avute così indiscrezioni. E' certo, tuttavia, che ieri il legale del bancarottiere ha confermato, sia pure per sommi capi, le deposizioni rese davanti ai giudici milanesi. Nelle duecento pagine di quegli interrogatori ci sono nomi di importanti esponenti della Democrazia cristiana, di funzionari di eccellenti «fratelli» della P2, di tutto il mondo politico ed economico che, dal '74 al '78, tennero, anche l'esborso di denaro pubblico, di evitare il clamoroso crack di Sindona e la sua estradizione dagli Stati Uniti.

Ma nella vicenda, che ha chiamato in causa esponenti di primo piano della Dc come Fanfani e De Michelis, non c'è solo un tentativo scandaloso di salvataggio (tra l'altro anche dei famosi 500 uomini d'oro che avevano conti e tangenti dalle



Rodolfo Guzzi



Ferdinando Ventriglia

banche di Sindona); c'è di mezzo anche l'omicidio di Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata, che fece i «conti in tasca» al bancarottiere e che fu ucciso da sicari mafiosi. Proprio per quell'omicidio sono indiziati il genero di Sindona e lo stesso bancarottiere. Rodolfo Guzzi, che ha seguito come legale di Sindona le turbolente e oscure vicende degli anni '74-'75, sa molte cose anche su quell'omicidio, tanto che un importante capitolo delle sue deposizioni è stato dedicato dai giudici milanesi proprio al caso Ambrosoli.

Mentre a Milano si va verso i confronti di Barone e Ventriglia (ex presidenti del Banco di Roma che alutarono Sindona) la commissione ha stabilito, dopo l'istruttoria di Guzzi che vengono a deporre anche Andreotti e Stammati. Si entra, dunque, nella fase decisiva del lavoro della commissione. Che interesse si può avere, ora, a trafugare quel dossier? La risposta non è poi così ovvia come sembra. Le scottanti rivelazioni contenute nelle deposizioni di Guzzi sono un boccone troppo ghiuto per chi ha qualcosa da temere nella vicenda. E' bene ricordare ancora, in ogni caso, che le notizie trovate nelle duecento pagine di verbale dell'interrogatorio di Guzzi, costituiscono segreto istruttorio e il trafugamento del dossier è a tutti gli effetti un reato. Le deposizioni, inoltre, contengono a quanto si sa, una serie di notizie, di fatti, di fermenti, di 21 omicidi di cui si parla in una serie di indizi giudiziari. I commissari, ieri sera, hanno del resto ammesso, senza rilasciare dichiarazioni che si tratta di rivelazioni importantissime sulla vicenda. Evidentemente i lavori della commissione, fanno molta paura, nonostante i tentativi di «addomesticarli», e qualcuno ha tentato anche la carta del discredito.

Bruno Miserendino

Ai lavoratori torinesi 65 mila questionari del PCI sul terrorismo

Un attivo in federazione con Pecchioli - Biella sarà l'altro centro del Piemonte dove si concentrerà la mobilitazione

Dalla redazione

TORINO — Saranno Torino e Biella le due città del Piemonte dove si concentrerà lo sforzo maggiore dei comunisti per la diffusione e la raccolta del questionario del Pci sul terrorismo. È stato deciso lunedì, al termine di una riunione tenutasi a Torino e alla quale hanno partecipato il compagno Ugo Pecchioli, il segretario regionale Athos Guasso, quello cittadino Giancarlo Quagliotti e i rappresentanti delle federazioni piemontesi. La scelta non poteva essere più opportuna. A Torino, Brigate rosse, Prima linea e Autonomia hanno fatto sentire la loro presenza per anni, compiendo centinaia di attentati e sequestri di persona (Bruno Labate, sindacalista della CISNAL, ed Ettore Amerio, dirigente FIAT), oltre ad aver provocato «regolamenti di conti» all'interno del carcere, che causarono la morte di due detenuti, fra il '72 e il '75; inoltre, la città fu uno dei centri di «Ordine nuovo», l'organizzazione eversiva di estrema destra che faceva capo a Salvatore Francia, e qui si svilupparono le indagini della magistratura su Edoardo Sogno e il progetto per un «golpe bianco» che avrebbe dovuto rovesciare le istituzioni.

A Biella fu ucciso, nel '76, il commissario Cusano; vi fu qualche attentato ma, ciò che più conta, in quella città le Br organizzarono la loro «colonna logistica», con basi e autentici arsenali che sono stati scoperti e smantellati solo nella primavera '80, dopo la confessione di Patrizio Pecci. Logico, dunque, che in queste due città dove l'eversivismo aveva attecchito e prosperato, si concentri il sforzo dei comunisti piemontesi per lanciare la consultazione di massa sul terrorismo. E nelle grandi città, del resto, nei «poli industriali», che il «partito armato» gioca con più insistenza le sue carte. Torino e Biella sono le due città più industrializzate del Piemonte, ed è qui, dunque, che occorre sbarrare il passo alla ricostruzione di bande eversive. Le stesse Br hanno annunciato che la loro «campagna d'autunno» sarà incentrata sulla FIAT, e solo pochi mesi fa, sia a Torino sia a Biella, furono arrestati una dozzina di presunti terroristi, dopo più di un anno di assoluta inattività del partito armato. Oggi, però, i segni di una ripresa organizzativa, anche se delle sole Br, sono tangibili. Striscioni e volantini ricompaiono in alcuni quartieri, davanti a qualche fabbrica. Alla Mirafiori la V Lega Flm e i consigli fabbricci, consoci di questo pericolo, hanno già organizzato nelle settimane scorse una mostra contro il terrorismo. Tra pochi giorni anche il Pci scenderà in campo con tutta la sua forza per ridestare l'attenzione su questo gravissimo problema, per sollecitare nuovamente mobilitazione e vigilanza che isolino i terroristi.

A Torino saranno distribuiti 65 mila questionari. A Biella 8 mila; in misura minore nelle altre città. In questi giorni si sta mettendo a punto l'organizzazione dell'iniziativa. Nei reparti scelti appositamente nella FIAT Mirafiori saranno dati 5000 questionari, non meno di 2500-3000 alla FIAT Rivalta, un migliaio alla Lancia di Chivasso, stabilimenti dove vi è stata una presunta presenza di appartenenti a gruppi eversivi. In queste fabbriche esiste una grande difficoltà. La cassa integrazione massicciamente applicata non lascia aperte le officine più di tre settimane fino alla fine dell'anno. I compagni si troveranno perciò di fronte ad un impegno durissimo.

La distribuzione, inoltre, sarà effettuata all'ENEL, alla Pinfarina, alla Framtek e all'Idromax di Settimo, all'Olivetti, alla Pirelli, alla Vertek di Condove (in Valle di Susa, uno dei centri organizzati di Prima linea), alla Facis di Corso Emilia (a manodopera prevalentemente femminile) e in molte altre fabbriche, uffici pubblici e del settore terziario, nelle aziende di servizi (ospedali, trasporti, ecc.).

La FGCI sta redigendo una «mappa delle scuole» per scegliere alcune come campioni per la distribuzione delle 25 domande. Sono state inoltre interessate le zone e le sezioni del partito per la scelta di paesi e quartieri dove sviluppare l'iniziativa.

Messimo Mavracchio

Commando Br rapina a Milano 15 giubbotti antiproiettili

MILANO — Le Br si sono rifatte vive. Questa volta i terroristi hanno fatto irruzione in una piccola azienda — la «Manifattura Guanti di Protezione», una decina di operai, sede in periferia, via Ebro 9 — e si sono impadroniti di una quindicina di giubbotti antiproiettili. Un colpo fulmineo, durato non più di due-tre minuti, senza che nessuno si accorgesse di nulla. Erano circa le 17.20 di martedì, quando quattro armati, il volto coperto da un passamontagna, sono comparsi all'interno della ditta, con il classico: «Fermi e state calmi, siamo delle Br e questa è una rapina». Del commando facevano parte anche due ragazze, e proprio loro, con tutta calma e perfetta sicurezza, si sono dirette verso gli scaffali e hanno prelevato i giubbotti. La fuga è stata rapida e anch'essa senza intoppi, nessuno li ha visti, nessuno li ha seguiti.

Piazza Fontana: indiziati Merlino e Delle Chiaie

CATANZARO — Da Catanzaro sta per partire una nuova inchiesta sulle strage di piazza Fontana? Il sostituto procuratore generale Domenico Porcelli (lo stesso che sostiene la pubblica accusa al processo di secondo grado) ha emesso due comunicazioni giudiziarie: la prima, per associazione sovversiva e strage, nei confronti di Stefano Delle Chiaie; la seconda, per associazione sovversiva, è stata inviata a Mario Merlino.

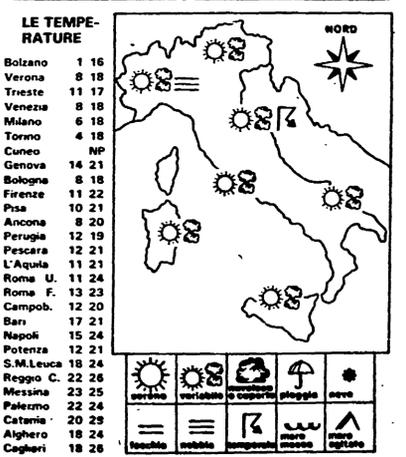
I provvedimenti nasceranno dal riesame degli atti processuali sulla strage del 12 dicembre '69 e da nuovi elementi che sarebbero emersi nel corso delle indagini sulla loggia P2 di Licio Gelli. Quali siano questi elementi non si sa. Si sa, invece, che il Pci Porcelli chiese alla Procura di Roma gli atti su questa vicenda. Pare che in questi atti si parli anche di un test che avrebbe riferito a Gelli alcune notizie che potrebbero avere una qualche relazione con personaggi coinvolti nell'inchiesta sulla strage. Il Pci Porcelli, nella sua requisitoria al processo d'appello di Catanzaro, svolge una tesi accusatoria nei confronti anche del gruppo degli anarchici romani, giungendo difatti alla richiesta della pena dell'ergastolo sia per Freda, Ventura e Giannettini, sia per Merlino e Valpreda. Le richieste, però, non vennero accolte dalla Corte, la quale, con una sentenza che sollevò molte polemiche, assolse tutti dal reato di strage.

Vedremo ora quali saranno gli sviluppi di questa nuova inchiesta. Delle Chiaie, peraltro, è latitante e difficilmente si farà vivo per essere interrogato dal magistrato inquirente di Catanzaro. Personaggio torbido, legato ai gruppi neofascisti romani ma anche agli ambienti dei servizi segreti, Delle Chiaie si è parlato parecchio nel corso del processo. Amico di Merlino, fu lui a farlo infiltrare nel circolo anarchico «22 marzo» di Roma. Da qui, alcuni legali della parte civile presero le mosse per costruire la tesi, in totale assenza di elementi processuali, di un presunto agguato operativo fra la cellula neo-fascista di Padova e il gruppo degli anarchici romani, riproponendo l'accusa contro Pietro Valpreda, indicato come autore materiale della strage. Il Pci Porcelli fece propria, ma la Corte d'appello, come si sa, la respinse. Il riesame degli atti processuali, dunque, non può avere recato nessun elemento di novità. Nelle carte della P2 non si sa ancora se vi siano elementi nuovi.

Spadolini scrive ai familiari delle vittime di Bologna

BOLOGNA — Il presidente del Consiglio, in merito alle indagini sulla strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, si è detto «in grado di assicurare che il corso della giustizia non potrà essere rallentato, o tantomeno interrotto, da decisioni diverse da quelle di fare completa luce sull'avvenimento e sulla responsabilità degli autori ed i mandanti di esso». Lo scrive l'on. Spadolini in una lettera inviata alla Associazione dei familiari delle vittime della strage. Il Pci Porcelli fece propria, ma la Corte d'appello, come si sa, la respinse. Il riesame degli atti processuali, dunque, non può avere recato nessun elemento di novità. Nelle carte della P2 non si sa ancora se vi siano elementi nuovi.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: perturbazioni atlantiche si muovono velocemente dall'Europa nord occidentale verso il Balcari attraversando la nostra penisola e provocando fenomeni di variabilità più o meno accentuati. La pressione atmosferica è in graduale aumento. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di nuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sulle regioni orientali e su quelle della fascia adriatica dove potranno aver luogo precipitazioni di tipo temporalesco. Le schiarite saranno più ampie e frequenti sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda l'Italia meridionale la nuvolosità è irregolarmente distribuita ma comunque attenuata a zone di sereno. Riduzione della visibilità per formazione di nebbie durante la notte e specie nella prima mattina sulla Pianura Padana sul settore centro-occidentale. Temperatura senza notevoli variazioni.

Tabulato: Ventriglia rilancia la palla a Barone

L'ex amministratore delegato del Banco di Roma interrogato ieri dal giudice nega di avere autorizzato i pagamenti illeciti - La verità è ancora molto lontana, ma una cosa è ormai certa: nell'istituto di credito romano sparì la «lista dei 500»

MILANO — Ferdinando Ventriglia, ex amministratore delegato del Banco di Roma e attuale presidente della Isveimer, è stato interrogato ieri dal giudice che indaga sul crack Sindona. Tema dell'interrogatorio: i pagamenti preferenziali, 25 milioni di dollari, illecitamente versati tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1974, poco prima che la Banca Privata Italiana fallisse. Fra i beneficiari anche gli amici di Sindona compresi nella lista dei 500 della Finabank. Si trattava di personaggi di primo piano che avevano usato la loro influenza nei più svariati settori (ministeri, industrie, banche) per favorire Sindona.

Ieri Ventriglia ha ribattuto la palla a Barone, negando di avere mai autorizzato i pagamenti illeciti e lasciando intendere invece che fu proprio Barone a manovrare ogni cosa. Insieme a costui è stato chiamato in causa Luciano Puddu, funzionario addetto ai rapporti con l'estero e perciò dipendente da Barone, che istituì le pratiche relative a quei pagamenti. Il 28 agosto 1974 Ventriglia, Barone e Puddu si recarono da Carli, governatore della Banca d'Italia e gli proposero il pagamento di quei clienti che dissero «esterrefatti». Secondo Ventriglia, Carli non volle vedere l'elenco di quei clienti e si limitò a raccomandare di difendere la credibilità del sistema bancario italiano verso l'estero. In realtà, invece, vennero così pagati clienti addirittura presso la Finabank, istituto di credito di proprietà del bancarottiere. Fin qui la versione di Ventriglia. Certo è assai difficile

credere che l'elenco di quei clienti, sul cui conto aveva indagato Puddu, non sia stato attentamente esaminato dai tre amministratori del Banco di Roma. Ventriglia ha affrontato anche un altro argomento per il quale Barone lo aveva pesantemente attaccato: una riunione segreta tenuta prima di quella ufficiale per «spulciare» appunto la lista dei 500. Egli ha detto che l'unica riunione da lui promossa fu quella fra tutti i funzionari addetti all'estero, dai quali raccolse elementi e dati sulla esposizione della Banca Privata Italiana, per potere informare il governatore della Banca d'Italia. Proprio Barone invece — secondo Ventriglia — era direttamente interessato ai pagamenti a favore della Finabank perché in contatto con l'amministratore di questa, Mario Olivero.

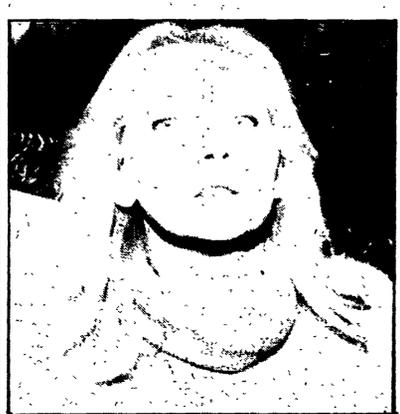
Maurizio Michelini

Anche Craxi smentisce Renzo Rossellini

ROMA — Con il passar del tempo si rivela sempre più incauta la decisione del direttore di Radio Città Futura, Renzo Rossellini, di querelare l'Unità per diffamazione, a proposito di un articolo sull'anticipazione del rapimento di Moro che egli fece la mattina del 16 marzo '78 dai microfoni della sua emittente, tre quarti d'ora prima della strage di via Fani. Ieri, infatti, Rossellini è stato anche sbugiardato dal segretario del Pci, Craxi, e dal ministro socialista Claudio Signorile. I due esponenti del Pci sono stati interrogati ieri dai giudici del tribunale, i quali hanno voluto raccogliere le loro testimonianze per verificare il racconto fornito dal direttore dell'emittente estremista. Rossellini, in particolare, aveva sostenuto che la mattina del 16 marzo, a mezzogiorno, Craxi gli aveva telefonato per chiedergli un incontro. Prima smentita: il segretario socialista ieri ha detto ai giudici di non avere mai telefonato a Rossellini; fu quest'ultimo, invece, che nel pomeriggio si recò alla sede della direzione socialista. E l'incontro ci fu. Ma soltanto tra il segretario del Pci e Rossellini, mentre quest'ultimo aveva dichiarato ai magistrati che era presente anche Signorile: lo stesso ministro socialista, quando è stato interrogato ieri, ha dichiarato: «Niente affatto, io non c'ero». Ma il direttore di Radio Città Futura è stato smentito anche sul tenore di quel colloquio. Craxi, infatti, ieri ha riferito ai giudici che non si parlò minimamente di un fantomatico «partito sovietico» operante in Italia in appoggio al terrorismo, né di collegamenti con paesi del Est, ma soltanto dei legami tra le Br ed alcune frange palestinesi. Il segretario del Pci ha concluso ieri la sua deposizione dicendo che Rossellini ha fatto il suo nome parlando di quel colloquio con l'unico scopo di «darsi un tono» di fronte agli inquirenti.

Da stamane e fino a sabato scioperano i direttori delle carceri

ROMA — I direttori delle carceri e tutti gli altri dipendenti civili dell'amministrazione penitenziaria non vogliono i soldi ma anche e soprattutto riforma. Lo hanno ripetuto con insistenza ieri mattina durante una conferenza stampa in cui il «Sindacato» (Sindacato libero penitenziaristi) e l'«Anfdap» (l'Associazione dei direttori degli istituti) hanno spiegato le ragioni per le quali da oggi entreranno in sciopero per tre giorni. Poiché questa sarà la prima astensione dal lavoro del personale civile delle carceri, i direttori e vigilatrici compresi, nessuno è in grado di valutare le ripercussioni che si registreranno nel servizio carcerario. I servizi essenziali saranno comunque assicurati. I responsabili delle due organizzazioni hanno detto di essere consapevoli dei disagi e dei rischi legati alla loro azione, ma hanno anche affermato di non avere altra scelta dopo oltre un anno di inutili trattative.



La Ballerini: «Sono innocente»

TORINO — «Vado tranquillo incontro al mio appuntamento con la giustizia — ha esordito Franca Ballerini davanti a decine di giornalisti — perché in me c'è la forza interiore di sapermi innocente». L'incontro con la protagonista di una vicenda giudiziaria ormai nota a tutta Italia (trattata d'attualità nei giorni scorsi quando la Corte di Cassazione ha deciso che sia rifatto il processo alla donna, già assolta in appello dall'accusa di avere ucciso il marito, Fulvio Magliacani) è avvenuto nello studio del suo legale, l'avvocato Giorgio Del Grosso. In questo modo la Ballerini ha posto fine alla sua irreperibilità, che durava ormai da mesi. Per il momento comunque la donna resta libera, poiché a suo carico non è stato emesso alcun mandato di cattura.

Il ventenne che s'è dato fuoco a Cornedo, in provincia di Vicenza

Droga e morte in un «tranquillo villaggio»

Dal nostro inviato VICENZA — La droga è arrivata a Cornedo Vicentino. E' ancora una volta, in forma di tragedia il rogo umano di Carlo Battalana — il ventenne in fin di vita al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Padova — è la testimonianza. In una delle case della frazione, nel cortile, c'è una brutta macchia. E dove Carlo, lunedì sera, si è coperto di benzina e si è dato fuoco. Adesso ha i tre quarti del corpo bruciato, se sopravvive sarà un miracolo. Ma perché l'ha fatto? Perché è un drogato, uno psicopatico, un malfattore come l'ha sbrigativamente definito il quotidiano del posto? Siamo venuti quassù, in questo paesaggio da cartolina, per capire. Carlo quattro anni fa, è innanzitutto un «bravo ragazzo». Un po' introverso, da sempre, ma gentile, educato. Va sempre

a lavorare, dalla sua sperduta frazione di mezza collina, a Vicenza, come operaio. Poi, non si sa in che modo, comincia a drogarsi. Pian piano entra in un brutto giro di amicizie, lascia il lavoro, usa la sua macchina per fare il corriere di droga. La prima ad accorgersene è la madre, una donna fortissima. E lei che fa di tutto per seguire il figlio, per non condannarlo, per recuperarlo. Per tenerlo a casa, in un momento di disperazione, gli sfascia l'auto a colpi di accetta. Un'altra volta scende in paese e affronta a viso aperto gli spacciatori, che le ridono in faccia, le consigliano di spararsi, sempre meglio rispetto alle sofferenze che dovrà affrontare. Anche il resto della famiglia, il padre pensionato e coltivate, due fratelli, segue da vicino Carlo. Nella primavera

dell'80 il giovane, consigliato da un sacerdote, si disintossica a Trento per un paio di settimane. Torna, sembra superare la crisi di astinenza tanto che poco dopo, alla vista di leva, lo fanno abile per i paracadutisti. Però, vengono presto alla luce le sue condizioni reali, e viene congedato anzitempo. Torna in paese, trova un posto da manovale, sembra contento, si fidanza. Ben presto però il vecchio giro lo riavvicina, un paio di mesi fa, Carlo ricomincia la droga. Lascia la ragazza, lascia il posto, passa le giornate taciturno, isolato, con lunghe assenze. Tramite il solito sacerdote, frequenta brevemente una comunità per drogati, dove viene giudicato più che recuperabile. Lunedì pomeriggio l'ultimo atto: Carlo va in una clinica privata vicino a Padova, «Villa dei Tigri», dove lo visita un prima-

rio. No, dice, il ragazzo non è in psicopatia, e non sta nemmeno così male, si può recuperare facilmente. La sera stessa Carlo si dà fuoco. Perché? Probabilmente è il cedimento, il crollo psicologico di fronte all'isolamento, al pensiero di non poter più uscire da un giro che non è fatto solo di droga, ma anche di ricatti costanti. Forse la risposta più plausibile è questa anche se quasi nessuno vuole ammetterlo: la droga sta arrivando pesantemente anche nella zona di Cornedo, e con essa il giro della feroce criminalità dello spaccio. Cornedo è un paesetto tra l'agricolo e l'industriale lungo la strada che va da Montebelluna alla sperindustrializzata Valdagno. In zona la droga è arrivata sei o sette anni fa, con centro a Castelgomberto, proveniente da Padova e Verona

Poi s'è pian piano espansa, a macchia d'olio. Si sono formate bande locali, dei due capi tutti sussurrano il nome (ci sarebbe il figlio di uno dei più noti industriali della zona) ma che tutti temono e nessuno denuncia. Dice un giovane sacerdote di Cornedo, don Gilberto: «Quando sono arrivato qui, ho tentato di fare qualcosa contro la droga. Qualcuno mi ha avvicinato, mi ha piantato la pistola sotto il naso, mi ha avvertito di smetterla se non volevo ritrovarmi morto e con la droga in tasca per farmi passare da spacciatore. Io non me ne sono più occupato direttamente». Anche nei bar, fra la gente, si avverte subito il timore degli spacciatori che ogni tanto compaiono. Dice un altro sacerdote di un vicino paese, don Giuseppe, molto im-

Michele Sartori

Sirio

Gli scioperi contro il ridimensionamento della chimica pubblica

A Gela in corteo anche studenti e braccianti

Sono scesi in lotta ieri il polo siciliano e i tecnici di S. Donato Milanese - Oggi sarà la volta di Cagliari e domani di Sassari - Stamane assemblea a Ravenna

Nostro servizio
GELA - In piazza non c'erano solo i chimici e i metalmeccanici degli apparati. A Gela ieri si è avuta una conferma della mobilitazione più complessiva che sta crescendo contro la cassa integrazione - 700 entro il 2 novembre solo a Gela - e la linea di smantellamento portata avanti dall'ENI. Gli studenti degli istituti secondari di questo centro e i braccianti si sono uniti spontaneamente al corteo operaio. In gioco questa volta non c'è soltanto una ristrutturazione della chimica: è in gioco un ridimensionamento massiccio dell'occupazione in questa zona e in tutti i poli chimici siciliani che nasce dall'attuazione del piano chimico nazionale.

ROMA - Con le lotte a Gela, a San Donato Milanese e a Oristano sono partiti ieri gli scioperi dei chimici contro il piano dell'ENI per la ristrutturazione della chimica pubblica (Anic, Sir e Liquichimica). Oggi saranno mobilitati i lavoratori di Cagliari, domani a Sassari ci sarà lo sciopero generale e una manifestazione con Garavini. A Ravenna, stamane, ci sarà l'assemblea dei lavoratori dell'Anic, con sciopero di 8 ore dei turnisti e di due dei giornalieri. La prossima settimana verranno attuate ulteriori iniziative, contro una ristrutturazione che sconta la perdita di 12 mila posti di lavoro, che coinvolgeranno anche i lavoratori delle aziende private della chimica.

di nove comuni insieme con l'amministrazione provinciale di Callianissetta, hanno detto no a questa logica, votando un preciso ordine del giorno in questo senso. La cassa integrazione preannunciata dall'ENI per 700 chimici (che va ad aggiungersi a quella che 250 lavoratori dell'indotto subiscono ormai da anni e produrrà certamente altra

caduta di occupazione degli apparati) sommata all'accordo ENI-Occidental Petroleum (che non prevede per il petrolchimico di Gela - né per Ragusa e Priolo - quasi nulla in termini di investimenti) significa in pratica un progressivo ridimensionamento e abbandono di questo polo chimico siciliano. Che fare, a questo punto? La regione siciliana, che fi-

Michele Geraci

I dirigenti dell'ENI: «Siamo arrivati alla paralisi»

MILANO - Non passa giorno senza che sui nostri tavoli arrivino documenti, prese di posizione, note, in cui da versanti diversi si esprime una preoccupazione comune per le sorti della chimica italiana. E nei quali pur con una spiccata varietà di accenti e di interessi, si dice, in soldoni: l'ENI, così com'è guidato, non funziona. Occorre ristrutturare la chimica ma per riqualificarla, non per distruggerla. Il primo di questi documenti appartiene ai dirigenti dell'ente, che si sentono, anch'essi, minacciati dal piano Grandi, e contiene critiche, molto dure, non riconducibili soltanto al timore di perdere il posto di lavoro. Si parla di un «processo degenerativo» che da molti anni corrode il sistema imprenditoriale, che ha la sua matrice, secondo i dirigenti, nell'assimilazione dell'ente ad un'area sempre più influenzata da indicazioni estranee alla natura, alla dimensione e alla complessità dei problemi industriali da risolvere. Il fatto è che al meccanismo decisionale di perdere il posto di lavoro, si è sovrapposto al di fuori della struttura di retrocemento di San Donato Milanese.

C'è uno stato di paralisi nel cervello dell'impresa, denunciano i dirigenti dell'ENI. Che cosa ne deriva? Da una parte il caos organizzativo e funzionale, dall'altra una fortissima accelerazione delle tendenze centrifughe verso l'autonomia baronale di alcune principali strutture imprenditoriali. C'è infine la tendenza a delegare pezzi di potere a strutture ombra, ad assistenti ed esperti separati dall'azienda spesso gestita in modo clientelare e incontrollato (come accade anche all'ENI holding a Roma).

Una accorta denuncia sulla «mancanza di cultura e capacità industriale, assenza di politiche aziendali di selezione, sviluppo e motivazione dei quadri», carenza di ricerca - la leggiamo anche su un secondo documento, firmato dal nucleo aziendale socialista Walter Tobagi sempre di San Donato Milanese. Ma ecco che straordinariamente i socialisti di San Donato ritengono che De Michelis col suo «avvento alle Partecipazioni Statali» abbia rivitalizzato fin dall'inizio, la dichiarata volontà di dare allo stato drammatico di crisi, una soluzione di natura industriale e non meramente assistenziale. Ora, noi siamo tra coloro che stimano giusto dare al caos chimico una soluzione, appunto, industriale. Ma non siamo assolutamente disposti a credere - e non lo diciamo in polemica coi compagni socialisti di San Donato - per esempio, che il tanto celebrato accordo Enxys tra l'ENI e la multinazionale Occidental rappresenti una soluzione industriale: a parte i profitti squilibrati a tutto svantaggio dell'Italia, infatti, l'intesa si profila come un gigantesco piano di ridimensionamento produttivo per l'intero settore chimico in Italia.

Non si persegue - ecco il punto - quella linea di espansione e di sviluppo che anche Piero Contu, segretario nazionale della federazione unitaria dei chimici, rivendicava come necessaria in un articolo sull'Avanti! qualche giorno fa. Un'identica preoccupazione leggiamo in un'altra nota, scritta dai lavoratori democristiani dell'ANIC di Ravenna, dove si condannano l'ipotesi di una semplice riduzione del personale e ridimensionamento degli impianti esistenti, pur ritenendo «tecnicamente incontestabile che il settore debba essere ristrutturato».

Edoardo Segantini

Si sblocca entro due mesi il vino Per ora è finita la «guerra»

ROMA - È dunque finita la «guerra del vino» (almeno per ora). La controversia tra la Francia e l'Italia, che ci ha accompagnati per tutta l'estate ed oltre, su centinaia di migliaia di ettolitri di nostro vino bloccati alle frontiere, porti e dogane da parte delle autorità d'oltralpe è giunta ad una positiva soluzione dopo un incontro, avutosi ieri a Pisa, tra il nostro ministro dell'Agricoltura Bartolomeo e il sottosegretario dello stesso ministero francese Cellard. Ma veniamo all'intesa: il governo di Parigi si è impegnato a «disporre» - come afferma una nota della presidenza del Consiglio - il sollecito sblocco, che dovrà essere completato entro due mesi, di tutti i quantitativi di vino italiano tuttora giacenti presso le dogane francesi. Il vino, quindi, non verrà messo subito in circolazione in Francia proprio per non determinare quelle ripercussioni sui prezzi e conseguenze sui redditi dei produttori di quel paese, causa iniziale della cosiddetta «guerra» che ha messo, tra le altre cose, in crisi la stessa Comunità Europea.

Cellard, da parte sua, ha affermato che nell'accordo sono previsti procedimenti penali sia per i produttori e commercianti italiani sia degli importatori francesi responsabili di aver messo oltre trecentomila ettolitri di vino direttamente sul mercato invece di essere utilizzato per «tagliare» il debole vino del «Midi».

In questo accordo si è anche convenuto - ha aggiunto il ministro Bartolomeo - che l'Italia non si opporrà alla possibile richiesta della Francia di chiedere alla Commissione della Cee il sostegno comunitario per eventuali stoccaggi privati. Insomma, sembra aver

vinto la «moderazione», come del resto afferma anche la nota di Palazzo Chigi, anche se dall'agosto scorso ad oggi non sono mancate manifestazioni di intolleranza e di vera e propria violenza da parte dei vigneroni del Midi. Autobotoli italiane piene di vino rovesciate e svuotate per le strade, assalti di veri e propri «comando» ad altri carichi di prodotti ortofruttilicoli, quando poi ci si è messo anche un deciso e implacabile fiscalismo burocratico delle autorità francesi ai porti e alle dogane. Sète, Lilla ed altre città nel giro di pochi giorni furono quasi sommerse da oltre un milione di ettolitri di nostro prodotto e tutto a causa di una «presunta» irregolarità nei documenti di accompagnamento del vino.

Ma in realtà cosa c'era dietro questo conflitto? Innanzitutto l'opera di importatori «d'assalto» francesi che, pre-

mendo sulle necessità di esportazione dei nostri produttori di vino (le giacenze nelle cantine sfioravano gli oltre 25 milioni di ettolitri), hanno abbassato talmente il prezzo del nostro vino che a quel punto conveniva agli stessi importatori immettere direttamente in commercio piuttosto che tagliare il vino del mezzogiorno francese. La causa immediata, quindi, che ha fatto scattare il blocco è nata dalla uscita, da parte di alcuni importatori d'oltralpe, dal «cartello» ufficiale di una ventina di aziende importatrici. Responsabilità della Francia, ma anche dei produttori italiani che si sono fatti trascinare dalle manovre speculative di questi spericolati imprenditori.

E questa è una ammissione fatta, del resto, da fonte insospettabile, come il Comitato di Intesa dei vitivinicoltori italiani, aderenti alla Confcooperative, alla Lega, che proprio nel momento «caldo» dello scontro ha avuto un incontro con i loro colleghi francesi e con cui si è raggiunta una intesa di massima che oggi fa cadere tra i due governi sembra in sostanza ricadere. A questo punto, non è sembrato bastare nemmeno l'iniziativa, sia pur tardiva e non troppo incisiva, delle autorità della CEE né la richiesta formale del governo italiano di denuncia della Francia per infrazione delle norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci.

Tutto sembrava essere ricaduto, quindi, nel dimenticatoio, quasi che si dovesse convivere per chissà quanto tempo ancora con questo conflitto, quando è arrivata repentinamente ed inaspettata la notizia che la «guerra» era finita.

r. san.

«Accordo preliminare» tra Snam e URSS per il gasdotto siberiano

MOSCA - «Accordo preliminare» tra la Snam (gruppo ENI) e le autorità sovietiche (aspetti essenziali di un eventuale contratto) per la costruzione del grande gasdotto che dovrebbe portare il metano dalla Siberia all'Italia. L'accordo riguarderebbe quantitativi e prezzi, ma avrebbe carattere «di principio», come ha precisato con cautela la stessa Snam in un brevissimo comunicato. La costruzione del gasdotto, come si sa, è oggetto di difficili trattative da mesi. Al di là delle formule diplomatiche usate dalla società italiana, circola la voce che la quantità di gas è stata

determinata in circa 8 miliardi di metri cubi all'anno a partire dal 1984 e che il prezzo (non ancora determinato) dovrebbe essere fissato in seguito in base al principio della «competitività» con altre fonti di energia disponibili. Al metano siberiano sono interessate, oltre all'Italia, la Germania Federale, la Francia, l'Austria, il Belgio (e forse altri paesi): il gasdotto avrà un percorso di oltre 4500 chilometri. La trattativa riguarda anche gli ingenti crediti di cui ha bisogno l'URSS per la realizzazione dell'opera, che costerà complessivamente dai dodici ai quin-

dici miliardi di dollari (e relativi tassi di interesse). L'URSS ha peraltro già realizzato un contratto con la «Nuovo Pignone», anch'essa del gruppo ENI, per la fornitura di 19 delle 41 stazioni di pompaggio previste lungo il percorso. Per quanto riguarda la concessione dei crediti, invece, sulla cifra richiesta dall'URSS all'Italia - due o tre miliardi di dollari - sembra possa essere raggiunto un accordo per un importo considerevolmente più basso. Il punto più delicato dell'intera trattativa è l'ostilità manifestata dagli Stati Uniti, che temono un'eccessiva dipendenza energetica dell'Europa occidentale dall'URSS.

Il PCI: per l'energia si deve passare alle scelte concrete

ROMA - A otto anni dalla guerra del Kippur, l'Italia non ha ancora programmato il proprio sviluppo energetico, tralasciando le conseguenze di quello choc, che interrompeva gli anni delle vacche grasse negli approvvigionamenti di petrolio. Esaminando il nuovo piano energetico presentato dal ministro dell'Industria Marcora il 31 luglio scorso, la commissione energia del PCI ha rilevato nelle scorse settimane i silenzi e le sfumature eccessive di questa ennesima versione di PEN, pur apprezzando il fatto che le indicazioni principali emerse dal dibattito energetico nel paese e tra le forze politiche, sono state raccolte e portate a sintesi. Il principale handicap - superabile, ritengono i comunisti, con l'immediato passaggio alla fase esecutiva delle decisioni - è la stasi operativa, i veri e propri ingorghi (non scelte, scelte timide, oppure un puntare in alto senza garanzie) che rischiano di farne, ancora una volta, un libro dei sogni, tanto più grave, oggi, quando si pagano prezzi salatissimi per la mancata riconversione energetica del nostro paese. Il PCI sottolinea il contrasto tra le proprie precise proposte e i dibattiti suscitati e il vero e proprio vuoto politico dei governi e delle maggioranze parlamentari; nonché il ripetersi di un piccolo cabotaggio che elude i nodi della trasformazione economico-sociale del paese, degli schieramenti politici e sociali, dei rapporti con le grandi multinazionali petrolifere e con i paesi produttori, della gestione degli enti energetici.

Il nuovo PEN, pur accogliendo il dibattito del paese, non scioglie importanti questioni - Si ripropone un piccolo cabotaggio Riconosciuto il valore della politica della domanda - Nucleare: un passo indietro

1990 non come previsioni, ma come traguardi da conseguire. Ma quali garanzie di scelte operative conseguenti? Vuoto operativo, sottolineano i comunisti, caratterizzati da capitolazioni tradizionali, del petrolio e del gas naturale: per la prima fonte (il cui ultimo piano di approvimento risale al 1974) si resta nel campo delle «generiche» ovvietà: per il metano algerino, addirittura si scivola verso un preoccupante regresso, vista la «pratica assenza di riflessioni e di indicazioni concrete». NUCLEARE E CARBONE - Un «significativo passo indietro» è rimarcato dal PCI di Manca rispetto al programma presentato al CIPE a suo tempo da Pandolfi sulle scelte nucleari; ora viene ribadita la unicità della filiera nucleare, senza indicare quale, mentre nella versione precedente si sceglieva il sistema PWR (reatore lento). Non scelta preoccupante, che probabilmente sarà rivista. Lo stesso atteggiamento che tende ad eludere i problemi - rilevano i comunisti - contrassegna il conflitto esplosivo tra ENI ed ENEL per gli approvvigionamenti di carbone. Propone il PCI di ribadire l'importanza strategica di medio-lungo periodo della presenza ENI nello sfruttamento delle miniere di carbone, mentre per il ruolo di commercializzazione

svolto da questo ente dovrebbero valere le regole di mercato anche nei rispetti dell'ENEL. È indispensabile, dunque, che il governo si pronunci sulla materia. QUANTE CENTRALI E DOVE - Per non sprecare tempo e risorse preziose, il PCI propone di localizzare entro quest'anno centrali a carbone per 6000 megawatt e centrali nucleari per altrettanti megawatt, in modo da accelerare anche il confronto con le regioni e le popolazioni interessate, confronto al centro del quale saranno i temi della sicurezza e dello sviluppo del territorio, scendendo dalle «oposte tentazioni» di appoggio acritico agli insediamenti o di rifiuto pregiudiziale. Le scelte successive a questo primo lotto di centrali, dicono i comunisti, andranno verificate all'interno di un piano «scorrevole e flessibile», avviando indagini preliminari su siti, che eliminino la necessità di quel lunghissimo elenco di siti potenziali, all'interno dei quali si trovano perle sconosciute, come la menzione di un'area critica, in provincia di Ragusa, alla zona di Comiso. Considerazioni analoghe valgono per la individuazione delle infrastrutture portuali per il carbone. CONSUMI E RISPARMIO - Il PCI denuncia il ritardo in-

giustificato dell'approvazione della legge sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili, che ora dovrà tornare al Senato (18 mesi). I comunisti sottolineano anche l'indifferenza del PEN rispetto ai problemi della completa conversione di energia e calore. Silenzio analogo, sui ruoli reciproci di ENEL e municipalizzate, che invece devono svolgere un ruolo solido in questo fondamentale capitolo di risparmio energetico.

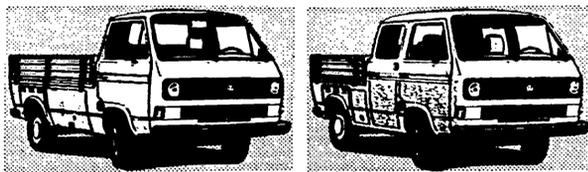
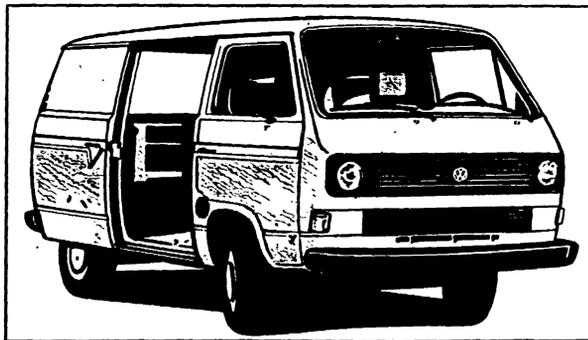
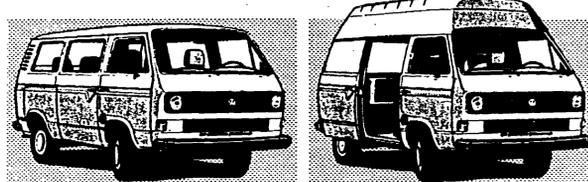
POLITICA INDUSTRIALE ED INVESTIMENTI - Mentre il primo PEN (Donat Cattin) dava al tema della politica industriale una distorta ma ampia attenzione, questa è completamente «destita» successivamente, fino a svanire nella nullità. Invece, oggi siamo in presenza di una situazione tutt'altro che tranquilla. Il settore termomeccanico in particolare si trova esposto ad una fase altamente critica su scala mondiale. Le profonde trasformazioni cui si avvia la termomeccanica presuppone una capacità di governare il fenomeno da parte dell'industria, ma anche del governo. Intanto, va scritto a merito del PEN l'aver definito, per la prima volta nella storia della politica energetica italiana, il volume degli investimenti richiesti: 75.945 miliardi nel decennio 1981-1990; 9380 miliardi d'incentivi per il risparmio e le fonti rinnovabili; 2945 miliardi per il piano nazionale di ricerca energetica nel solo quinquennio 1981-85; queste cifre portano l'occorrenza a più di 12 mila miliardi l'anno. Si chiede il PCI se è praticabile questa ipotesi, corrispondente come minimo al 30% degli investimenti complessivi? «E», chiaramente, una quota troppo elevata, impraticabile: perciò i comunisti rilanciano una politica dell'austerità in campo energetico, che veda modificarsi il rapporto tra consumi e investimenti. La quale, però, presuppone un ben altro potenziale di consenso e di mobilitazione di risorse umane e materiali intorno alla politica energetica.

CHI COMANDA - I comunisti ripropongono la necessità di unificare il quadro di comando della politica energetica (ministero dell'Energia) lavorando intanto per la più sollecita apertura di un confronto operativo tra tutti i protagonisti: forze economiche, politiche, sociali.

Attiva per il quinto mese la bilancia valutaria

ROMA - Prosegue l'andamento positivo della bilancia dei pagamenti. A settembre per il quinto mese consecutivo il saldo è stato attivo. Secondo i dati provvisori, comunicati dalla Banca d'Italia, lo scorso mese la bilancia valutaria ha presentato un avanzo di 1.027 miliardi. Tale ammontare è largamente da attribuire ad afflussi di capitali a medio e lungo termine. Le partite correnti hanno dato ancora un avanzo, sia pure ridimensionato rispetto ai mesi immediatamente precedenti. Settembre ha continuato ad essere influenzato dal deposito sui pagamenti verso l'estero. L'indebitamento netto del credito sull'estero è diminuito di 1.027 miliardi. La posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'UCI è quindi peggiorata, al netto degli aggiustamenti di cambio e della variazione del prezzo dell'oro, di 95 miliardi.

VOLKSWAGEN TRANSPORTER DIESEL



Dall'esperienza fatta con 5 milioni di Volkswagen Transporter in tutto il mondo è nato il nuovo Volkswagen Transporter con motore Diesel.

Questo motore Diesel ha 4 cilindri, 1600 cmc ed è lo stesso che ha tanto successo sulla Golf, sulla Passat e sulla Audi 80. Velocità massima fino a 112 kmh, accelerazione da 0 a 100 kmh in 22".

A 90 kmh consuma 8,8 litri di gasolio ogni 100 km. Anche per il Transporter Diesel i modelli base: Camioncino, Furgone e Doppia cabina. Portate fino a 940 kg. Giardinetta a 9 posti. Numerose versioni per esigenze speciali.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

Rimborso IRPEF a dicembre ma solo per il 50 per cento

Le proposte presentate ieri alla Camera - La perequazione, in grande ritardo rispetto agli impegni, dovrebbe essere approvata con procedura rapida - Esattorie: un nuovo progetto manda in alto mare la riforma

ROMA — Il sottosegretario alle Finanze Tambromi Armadori ha ieri illustrato le nuove proposte del governo per riequilibrare il prelievo IRPEF per l'anno in corso. Nonostante le continue sollecitazioni del PCI solo ora, sul finire dell'anno, si entra nel merito. Ed inoltre si viene meno all'impegno di restituire entro il 1981 la parte di imposta di cui si riconosce la trattenuta indebita: solo il 50% infatti verrebbe conteggiato a dicembre, in sede di conguaglio, il resto andrebbe ai primi mesi del 1982.

Le proposte ministeriali sono: detrazione per il coniuge a carico da 108 a 180 mila lire; detrazione delle spese di produzione del reddito da 188 a 220 mila lire; riduzione del 3% sull'imposta dovuta per i redditi fino a 30 milioni di lire. La somma da restituire, per un reddito di 8 milioni, sarebbe di 169.000 lire al

lavoratore con coniuge a carico; 97.000 per il caso di coniuge non a carico; 37.000 per il coniuge che lavora. L'on. Antonio Varese (PCI) è intervenuto per chiedere che sia riconosciuto, sulla base di dati obiettivi, uno sgravio maggiore per i redditi più bassi. Si è dichiarato per una rapida approvazione, dando poteri legislativi alla commissione, in modo da poter applicare le restituzioni entro dicembre.

OBLIGAZIONI — Alla commissione Finanze del Senato si discuteva intanto il decreto che dispone l'abolizione della trattenuta fiscale sugli interessi delle obbligazioni e dei titoli similari, fino al 31 dicembre 1982. Il sen. Bruno Visentini ha proposto due emendamenti: per la limitazione dell'esenzione al 31 dicembre 1981; per la istituzione di una trattenuta del 10% sul reddito dei titoli di Stato.

Visentini si è richiamato ad un voto del Parlamento in cui si impegna il ministro del tesoro a presentare proposte per la parificazione del trattamento fiscale fra i diversi tipi di attività finanziaria. Il decreto presentato dal governo, invece, discrimina a favore delle obbligazioni mentre mantiene l'imposta secca sugli interessi da depositi bancari e altri impieghi similari.

AMMINISTRAZIONE — Sempre al Senato un comitato ristretto esamina il progetto di ristrutturazione del ministero delle Finanze. Questo prevede gli uffici regionali di finanza e gli uffici provinciali (con le funzioni ora affidate agli uffici distrettuali). Viene rinnovata per altri cinque anni la facoltà di stipulare convenzioni di appalto per l'automazione del sistema informativo del ministero. Il progetto conte-

ne una significativa lacuna: non adegua i rapporti fra amministrazione statale e i Comuni in vista dell'attribuzione agli enti locali di un «campo fiscale» da gestire in proprio.

L'assegnazione di nuove imposte specifiche ai Comuni — si parla anche della gestione del Catasto — comporta infatti una collaborazione stretta a tutti i livelli escludendo, ovviamente, la creazione di una nuova amministrazione separata.

ESATTORIE — È imminente la presentazione in Parlamento di un nuovo schema di legge sui servizi di riscossione imposte (esattorie). Il ministro Formica ha dato il suo assenso ad un progetto che prevede la creazione di «Società di servizi della riscossione dei tributi». Le banche non avranno l'affidamento diretto, come prevedeva un progetto conte-

dente, ma faranno alleanza con gli attuali appaltatori privati mediante queste società. Una delle più vecchie «industrie» del Mezzogiorno, strumento primario di clientela, viene salvata.

Inoltre, la riforma del servizio viene rinviata. Vengono istituiti meccanismi — un albo nazionale degli esercenti; una commissione di autorizzazione — che innestano un meccanismo di contrattazione fra «aspiranti» e governo (per la verifica dei requisiti).

L'intero progetto assume come preoccupazione principale la mediazione degli interessi fra quanti aspirano a ritagliarsi una fetta di questo servizio pubblico. Gli interessi del contribuente restano sullo sfondo. Non è nemmeno molto chiaro quanto costerà il tutto al fisco: se, cioè, il risultato sarà una riduzione degli oneri di riscossione.

La Malfa aggiorna il piano e ammette che nel 1981 lo Stato non ha investito

ROMA — Il piano triennale è stato aggiornato da La Malfa al 1982-84 e si presenta carico di impegni e di investimenti: 104 mila 678 miliardi di lire, di cui 77 mila 808 con finanziamento a carico dello Stato. Ma queste previsioni di spesa vanno prese con le molle. Infatti, nel documento che illustra il piano si sottolinea amaramente: «Non può celarsi il fatto che nel corso del 1981 la progettazione degli investimenti pubblici non ha fatto tangibili progressi». Così, si chiede che la logica della nuova programmazione venga sancita ufficialmente: riconoscendo che, mentre tutti hanno fretta di credere al piano triennale, di fatti è andata avanti una politica economica ben diversa: la stretta monetaria accompagnata ad un bilancio dello stato che ha bloccato gli investimenti pubblici.

Nella tabella a fianco riportiamo, per ciascun settore di intervento, sia l'ammontare globale delle esigenze finanziarie per il triennio 82-84, sia la quota finanziabile per il ricorso al mercato (interno o internazionale) sia la quota a carico del bilancio statale, sia la parte aggiuntiva, che vuol dire, attualmente senza copertura (i valori sono in miliardi di lire). Se si include anche la chimica, il totale sale a 108.197 miliardi. Il nuovo piano triennale tiene conto delle variazioni introdotte dalle ultime decisioni di politica economica, riguardanti lo spostamento al 1983 della stabilizzazione delle entrate, una più drastica riduzione del disavanzo corrente per il 1982, l'introduzione del fondo anti-inflazione, anche se il suo uso resta ancora incerto.

Settore	Totale 1982-84	Ricorso al mercato	Carico bilancio	Fabbisogno aggiuntivo
1) PIANI RIDUZIONE VINCOLO ESTERNO:				
Energia	23.200	10.295	12.905	8.235
Agricolo	3.243	—	3.243	9.243
Foreste	1.579	—	1.579	775
Turismo	1.579	—	1.579	1.225
2) PIANI RIASSORBIMENTO USO INEFFICIENTE RISORSE:				
Chimica	(3.250)	2.840	5.632	3.643
Centri	1.200	—	1.200	1.200
Legge 675	—	—	—	—
3) PIANI PER UTILIZZO DOMANDA INTERNA:				
Casa	6.995	2.400	4.595	—
Sanità	3.028	—	3.028	2.518
(invest.)	—	—	—	—
Trasporti	5.716	—	5.716	4.871
Sud	10.750	—	10.750	1.250
Infrastrut.	12.265	—	12.265	9.338
Tecnolog.	4.095	—	4.095	3.495
Agro ind.	—	—	—	—
Elettron.	604	99	505	219
Telecom.	11.998	7.961	4.037	222
Aeronaut.	1.878	778	1.100	440
4) PIANI SVILUPPO TERZIARIO:				
Commer.	3.474	2.496	978	669
Finanza	—	—	—	—
Tot. gen.	104.678	26.870	77.808	47.343

N.B. - Dal totale è esclusa la chimica.

Stanziati per l'IRI 5.384 miliardi

Il Senato approva finanziamenti che serviranno solo per coprire le perdite - La posizione del PCI

ROMA — Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge che stanziava 5 mila 384 miliardi di lire all'IRI per il triennio '81-'83. Il conferimento al fondo di dotazione per l'anno in corso è fissato in mille 545 miliardi. Ma soltanto 545 miliardi sono stanziati in liquidi (in gergo: «in numerario»); gli altri mille miliardi sono attribuiti all'Istituto in titoli del Tesoro. Vale la pena rilevare che l'IRI ha potuto riscuotere finora soltanto la metà dei 750 miliardi stanziati per lo scorso anno in titoli del Tesoro.

I 5 mila 384 miliardi approvati ieri sera dall'assemblea del Senato — il disegno di legge passa ora all'esame della Camera — sono così ripartiti: 4 mila 934 al fondo di dotazione; 450 miliardi affidati nelle mani del ministro delle Partecipazioni statali — per la copertura di oneri indiretti — gravanti sull'Istituto. È stata questa la questione che nella commissione

Bilancio di Palazzo Madama ha dato il via ad un battibecco fra socialisti e democristiani che ha provocato, a sua volta, il ritardo di un paio di settimane nell'approvazione del provvedimento da parte dell'assemblea (intanto l'IRI quest'anno perderà 2 mila 800 miliardi di lire: per la gran parte — come ha ricordato il senatore comunista Antonio Romeo — nel settore della siderurgia).

Che cosa è realmente avvenuto in commissione lo ha spiegato in aula il compagno Giorgio Milani (intervenuto per il gruppo comunista insieme ai compagni Antonio Romeo e Silvano Baiocchi, che ha motivato l'astensione del PCI): «La contesa fra buona parte del gruppo dc, il ministro socialista delle Partecipazioni statali e il Psi — ha detto Milani — si è svolta su un terreno assai meschino: chi deve gestire i 450 miliardi per oneri cosiddetti indiretti? L'IRI o il ministro

socialista? In discussione, quindi, non era la sorte dell'IRI (i suoi programmi, il risanamento, la riforma del sistema delle partecipazioni statali); la disputa nascondeva in realtà, una concezione delle partecipazioni statali come strumento e parte di un sistema di potere e non come strumento di una politica economico-industriale nazionale. Ed ecco, da una parte, molti senatori dc preoccupati da quello che essi considerano un illecito assalto del ministro socialista; e dall'altra, lo stesso ministro apparso più «voglioso» di sostituirsi ai poteri delle dirigenze dc degli enti di gestione che preoccupato di un effettivo rilancio e di una riforma del sistema.

Un confronto reale, dunque, sulle questioni di fondo poste dal disegno di legge non c'è stato.

liardi al ministro delle Partecipazioni statali? È un'espressione «indefinita e infelice» per coprire le perdite che l'IRI sopporterebbe non per realizzare i propri programmi, ma per far fronte a interventi cosiddetti politico-sociali (idee nuove tagli occupazionali, salvataggi industriali ecc...). L'astrattezza della definizione e la non precisazione dei criteri e della ripartizione dei 450 miliardi contengono, inoltre, due pericoli: l'apertura di una voragine nella finanza pubblica; il precostituire di un alibi per l'IRI. Sotto la voce «oneri impropri» possono far passare, infatti, ben altri sprechi, inefficienze ed errori gestionali.

D'altro conto, a cosa servono questi «cinquemila miliardi»? Soltanto a coprire le perdite fin qui accumulate e non al rilancio, allo sviluppo, agli interventi nel Sud delle partecipazioni statali. È tutto questo avviene mentre la crisi dell'IRI è un se-

gale, una spia di una questione ben più generale: la crisi della politica industriale nel nostro paese. I provvedimenti finanziari — da soli — non bastano a risanare il sistema delle partecipazioni statali: non sono accompagnati da idee nuove sul ruolo dell'IRI negli anni 80, senza cioè un piano di risanamento e della trasparenza della gestione delle società a partecipazione statale, sulle questioni di controllo della realizzazione dei programmi, dei risultati di esercizio e delle conseguenti responsabilità dei managers.

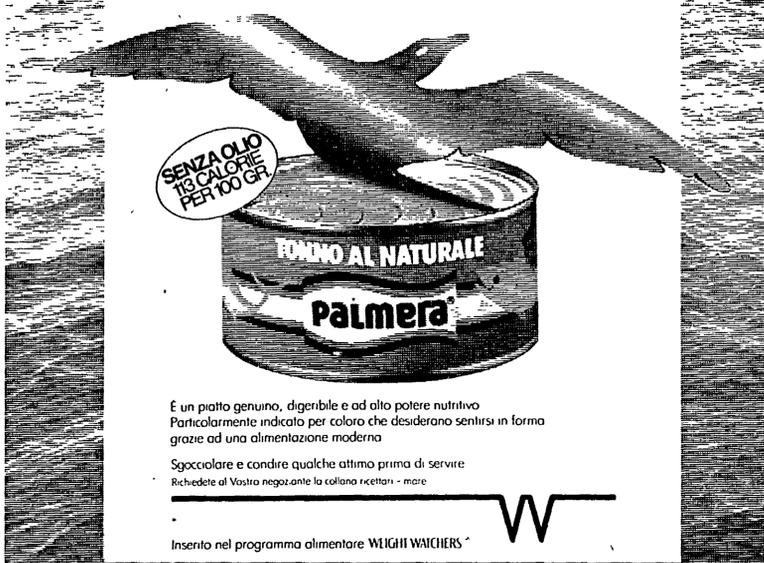
g. f. m.

Dollaro a 1185 lire e Borse in ribasso in tutto il mondo

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 1185 lire. Il riallineamento dello SME non sta producendo, contrariamente alle previsioni, il ridimensionamento della moneta USA e questo andamento si presenta gravido di conseguenze inflazionistiche per l'Italia. Nemmeno il mantenimento di interessi elevati sulla lira — l'Italia non segue gli altri paesi nel ribasso del costo del denaro — salva la lira da uno stato di costante debolezza nei confronti delle maggiori monete di cambio, appartengano esse allo SME o no.

La Svezia ha risotto ieri il tasso di sconto all'11% sulla scia delle decisioni tedesche. In ribasso in tutto il mondo le borse valori, da New York a Tokio, Londra, Francoforte, Zurigo. Il ribasso dei tassi d'interesse resta limitato ad un paio di punti, l'attività indu-

tonno Palmera al naturale senza olio semplicemente il sapore del mare



È un piatto genuino, digeribile e ad alto potere nutritivo. Particolarmente indicato per coloro che desiderano sentirsi in forma grazie ad una alimentazione moderna.

Sgocciolare e condire qualche attimo prima di servire. Richiedete al Vostro negoziante la collana ricetta - mare.

Inserito nel programma alimentare WELIGHT WATCHERS.

Palmera® alimentari del mare

sceglie nel mare il meglio per la vostra alimentazione

Mal di gola? Per questo c'è Benagol.



Benagol è efficace perché esplica un'azione battericida rapida e prolungata nelle infezioni della bocca e della gola. Benagol è anche di sapore gradevole e lascia una piacevole sensazione di freschezza in bocca. Benagol è in vendita solo nelle farmacie.

Benagol protegge la gola.

PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI.

RODRIGO presenze dinamiche nell'abbigliamento

La fedeterme

in relazione alla proposta di abolizione delle cure termali, contenuta nel disegno di legge n. 1583/Senato (legge finanziaria)

CONFERMA

- che l'art 36 della Riforma Sanitaria ha esteso a tutti i cittadini il diritto alle cure termali, che sono prestazioni ordinarie e non integrative;
- che le centinaia di miliardi di previsioni di risparmio sono infondate: difatti, per il 1981 il CIPE ha assegnato alle Regioni, per le cure termali, la somma complessiva di L. 76.667.000.000 (per oltre un milione di curandi);
- che l'infondato ed errato provvedimento provocherebbe enormi danni nelle attività economiche e nell'occupazione create dal termalismo, valutate in circa mille miliardi;
- che, inoltre, il reddito fiscale per l'Eraio pubblico delle attività economiche create dal termalismo è di gran lunga superiore alla spesa per l'erogazione delle cure termali ai cittadini
- che l'introito valutario dovuto agli stranieri che vengono a curarsi nelle nostre terme si aggira sui 350 miliardi annui.

Ragionando su intellettuali e potere



Due illustrazioni prese dalle «Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi, Milano 1815-18.

Servi o ribelli cacciati da Palazzo?

Non sono molti i richiami ad Antonio Gramsci nel grosso volume che gli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi dedicano al tema «Intellettuale e potere» (Torino, pp. 1386, L. 60.000). E tuttavia le ricerche e gli studi che il volume contiene, nella loro varietà e specificità, appaiono, in senso lato, come momenti — spesso importanti — di quella «storia degli intellettuali italiani» che Gramsci aveva proposto a se stesso all'inizio dei suoi quaderni carcerari, e della quale ci ha dato elementi di sintesi e parziali più che significativi.

Gramsciano ci sembra, anzitutto, il campo dell'indagine che va dagli artisti ai parroci, dai predicatori ai burocrati, dai cantastorie agli «organizzatori della produzione», passando attraverso professionalità quali quella del medico, dell'ingegnere, del maestro, del giornalista, ecc. Ne risulta un primo grande apporto al progetto gramsciano; e di tale ampiezza e rilevanza che, a lettura ultimata, il titolo appare, in certo senso, imitativo, o forse dettato da considerazioni di «attualità». Il volume einaudiano, in realtà, per la pertinenza della quasi totalità dei saggi raccolti, e per una intrinseca ragione, che fa sì che studiare il ruolo degli intellettuali induca a uno sguardo sul sociale complessivo, sarebbe meglio tematizzato come «Intellettuale e società italiana»: e questo sia detto proprio come un elogio ai suoi contenuti.

Ciò appare maggiormente se si includono i saggi di Intel-

lettuale e potere nella più vasta panoramica dei singoli tomi della *Storia* e in particolare a quello dedicato ad Alberto Asor Rosa a «La cultura» dall'Unità ad oggi, agli scritti precedentemente raccolti negli *Annali* con il titolo *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*. Se poi si allarga il quadro alle numerose opere pubblicate in questi ultimi decenni sullo stesso argomento, si può senz'altro affermare che ormai sono a disposizione degli studiosi e della cultura italiana materiali di grande ampiezza e spesso di alto valore, ormai sufficienti a impostare quella eventuale opera di sintesi che cinquant'anni fa — quando Gramsci tracciava il suo progetto — aveva alle sue spalle un patrimonio di conoscenze notevolmente più ristretto e metodologicamente assai meno avanzato.

Basterà osservare, a questo proposito, come nei saggi di questi *Annali*, sia pure in diversa misura trattando di un'opera cui hanno collaborato due dozzine di autori, appaia pressoché sempre presente la questione (anch'essa «gramsciana») dell'«organizzazione della cultura» un tema, questo, che si potrebbe dire specifico rispetto al tradizionale quesito sulla dipendenza e sulla autonomia degli intellettuali nelle varie situazioni storico-sociali. A stare al testo è di gran lunga la dipendenza dai centri di potere politico a prevalere, soprattutto se si include, almeno per un lungo tratto di secoli, nella formula «potere politico», anche quello della Chiesa.

Ma emerge anche, dal quadro complessivo come dai singoli saggi, come ciò non avvenga senza scontri e con alterne vicende. Sin dal primo studio del volume, quello di Giovanni Tabacco su «Gli intellettuali del Medioevo nel gioco delle istituzioni e delle preponderanze sociali» il «radicalismo della ragione», il cui nome simbolico viene identificato nella personalità di Abelardo, appare teso ad aprire uno spazio autonomo rispetto al sapere teologico, mentre più avanti l'ampio e circostanziato ricerca di Leandro Ferini sugli «stipiti», dall'Alto Medioevo a Pisano (qui potrebbero aggiungersi le considerazioni di Piero Camporesi sulle sorti della «cultura popolare») documenta la costante presenza di quel «sogno di una cosa cui fa riferimento il giova-

no Marx: il sogno di un mondo diverso e più giusto, o almeno meno oppressivo.

Un capitolo che forse avrebbe dato più peso alla raccolta einaudiana, e il cui possibile contenuto è solo indicato da scarsi cenni, è quello delle persecuzioni di vario genere (sino, e non infrequentemente, alla prigione, alle condanne capitali, all'assassinio) che è parte non indifferente del rapporto tra «potere» e «intellettuale». Se infatti in molti casi le istanze critiche e progettuali degli intellettuali «di opposizione» vengono — sia pure gradualmente — assorbite e fatte proprie dal «potere», la storia degli intellettuali, non meno di quella delle classi subalterne, è costellata da episodi di violenza ai loro danni e forse particolarmente in Italia. Metaforicamente, la condanna a morte di Socrate da parte della democrazia ateniese, non è che il cap di un lungo filo rosso (e non di rado rosso di sangue) che attraversa la storia del rapporto tra intellettuali e potere.

L'aver trascurato, sostanzialmente, questo aspetto getta — a parere di chi scrive questa nota — un'ombra sull'insieme dell'opera: malgrado, infatti, lo sforzo dei singoli autori dei saggi per sottrarsi, la resistenza dell'ideologia storiografica (in ultima analisi sempre conciliatrice) di fronte all'immagine conflittuale propria del materialismo storico, è quanto mai forte. Se da un lato ciò contribuisce a ridimensionare il mito dell'«intellettuale ribelle», dall'altro finisce per non dare a questo elemento di «ribellione all'esistente» tutto il suo peso reale.

Anche nei confronti degli intellettuali le categorie gramsciane di «consenso» e di «dominio» mantengono tutta la loro validità. E, se è vero che funzione tipica degli intellettuali, quale emerge anche da questi *Annali*, si palesa la mediazione del consenso (e talvolta la correttezza verso le forme anche più spietate del dominio), le eccezioni appaiono così numerose da rappresentare, nel loro insieme, una costante contraddizione dialettica entro questo gruppo sociale, nonché tra questo gruppo sociale e il potere. E, occorre aggiungere, ieri come oggi, in Italia e fuori d'Italia.

Mario Spinella

E per un attimo l'informazione si fece cultura

Mi è capitato di leggere il saggio di Asor Rosa sul giornalismo italiano (*Il giornalismo: un mestiere difficile*, in *Intellettuale e potere*, *Annali*, n. 4, della *Storia d'Italia*, Einaudi) proprio mentre sul *Corriere* uscivano due successive note sull'«Attivismo degli intellettuali nella società d'oggi» (6 e 7 ottobre) di Claudio Magris e Tito Perlini.

Sono due letture che rimandano quasi automaticamente l'una all'altra, anche se non hanno molto in comune. Non certo il punto di vista: Asor Rosa affronta la storia di una professione intellettuale; Magris e Perlini descrivono il palcoscenico sociale che la sostiene e le quinte filosofiche tra le quali si esibisce. Non il tono: Asor Rosa fornisce la lettura «prima» di uno sviluppo tecnico-culturale, con l'ago della bussola sempre fedelmente puntato sul Nord; Magris e Perlini tentano una lettura «seconda» del movimento complessivo che trascina questo sviluppo, e la bussola oscilla iniqua. Non le conclusioni: quelle di Asor Rosa sono relativamente ottimistiche perché il «bene», e cioè il nuovo, risulta minacciato soltanto dal vecchio, vale a dire da un ostacolo estraneo; mentre quelle di Magris e Perlini non suonano allegre perché il nuovo vi appare insidiato innanzitutto da se stesso.

A dispetto di queste differenze il tema è affine, anche se Magris e Perlini lo affrontano su tutto l'«ampissimo» arco del costume culturale, mentre Asor Rosa restringe l'orizzonte a quello giornalistico.

«La prima delle due note» del *Corriere* reca un titolo vagamente situazionista (*La cultura ridotta a spettacolo*); la seconda (*Èros di massa in feste e raduni*) punge e sgonfia, senza troppi riguardi, gli «ostacoli dell'effimero, dell'ineffabile e della felicità, gonfiati dai monsoni sentimentali dell'ARCI e degli IRI locali. Ma spettacolo, raduno, festino, figurano qui come strumenti di comunicazione, e più specificamente come emblemi di quel terribile eorico della comunicazione di massa che tende a ridurla a oggetto di se stessa.

È da questo perimetro estremo della società contemporanea che proviene, come dicono

appunto Magris e Perlini al chiasso che avvolge la cultura: le toglie l'aria, la fa morire di una sovraccitata astasia, e che tende a trasformare ognuno di noi nel «nuovo luogo comune di se stesso» ogni studioso autentico, baciato dal successo, in un commesso viaggiatore del proprio campionario.

È vero: l'informazione non è soltanto giornalismo. E anche quando il giornalismo non è tutto informazione, e si colloca ormai non più all'interno della cultura, come un suo particolare contenuto, ma al suo limite estremo, sul confine che la avvolge, come una, e forse la principale, delle sue forme.

Si cercherebbe invano nel saggio di Asor Rosa la trepidità di chi sa di muoversi nella circonferenza della cultura contemporanea o se si preferisce di chi sa di maneggiare la carta da mballo nella quale essa viene impacchettata, confezionata e messa in circolo. Né era suo compito coltivare le inquietudini che questa consapevolezza può insinuare in una onesta ricerca storiografica. Anzi, l'assenza di patto confederale al saggio di Asor Rosa un piglio sicuro, una direzione ferma: tutte cose che giovano alla conoscenza di fatti storici e anche all'edificazione civile del lettore.

Asor Rosa sfiora, o attraversa, il circolo vizioso della grande tautologia informativa. Ma è convinto che basti allargare le mandibole della tagliola (e cioè aumentare il numero dei lettori, creare le basi di un'autentica comunicazione di massa) per fuggire all'assisa comunicativa, o, se si preferisce, per scongiurare il vizio tautologico. Purtroppo i grandi settimanali sono lì a dimostrare che, come al commentatore politico, così al giornalista di costume può cadere di conto di tutto ciò che proprio quello che il lettore gli aveva raccontato poco prima, magari dopo esserselo fatto raccontare, era in realtà un'informazione precedente.

Ma Asor Rosa non si lascia catturare dall'incantesimo e rindire gli spacci allontanati tra loro gli spacci perché questi possano riflettere altre immagini. E fa bene: sia perché questo è un po' vero; sia perché in tal modo può tenere l'indice

ben fermo nell'additare all'informazione italiana, senza un tremito, la grande meta del giornalismo popolare secondo il modello anglosassone, tutto fatti, notizie, cose, verità e niente letteratura e finzione. Nella sua esposizione plana e positiva, Asor Rosa classifica con grande esattezza le principali correnti storiche del giornalismo italiano, da quella radical-conservatrice (Longanesi-Montanelli) a quella radical-liberale (Benedetti-Scalfari); ma convince assai meno (almeno non convince me) quanto alla definizione storico-politica tenta di aggiungere una definizione per così dire tecnico-funzionale.

Che *Repubblica* sia stata il fenomeno più nuovo e clamoroso di giornalismo italiano di questo dopoguerra (almeno nel campo dei quotidiani) è fuor di dubbio. *Repubblica* non ha però introdotto la famosa notizia, e tantomeno il venerabile fatto. Al contrario ha fatto girare opinioni presentandole come notizie, ha centrifugato giudizi concacrando a fatti: l'opposto, quindi, di ciò che molti specialisti di rito anglosassone si attendevano e si auguravano.

E anche il giornalismo-verità del *Corriere* di Ottone si è mosso, a ben guardare, in direzione ben diversa dai manuali d'oltramarina e d'oltre Atlantico, senza per questo risultare meno nuovo, interessante, utile e funzionale.

Il *Corriere* di Ottone ha segnato il momento, già drammatico ma non ancora teatrale, in cui gli intellettuali italiani entrarono massicciamente nel giornalismo, trasformando per un po' di tempo l'informazione in cultura, prima che le leggi della comunicazione di massa trasformassero irrimediabilmente la cultura in informazione. Questo attimo di sospensione, questo evento, forse non ripetibile, è da collegare più alla tormentata storia politica e sociale del nostro Paese che non ai limpidi dettami sulla «notizia separata dal commento» impartiti dal modello anglosassone, al quale Ottone si è ampiamente ispirato.

Asor Rosa dimentica forse che in Inghilterra non ci sono angoli, ma inglesi, e che nessuno finisce per essere meno simile a un inglese di un anglofilo, il quale, se spesso è destinato ad essere peggiore dell'originale, qualche volta, come nel caso del *Corriere* di Ottone, può anche risultare migliore. Magris e Perlini ci ricordavano comunque che non è più questione di modelli relativi, e che la meta è quindi indefinita. Come si fa, infatti a separare la notizia dal commento in un mondo nel quale, fino dalla fonte, il commento tende sempre più a essere la notizia, o almeno l'unica notizia commestibile?

Come si fa, in particolare, in Italia, dove non c'è più (o non c'è mai stata) una cultura che, saldamente ancorata al senso comune (come è il pragmatismo anglosassone) ci faccia sapere che cosa è «opinione», che cosa notizia e che cosa commento?

Saverio Vertone

Quel vivere discreto di un poeta europeo



Gina Lagorio, «Sbarbaro, un modo speglio di esistere», Garzanti, pp. 390, L. 12.000.

Camillo Sbarbaro, «Immagini e documenti», a cura di Domenico Astengo, con la collaborazione del Comune di Spertosa, Scheiwiller, pp. 100, s.i.p.

Sono passati quattordici anni dalla morte di Camillo Sbarbaro e si ha sempre (si continua ad avere) la disturbante impressione che un vero ed estremo apprezzamento della sua opera sia ancora da venire. Quasi per una beffa del destino all'uomo che, da vivo, aveva cercato in ogni modo di cancellarsi, se non dall'anagrafe, dall'attualità letteraria intesa nel senso più cronistico e banale, il personaggio Sbarbaro («estroso fanciullo» o anche lo storico di cupidige e di brisida e poi l'amatore di Ichnel e l'eremita di Spertosa felicemente recluso in solitudine e povertà) continua nella visione del suo a prevalere sull'immagine vigorosa di uno fra gli autentici poeti del secolo.

Questo non significa che la poesia di Sbarbaro (dal verso di Pisanismo che il Boine accenti per la loro sorda musica disadorna ai Canti leopardiani fino alle brevi prose di Truciolli e Fuochi fatui) non abbia ricevuto riconoscimenti critici di rilievo: sarebbe inutile speco di spazio anche la semplice elencazione delle firme più note della bibliografia. Ma, vorrei dire, la poesia e il volto intellettuale che sottendono la sua maschera di «minore» e di «provinciale» non sono affatto «minoritari» né «provinciali»: Sbarbaro è poeta da valutarli in un quadro europeo assai più di quanto

non si sia finora saputo ammettere o comprendere. Nella ripresa d'interesse che si manifestò intorno alla sua opera tra il finire degli anni 40 (dopo l'edizione 1948 di Truciolli) e la prima metà degli anni 50 (con la ristampa di Pisanismo nel 1954 presso Neri Pozza) giocava anche il ritmo collettivo di una troppo prolungata messa in ombra. E vi è dunque motivo di sospettare che la «ricostruzione di carriera» critica all'autore che nel 1958 si vide negare dalla censura fascista il «nulla osta» alla nuova edizione di Truciolli (dove, nel libro, chiamarsi Calomani) già in bozza presso Vallecchi e poi presentata in anticipazione sulla rivista *Corrente* sia stata tanto meritoria quanto sotto certi aspetti un po' frettolosa e, in qualche caso, genericamente apologetica.

Ancora da nascere l'entusiasmo per i grandi affaristi (da Adorno a Benjamin, da Kraus allo stesso Wittgenstein degli ultimi frammenti e pensieri), il discorso su Sbarbaro si arenò un po' troppo presto nella limitata alternativa italianistica fra moralismo vociano (i versi di Pisanismo) e novecentesca prosa d'arte (i Truciolli, specialmente quelli del decennio 1930-40). Certo, egli fu un prosatore splendido, ma non davvero un calligrafo: perché il ritmo, il lessico, gli oggetti di molti Truciolli e Fuochi fatui non nascono tanto dall'«accettiamo della pagina quanto piuttosto da una persistente visione del mondo che corrisponde in lui (proprio come in Montale, ma prima di Montale) a una oggettiva precocità dell'epoca valida anche in ambito extra-italiano.

«La filosofia che lo conosce» mi disse una volta, nel '96 o '97 «è un po' vecchia, è fuori moda;

il positivismo. Ma, ebbi poi occasione di riflettere più volte, nessuno chiede a un poeta di fare il filosofo e tanto meno di esibire una cultura a la page: l'importante è che ne abbia una, a garanzia di un modo coerente di vedere le cose, di viverle e farne vivere; e se è un po' vecchia, tanto meglio, lo distrarrà meno, gli ingombrerà meno la vista poetica. Tutta la vita e tutta l'opera di Camillo Sbarbaro (in cui il positivismo, in definitiva, non c'entra gran che), sono un costante, estremo non essere a la page: il rifiuto di ogni attivismo faccendoso, il rifiuto del facismo, il rifiuto della stessa «presenza» letteraria. Molti di noi, ancora ragazzi, che leggevamo in *Ossi di seppia* le «Poesie per Camillo Sbarbaro» non sapevamo con precisione chi fosse costui: certamente un amico di Montale, ma forse era già morto... E per conoscere un saggio di Pisanismo dovremo quasi tutti aspettare che Enrico Fausti, verso il 1947 o 1948, ne pubblicasse alcune parti su uno dei quaderni mondadoriani di *Poesia*.

Stranamente, nessuna biografia fiorisce tanti aneddoti quanto una biografia il cui soggetto abbia sinceramente anelato a «un modo speglio di esistere»; e chi abbia avuto il privilegio di qualche incontro e di un po' d'amicizia con quell'uomo in cui straordinariamente coesistevano, «uno di quei poeti di umiltà, spregiudicatezza e decoro, deve resistere con forza alla tentazione di aggiungere all'aneddotica sbarbariana (come gli dava ai nervi, a lui, questo aggettivo) la sua propria perline, le sue citazioni d'epistolario... Non mi sembra qui davvero il caso, dal mo-



A sinistra piazza Serzane a Genova. In alto: incontro di Sbarbaro con Dino Campana. Sopra il poeta a Varazze nel '32.

Giovanni Giudici

Biblioteca del tascabile

Il prezzo dei libri — ci scrivono alcuni lettori — sta diventando proibitivo anche per chi è ben convinto che la cultura sia un bene irrinunciabile. È un problema reale, né sembra che dall'attuale situazione di crisi dell'editoria emergano prospettive di una sua possibile soluzione. Tuttavia non poche case editrici continuano a stampare libri a buon prezzo assieme a quelli a prezzi molto elevati. Sono, in particolare, i tascabili dove, accanto alle edizioni di testi classici del passato, escono anche ristampe di libri moderni e novità. I prezzi, per lo più contenuti entro — e spesso al di sotto — le 5.000 lire, sono ancora prezzi accessibili. E offrono, tenuto presente la qualità di non pochi libri editi come tascabili — la possibilità di farsi una biblioteca di alto livello culturale e di godibili letture. Abbiamo pensato perciò di offrire un servizio ai lettori segnalando con una certa regolarità, in una rubrica apposita, tutti quei libri economici, di buon livello e scritti bene, che le case editrici continuano a pubblicare, nonostante la crisi, con uno sforzo che merita — ci sembra — d'essere sostenuto.



LUCIO LOMBARDO RADICE, «L'infinito». Una guida per tutti all'affascinante scoperta delle riflessioni filosofiche e scientifiche sull'infinito da Aristotele a Russell, da Leibniz a Cantor. (Editori Riuniti, pp. 160, L. 3500).

VOLTARE, «Dizionario filosofico». Uno dei testi fondamentali dell'illuminismo: le «voci», disaccanti e sarcastici, del più famoso filosofo del '700 contro tutte le religioni rivelate, contro tutte le chiese e i luoghi comuni della credulità umana e dello spirito filisco. (Garzanti, pp. 360, L. 5000).

THEODOR WILHELM, «La teoria della classe agiata». Una analisi sociologica e antropologica dei comportamenti e valori propri della classe agiata americana verso la fine del secolo scorso, che offre materia di confronto e riflessione sull'odierna società consumistica di massa (Rizzoli, pp. 342, L. 5000).

JEREMY BENTHAM, «Il libro dei sofismi». Un testo classico del liberalismo ottocentesco che è una rassegna critica dei sofismi e dei luoghi comuni dei conservatori.

smo, dell'anarchia giacobina, del vecchio costituzionalismo e degli slogans giustizialistici (Editori Riuniti, pp. 168, L. 4500).

PIER CARLO BONTEMPELLI, «La Germania federale». Una parola chiave della politica italiana esplorata nei suoi molti sensi e aspetti in numerosi saggi scritti da Silvano Andriani e Piero Barcellona da Claudio Napoleoni, Giorgio Rodano, Luigi Spaventa, Eugenio Feggio e molti altri (De Donato, pp. 208, L. 3200).

RENATO VENDITTI, «Il manuale Cencelli». Si tratta di un metodo di calcolo ponderale che costituisce il precursore della lotteria democratica: i numerosissimi flash che l'autore accende sulla gestione democratica del potere trovano appunto in questo «manuale»

la loro logica esplicativa (Editori Riuniti, pp. 164, L. 5500).

LOUIS-RENÉ NOUGIER, «L'economia preistorica». Un quadro esauriente delle nostre conoscenze della preistoria grandemente progredite in questi decenni: dai primi passi fatti per riprodurre l'esistenza materiale fino all'organizzazione dei villaggi produttivi del secondo millennio avanti Cristo (Editori Riuniti, pp. 160, L. 3500).

ALAN SILLOTTE, «La solitudine del maratoneta». I racconti del noto scrittore inglese di cui quello che dà il titolo alla raccolta è stato poi trasportato nel famoso film di Tony Richardson «Gioventù amore e rabbia». La rabbia opera contro la solitudine e l'imborghesimento in un'opera anarchica di sfida alle autorità (Einaudi, pp. 210, L. 5000).

GIUSEPPE SCALABINI, «Le avventure di Biglietto». Uno dei testi più affascinanti della letteratura per l'infanzia scritto dal famoso vignettista dell'«Asano» nel 1928 (Bompiani, pp. 178, L. 3000).

(a cura di Piero Lavastelli)

Giovedì 15 ottobre 1981

Storie di donne alla soglia della coscienza di sé e della ribellione

KATE CHOPIN, «Storia di un'ora», Einaudi, pp. 230, L. 10.000.

Della scarna produzione di questa scrittrice americana del Sud, Kate Chopin, conosciamo ormai le cose più significative...

Come è successo per Sylvia Plath, anche alla Chopin spetta di diritto uno spazio in una possibile storia della letteratura femminile...

Luciana Pirò

una raffinatissima indagine nel microcosmo femminile ed una impetuosa rivelazione dell'impotenza e dei limiti in cui è costretto.

Una contraddizione reale che appartiene all'esperienza storica della donna e alla società americana di fine secolo e che la coscienza problematica ed esteticamente filtra e poi ricompono nella pagina scritta.

Una forma di compromesso, è vero, che alla fine dà una piega banale, d'ordinaria amministrazione alla storia di una fuga: eppure un compromesso che non delude, che non vanifica l'urgente fertilità di un'opera.

Un libro che, per essere schiacciato da questo troppo precocemente posseduto, fino a morire.



I partecipanti al congresso di fisica Solvay a Bruxelles nel 1911; Einstein è il penultimo in piedi a destra. Sotto, nell'ovale, Isaac Newton.

Prima e dopo Einstein

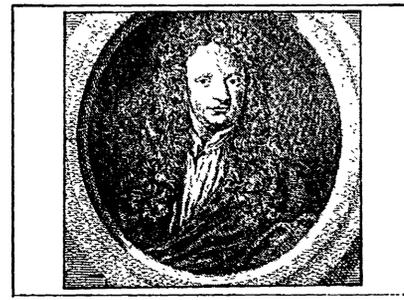
La relatività è stata una rivoluzione necessaria

ENRICO BELLONE, «La relatività da Faraday a Einstein», Loescher, pp. 243, L. 5.400.

Il pregio di questo nuovo libro di Enrico Bellone sta nella ricostruzione storica, documentata attraverso una accurata scelta di testi e brani di testi bibliografici...

La scelta delle traduzioni è stata compiuta da Bellone in maniera da portare un valido contributo a quella corrente di pensiero, oggi assai condivisa, secondo la quale le grandi teorie che hanno caratterizzato la fisica del nostro secolo...

In questo libro Bellone pone in particolare risalto il rapporto di collegamento che esiste fra la teoria della relatività e quella dell'elettromagnetismo...



essendo ben consapevoli di tutti gli aspetti concettuali che la fisica classica ha elaborato e che hanno contribuito all'avvento della relatività...

Alberto Masani

narrativa

Un senatore piccolo piccolo

RODOLFO DONI, «Il senatore Mazzoni», Rusconi, pp. 147, L. 6.500.

Capita di rado, nella nostra letteratura, che un romanziere si ispiri alla vita e alla carriera di personaggi politici, sia pure sul terreno dell'invenzione.

Il suo senatore Mazzoni, protagonista dell'omonimo romanzo, è un ex impiegato di banca, antifascista e cattolico, che quasi per caso arriva ad essere eletto senatore...

Ma la varietà delle cose umane e la serietà con cui Doni tratta il suo senatore sono tali che alla fine un'ombra di dubbio ragionevolmente permane: e se davvero esistesse, da qualche parte nella realtà, un integerrimo senatore Mazzoni...

Sebastiano Vassalli

psicologia

Per chi non sa nulla della psicologia

MAURICE REUCHLIN, «Manuale di psicologia», Editori Riuniti, pp. 602, L. 25.000.

Una delle maggiori difficoltà per chi vuole accostarsi alla psicologia, consiste spesso nel non sapere a quali autori rivolgersi e quali testi consultare.

secondo luogo, la redazione del testo ne rende possibile una lettura a più livelli, consentendo — con alcuni accorgimenti tipografici — approfondimenti graduali.

Silvio Morganti

saggistica

Adesso educiamo il moderno cittadino

I. COSSU - M. MAGGI, «L'educazione dell'Europa moderna», Loescher, pp. 359, L. 8.200.

L'educazione dell'Europa moderna esamina l'intercambiabilità delle diverse ipotesi e delle diverse esperienze educative in Europa nel periodo che va dalla rivoluzione francese alla prima metà dell'Ottocento.

La sua concezione educativa. Sulla base della nuova titolarità di diritti e doveri e delle nuove idee sulla partecipazione sociale si discute sulla ingenuità di istruzione, oltre che di quella economica e sociale, così come del fondamento sociale del sistema rappresentativo, insomma se si debba e si possa dare istruzione, se debba essere pubblica o privata e delle conseguenze rispetto alla partecipazione democratica e rispetto agli equilibri sociali.

Dario Ragazzini

poesia

Prigioniera di un interno

PATRIZIA CAVALLI, «Il cielo», Einaudi, pp. 76, L. 4.000.

A sette anni dalla prima raccolta («Le mie poesie non cambieranno il mondo», Einaudi, 1974) Patrizia Cavalli, sulla traccia confermata della sua freschezza espressiva, viene qui a più meditato affinamento del protagonismo della esistenza e degli ambienti, interiori ed esteriori.

ne ormai sanno godere e tanto intensamente esprimere la natura... Mentre la pioggia chiude / al di qua delle finestre finalmente / il tempo, questo scandisce la solitudine, e il disagio della realtà, dove talvolta vale uscire per ricevere la grazia di una nuova faccia.

Daniele A. Martino



Barricate a Parma nell'agosto del '22 contro i fascisti di Balbo. Protagonisti della resistenza gli Arditi del popolo di Guido Piccoli.

1921, così nasceva il PCI lontano dai centri operai

GRAZIANO BOTTONI, «La nascita del PCI a Parma: 1921-1926», Edizioni Biblioteca Umberto Balestracci, Parma, pp. 192, s.p.

Si è arricchita di due nuovi titoli la già non esigua collezione di volumi editi in due anni dalla biblioteca «Umberto Balestracci» della Federazione comunista di Parma nella guerra di Liberazione nazionale, a cura di Firenze Sicuri.

Il titolo dei due nuovi libri rende superflua ogni spiegazione circa il contenuto delle ricerche. Qualche parola in più è opportuna, invece, per illustrare i motivi dell'iniziativa editoriale della biblioteca comunista di Parma. Ecco, intanto, l'elenco dei titoli usciti finora.

Per la serie «Studi e ricerche» era uscito finora il nuovo volume di «Materiali per una storia della Federazione comunista di Parma nella guerra di Liberazione» a cura di Firenze Sicuri.

È quella voce, dunque, che non si perde grazie al lavoro del gruppo di studio della biblioteca (raccolto attorno all'instancabile Dante Salsi). Un contributo importante, perché la storiografia sul PCI, tanto più nell'anno del '67, si ricca quanto merita la sua storia.

Diego Landi

NOVITÀ

BUGGERO PIERANTONI, «Occhio e Pidea» — Il libro ripercorre le tappe più significative della ricerca sull'occhio dall'antichità ad oggi; una ricerca che spazia dal campo della fisiologia a quello dell'anatomia a quelli, i più vari, di storia della cultura (arti, filosofia, psicologia, ecc.) (Boringhieri, pp. 242, L. 16.000).

RAYMOND QUENEAU, «Segni, cifre e lettere» — Una raccolta di testi dell'autore di Zazie dans le métro comprendente saggi e interventi che spaziano in campi più disparati: dalle battaglie per una lingua che adotti il parlato popolare, agli esperimenti di pittografia; dalle polemiche col surrealismo alle scoperte degli irregolari dei Paesi avanzati (Etas libri, pp. 300, L. 15.000).

HANNAH ARENDT, «Il futuro alle spalle» — Il volume contiene saggi letterari redatti durante l'esilio americano dalla scrittrice tedesca più nota come saggista politica, ma che si è occupata intensamente di critica letteraria; i saggi esplorano le grandi figure letterarie di lingua tedesca da Heine a Kafka a Broch a Benjamin (Il Mulino, pp. 294, L. 12.000).

MARIO PRAZ, «La crisi dell'eresi nel romanzo vittoriano» — I profili dei grandi scrittori inglesi dell'Ottocento che dall'imborghesimento del romanticismo (Coleridge, Wordsworth, Walter Scott, Macaulay, ecc.) hanno poi rappresentato la crisi del personaggio chiave (Dickens, Thackeray, Trollope, Eliot); una minuta analisi della poetica dei singoli autori che porta all'evidenza le note fondamentali dell'epoca vittoriana (Sansoni, pp. 456, L. 22.000).

BIANCA BARBERO AVANZINI, «Droga, giovani e società» — I problemi dell'alternativa (tavola rotonda con Bassani, Chiarante, Ledda, Magri, Reichlin, Rodolà, Tamagnone), Badaloni, Governare la crisi e trasformare la società; Chiarante, DC e sinistra dopo il voto del 21 giugno; Cardia,

RIVISTE

Su FENOMENOLOGIA E SOCIETÀ n. 15, ottobre 1981, dedicato al tema: «Razionalità scientifica e problema del valore», scritti di Ernesto Masetelli (Scienze), di Marco Maccò (Galileo contro Feuerabend), di G. Aldo Piazza (Poliedri, Cavalli e demoni (unari)), di Adriano Zanini (Essere solitario, sapere, soggettività e tendenza) e di Fabio Cioffi sui valori della scienza nella riflessione di Alfred Sohn-Reibel).

Su CRITICA MARXISTA, n. 4, 1981, Francia e Italia: i problemi dell'alternativa (tavola rotonda con Bassani, Chiarante, Ledda, Magri, Reichlin, Rodolà, Tamagnone), Badaloni, Governare la crisi e trasformare la società; Chiarante, DC e sinistra dopo il voto del 21 giugno; Cardia,

R. Bertazzoli e P. Gibellini; G. Dorflès: Ossia antimoderno; Poesia di F. Fortini e F. Sanguineti e numerosi altri scritti.

Su NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE n. 9, settembre 1981: D. Silvestri: Tendenze e processi nel movimento comunista dell'Europa occidentale; Mary Davis: Il nuovo femminismo; Iru Ping: Il problema dell'intelligenza; D. B. Malyshev: Islam; S. Ivanov: Domanda eccedente e sviluppo dell'infrazione; M. A. Mensikova: La via americana di sviluppo dell'agricoltura e i suoi aspetti internazionali; Michael Hudson: Il monetarismo; V. Sumlin: La RPT sul mercato mondiale dei capitali; F. Braghi: La strategia internazionale di sviluppo per gli anni Ottanta; e le rubriche «Documentazione» e «Attività Internazionale» del PCI.

STORIA DELL'ARTE IN ITALIA diretta da Ferdinando Bologna LA SCULTURA DEL NOVECENTO di Mario De Micheli Utet

A New York c'è un cigno baby

Il nostro servizio
 NEW YORK — Tra qualche giorno a New York si apre ufficialmente la stagione di danza. Gli appuntamenti sono molti e allestiti, ma da mesi non si fa che parlare soprattutto di tre sensazionali novità: uno spazio, una baby-ballerina e una nuova moda artistica.

Roland Reagan ha tagliato i fondi del budget culturale — spiega Alwin Nikolais — «conteniamoci, come al solito, dell'iniziativa privata».

Alto, canuto, molto gioviale questo settantenne maestro della nuova danza americana e di Carolyn Carlson (uno dei suoi parti più riusciti), è stato il primo a sapere che in Downtown, nella zona di Chelsea, si sarebbe aperto un nuovo spazio privato dedicato alla danza, il «Joyce Theater». Nikolais lo inaugurerà a novembre portandoci due dei suoi ultimi lavori, Talisman e Signals che forse vedremo anche in Italia.

Di che si tratta? «Non si lasci fuorviare dai titoli — risponde Nikolais — sono una pura formalità, le title della danza è sempre nikolaisiano, cioè astratto, nevrotico, anti-psicologico. Le musiche le ho composte io, come sempre: scene, costumi e diapositive, idem».

Alwin Nikolais lavora dal 1937, negli anni Cinquanta ha fatto la sua rivoluzione contestando la danza narrativa e psicologica di Martha Graham perché, come racconta, dopo l'esplosione della bomba atomica e l'affermazione di nuovi studi scientifici sullo spazio-tempo (teoria della relatività compresa) non ha più voluto costruire in scena né drammi, né storie, né trame psicologiche. «Sono ritornato alle origini, ho ricercato il corpo come macchina motrice».

Da quando possiede uno studio ha allevato alla sua scuola dell'improvvisazione centinaia di danzatori, passa per un straordinario didatta, ma il suo giudizio sulle nuove leve non è molto roseo.

«I danzatori di oggi hanno poca personalità; fanno tutto: danza classica, moderna e danza jazz. Esclusa la prima l'altro non sanno fare cosa vogliono e che tipo di danzatori sono. È sempre più difficile distinguere gli uni dagli altri, per questo si impongono soprattutto i fuoriclasse».

A parlarci di Darci Kistler, la baby-ballerina, Nikolais arrotola il naso. «Classica al cento per cento, commenta sottovoce — ormai è già atrofizzata nella disciplina più tiranna che la danza abbia mai conosciuto». Ma dallo sguardo sorridente e un po' ammirato, si capisce che la Darci proprio non gli dispiacerebbe nella sua compagnia.

Darci Kistler è, per l'appunto, la seconda ed è la novità newyorkesi. Tutti parlano di lei, ma

È Darci Kistler, quindici anni, allieva di George Balanchine, da tutti indicata come la nuova stella internazionale della danza - Ma Alwin Nikolais, il maestro di Carolyn Carlson, le rimprovera la sua «classicità»



La «Paul Taylor Dance Company» ha aperto la stagione balletistica negli USA

nessuno può parlare a lei. George Balanchine, il più grande coreografo classico vivente, l'ha scoperta e inserita nel suo New York City Ballet due anni fa, appena quindicenne, da allora la custodisce come una pietra preziosa, impedendole contatti esterni, educandola giorno dopo giorno al netto rifiuto di qualsiasi interesse e alla fuga istantanea di fronte agli ammiccamenti dei paparazzi golosi. Forse è proprio questa monacale esclusione a conferire — come scrive Tobi Tobias sul New York Magazine — quell'espressione ingenua da giovane di campagna alla sua prima visita nella grande città». Eppure bionda, ben fatta con le gambe chilometriche, la Kistler in scena ostenta l'autorità delle ballerine romantiche senza manierismi, che sarebbero fuor-i-mod.

Per il 75esimo anniversario del New York City Ballet, Balanchine presenterà, da novembre a febbraio, al New York State Theatre, una serie

di opere tratte dalla sua Mozartiana. La Kistler sarà «in vetrina» a partire dal 17 novembre, data della grande festa di compleanno e d'apertura della stagione alla quale sono già stati invitati tutti i 2700 sostenitori della compagnia e naturalmente tutti i danzatori veterani. Da Merrill Ashley a Suzanne Farrell, da Daniel Duell a Peter Martins del quale si mormora che abbia puntato gli occhi proprio sulla venticinqueenne Kistler.

Intanto, mentre molti si chiedono se Darci ce la farà a sostenere i ruoli che Balanchine le ha affidato e se sarà, come le sue ex-preferite, fonte d'ispirazione per il grande maestro ultra-settantenne notoriamente affascinato dalla gioventù, è nata, in ambito diverso, una nuova stella. Si chiama «next wave» ed è una corrente artistica.

«Next Wave» con questo titolo che collega la danza alle ultime espressioni della musica aggressiva (beninteso: la «new wave» in America è

già finita), la Brooklyn Academy of Music's Opera House presenta un intenso festival di avanguardia, storica e non. L'apertura è stata concessa alla Paul Taylor Dance Company con una prima mondiale a firma Taylor per la coreografia e Darius Milhaud per la musica. La Laura Dean Dancers and Musicians e la Lucinda Childs (nome già noto anche da noi) Dance Company, si susseguiranno nel nuovo festival ma la novità più attesa, sembra essere il ritorno di Trisha Brown con la sua compagnia in Son of gone fishing.

La Brown era diventata famosa anche al grande pubblico per via di eclatanti «pazzie» di strada. Teti e pareti di grandi e alti edifici giù in West Broadway erano stati letteralmente presi d'assalto dalla forsennata Brown. «Rifarei quelle faticose solo se mi dessero 10 miliardi», Trisha Brown che nel frattempo si è trasformata in una sepolta, elegantissima, creatrice di movimenti sul movimento (casslinghi o al più teatrali) non ha esitazioni a dichiarare conclusa quella fase di ricerca.

Rispetto alle ultimissime ricerche della Brown, ricerche di accumulazione di movimento sulla base di leggi fisiche e matematiche, Son of gone fishing è un altro modo di usare il teatro di tutto si tratta di una vera coreografia, termine che la sperimentatrice si era sempre, coerentemente, rifiutata di usare; anche il titolo, questa volta, è importante: significa chi non vuole essere disturbato. La Brown ce ne ha mostrate alcune sequenze. Nel suo grande studio si muoveva però, arti quasi inerti, una donna. Frattanto seguiva un controgesto, logico e contraddittorio. «Fare un'azione significa motivare la successiva». Ancora una volta per la Brown l'idea, il progetto, la riflessione quasi filosofica ha il sopravvento sulla spettacolarità gratuita, anche se nel suo ultimo lavoro si preannuncia qualche concessione al racconto danzato.

A New York, chi più di meno, tutti gli sperimentatori, nelle loro riflessioni iniziate più di una settimana fa, e cosiddetti post-moderni, continuano nelle loro riflessioni iniziate più di una settimana fa. Solo a New York, dove i critici pare abbiano preferito tradire l'avanguardia. Dopo essere stata la coreografa prediletta di Miles Forman per il film Hair e l'ultimissimo Ragazzo a Londra, la Taylor ha di recente aperto la sua stagione a Broadway con una prima mondiale intitolata The Chaterine Wheel con musiche composte da David Byrne, capo gruppo della rock band Talking Heads. Gli invitati, non senza qualche ragione, sostengono che pur di far soldi l'esperimentatore arrieverebbe e mostra, in scena il logo dei cigni (versione originale).

Marinella Guatterini



Gli attori vanno a scuola: mille Brando a Cinecittà?

Da febbraio a Roma un «Actor's Studio» diretto da Dominic De Fazio «Gli attori italiani? Sono bravi ma sono pieni di cliché» «De Niro è sempre perfetto, però è una copia, quasi mai realtà»

Dominic De Fazio in Italia. Giusto, direte voi, visto che si tratta di un newyorkese, ma che la sua famiglia viene dal Bel Paese da Napoli per la precisione. Ma per la visita ha uno scopo ben preciso: tanto per cominciare, Dominic De Fazio viene dall'Actor's Studio dove è stato prima l'allievo e poi il collega prediletto del vecchio drago Lee Strasberg; e ora, dopo una serie di seminari in tutta Europa, sta per fondare a Roma una nuova scuola per attori, quasi un pied-à-terre capitolino dell'Actor's Studio.

«Lavoro in Europa da circa due anni — dice De Fazio — ho fatto seminari un po' dovunque. A settembre ero appunto a Roma, alla Limonaia, e ho pensato che era venuto il momento di fermarsi da qualche parte. Ne ho parlato con Nicolini, ho avuto contatti con Renzo Rossellini e entrambi erano entusiasti della cosa. In Europa non esiste una scuola fissa dove l'attore, anche già affermato, possa studiare, affinarsi, imparare qualcosa di nuovo; io per crearla ho scelto l'Italia perché mia moglie è italiana, io stesso mi sento mezzo italiano anche se non ho il covo di un pigliatutto con il napoletano».

«Quando e come partirà questa scuola?»

«Il 15 febbraio partiamo con un primo seminario di tre mesi, per trenta attori già professionisti e trenta principianti. Da settembre dell'82, dovrebbero diventare stabile, dando vita non solo a una scuola, ma a una compagnia internazionale di attori sia cinematografici che teatrali. Il mio sogno è di arrivare a produrre uno spettacolo nostro, non so ancora se

un film o un allestimento teatrale».

«Per capire cosa insegnerà De Fazio in questa scuola, tanto vale rifarsi ai fondatori dell'Actor's Studio, fondato nel 1947 da Elia Kazan e contrassegnato dalla personalità di Lee Strasberg, anche attore cinematografico nel Padrino e in Vivere alla grande. Riprendendo, grosso modo, le teorie di Stanislavskij, Strasberg punta soprattutto sull'analisi psicologica del personaggio, sull'imprescindibile personaggio-attore. Basti dire che l'Actor's Studio ha formato intere generazioni di attori americani, da Marion Brando a Montgomery Clift, da James Dean a Paul Newman, a Ben Gazzara fino al giovane Robert De Niro. Ma non è stato sempre un santuario indiscusso dell'educazione teatrale. Già da parecchio i suoi metodi sono stati messi sotto accusa anche in America.

«Ho insegnato all'Actor's Studio per sette anni, sono stato un portavoce, uno specchio di Strasberg. Era come una prigione. Oggi penso che lui sia troppo legato alla tecnica, e io non credo nella tecnica; credo che recitare sia come vivere, e ognuno di noi può farlo, a condizione di scoprire le proprie capacità, la propria umanità. Invece mi accorgo che gli attori vengono da me come da un medico, o da un meccanico, credendo di imparare qualcosa di concreto, di tangibile: il mio primo insegnamento è di dimenticarsi queste cose, e di scoprire da soli cosa possono fare».

«Anche gli attori italiani hanno questi difetti?»

«Sì. Sono pieni di cliché. Credo che Brecht sia una chiave universale, e ragionano

troppo con la testa. Sono slegati dalla vita, e il mio è prima di tutto un metodo di vita prima che di recitazione».

«In concreto, cosa gli insegnano?»

«Gli insegno a rifarsi alla vita. Quando capisci di amare una persona, forse che urla, la baci, l'abbracci? No, magari non dici nulla, resti sorpreso, provi timore, paura di perderla. L'importante nella recitazione è mostrare cos'è un essere umano: non imitare la realtà facendo un mucchio di becchacce, ma ricrearla, basandosi sulle proprie, personali esperienze».

«Cosa pensi dei giovani attori americani usciti dall'Actor's Studio?»

«Ti dirò: De Niro, per il cacciatore, è stato sei mesi in Pennsylvania. Per New York New York ha imparato a suonare il sassofono; ok, io lo vedo suonare sullo schermo, è perfetto, ma non ci credo. È una copia, non è una realtà. Marlon

Brando, in Pelle di serpente, doveva sempre maneggiare una chitarra, ma non ha imparato a suonarla, ha semplicemente inventato un modo particolare di toccarla che ti diceva già tutto sul suo rapporto con lo strumento, con la musica. Ti comunicava l'essenza di una cosa, non la superficie. Nel Cacciatore, per comunicare la solitudine, Cimino mette De Niro nella stanza di un motel, da solo, ma non succede nulla: metti Marlon Brando in una stanza di un motel, e ti racconterà la storia dell'umanità. Che differenza?». «Ho lavorato a Broadway, come regista, per anni. Broadway è un gran business, ma ci si può più vivere. Ti brodi conto che il Nicholas Nickleby, che a Londra costava tre dollari, a Broadway ne costa cento? Questo perché il teatro non ha sovvenzioni e deve rientrare economicamente solo con gli incassi. In Europa credo che sia più facile creare compagnie stabili, e lavorare su un repertorio».

«Costi pensi di questo legame, sempre più stretto in America, tra cinema e politica?»

«Reagan presidente, Ford e Kissinger assunti dalla Fox».

«Manco da due anni dagli Stati Uniti. Posso solo dirti che in America la politica è poco

Alberto Crespi

«Di tasca nostra» piace alla CEE

ROMA — L'on. Antonio Giolitti, parlamentare europeo del Psi, commissario della CEE, ha invitato la Rai e la commissione parlamentare di vigilanza a ripubblicare la rubrica per i consumatori «Di tasca nostra», giudicando la trasmissione «eccellente ed efficace», tale da porre ufficialmente «la Rai a livello di servizi di altri paesi della CEE».

«Di tasca nostra», rubrica, del TG2, è caduta in disgrazia nel nuovo corso impresso alla Testata dopo la spartizione di un anno fa; poi — come è stato rivelato con la pubblicazione di un clamoroso dossier — è stata pesantemente attaccata

da un nutrito «pool» di industrie che si sono date da fare in tutti i modi e tutti i mezzi per ottenere la soppressione: sino a rivolgersi a esponenti politici del calibro di Bubbico, Martelli e Vittorio Colombo dai quali — a loro dire — hanno ricevuto esplicito sostegno. E infatti «di tasca nostra» doveva riprendere le trasmissioni a settembre; ma sino ad oggi non si è ancora quale sorte le è riservata. Se ne è ancora discutendo in seno alla commissione di vigilanza.

Ora, a tutte le altre prese di posizione a favore della trasmissione, si unisce la lettera che l'on. Giolitti ha inviato a Bubbico

e a Zavoli. Ricorda l'importanza che nella Comunità europea si attribuisce al diritto dei consumatori all'informazione. Giolitti osserva che «di tasca nostra» ha ricevuto l'apprezzamento sia dei curatori di tutti gli altri programmi per consumatori della CEE sia del BEUC, l'ufficio europeo della Unione consumatori. Di qui l'invito dell'on. Giolitti perché la rubrica esponeva nell'orario di migliore ascolto».

Analogo pronunciamento è venuto nei giorni scorsi dal congresso nazionale della CISL: i delegati hanno votato all'unanimità una soluzione che chiede il rapido ripristino della trasmissione.

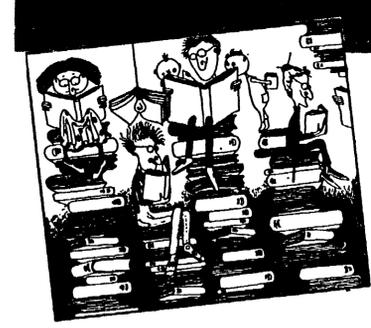
PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
- 12.30 DSE - LA SCIENZA DELLE ACQUE - (Rep. 6ª puntata)
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 JACK LONDON: L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD - (Ultimo episodio)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 15.00 DSE - SCHEDE DI ARTE APPLICATA - (2ª puntata)
- 15.30 CAPITAN FUTURO - (12ª episodio)
- 16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS (Rep. 12ª puntata)
- 16.30 CORRI E CAPPA BUDDY - (11ª episodio) - con Jack Sheldon e Bruce Gordon
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 FURIA - «Una macchina per Joey», con Peter Graves
- 17.30 BRACCIO DI FERRO - «Disegni animati»
- 17.50 TRE HIPPIE E UN MAGGIORDOMO - «singhiera che bellezz...», con Brian Keith, Sebastian Cabot
- 18.20 PRIMPSSIMA - «Attualità culturali del TG 1»
- 18.50 M.A.S.H. - «Il postino suona due volte»
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SOTTO LE STELLE - «Spettacolo d'emergenza». Regia di Boncompagni
- 21.45 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Regia di Jerry London, con Glenn Ford, Eddie Albert, Patrick McNeel - (2ª puntata)
- 22.50 GRANDI MOSTRE - «Dalla Tiziano a El Greco a Venezia»
- TV 2
- 12.30 MERIDIANA (UN SOLO DUE SOLDI)
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI

- 13.30 DSE - 1947. LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA
- 14.00 IL POMERIGGIO
- 14.10 LA RIVOLTA DEI DECARISTI - (1ª puntata)
- 15.25 DSE - LA NATURA E I BAMBINI
- 16.00 LORD TRAMP - «Telefilm BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati»
- 16.55 STARKY E HUTCH - «Botta di sfortuna», Telefilm
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
- 18.30 ANIMALI D'EUROPA - Documentario
- 18.50 BUONASERA COME... ALDO E CARLO GIUFFRÈ - Segue il telefilm comico «Financo a fianco»
- 19.30 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 EDDIE SHOESTRING DETECTIVE PRIVATO «La signora alla finestra», con Trevor Eve, Michael Medwin
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.40 TG 2 - DOSSIER il documento della settimana
- 22.30 MIXER SPECIALE - «Il Rolling Stones, Hyde Park 2»
- 23.05 TG 2 STANOTTE
- TV 3
- 17.00 INVITO - LA FABBRICA DEI CAMPIONI
- 17.30 VOCI SPAGNOLE DELLA LIRICA: JOSE' CARRERAS
- 18.20 LE STORIE DEL VASARI - «Il pittore di Paolo Uccello»
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV 3 REGIONI
- 20.05 D.S. SIMBOLI, CONCETTO CULTURA - (4ª puntata)
- 20.40 MUSICOVINO - «Carosello di cantautori nuovi e seminuovi»
- 21.48 DSE - VERBO UNA NUOVA PROFESSIONALITÀ - (3ª puntata)
- 22.48 TG 3

- RADIO 1
- GIORNALE RADIO: 6.8 10 12 13 17 19 GR1 Flash 23. 6.03 Almanacco del GR1: 6.10-7.40-8.30 La combinazione musicale: 6.44 Ieri al Parlamento: 7.15 GR1 lavoro: 7.30 Edicola del GR1: 9.02 Radio anghe noi: 11 GR1 spazio aperto: 11.10 Un giorno dopo l'altro: 11.44 Moll Flanders: 12.03 Via A-saggio tendi: 13.25 Eleganza: 13.35 Master: 14.28 Ci sarà una volta...: 15.03 Errepush: 16 il pagone: 17.30 il teatro musicale barocco: 18.35 Spazio libero: 19.30 Una storia del jazz: 19.55 Un nido sicuro di F. Doplicher: 20.55 GR1 Flash: 21.30 Anteprima di «Pas-segando sopra i 30»: 22 Obiettivi-Europa: 22.30 Autoreadio Flash: 22.35 Audiodis: 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05 8.30 8.30 9.30 11.30, 12.30 13.30, 14.30 16.30, 18.45 19.30 22.30, 6.10 6.05 6.35 7.05 8.55 11 giorni (al termine: sintesi dei programmi): 9 el prelo spozzi (al termine: musica da rascattare): 9.32-15 Radouno 3131: 10 Speciale GR2: 11.32 Le mille canzoni: 12.10-14 Transmissioni regionali: 12.48 L'ora che tra: 13.41 Sound-track: 15.30 GR2 Economia: 16.32 Sessantamini: 17.32 Le avventure di Pinocchio: 17.58 Le ore della musica: 18.45 Il giro del sole 19.50 Occhio al calendario: 20.10 Mass music: 22-22.50 Panorama parlamentare.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 9.45 11.45 13.45 18.45 20.45 23.55 6 Quotidiana Radiote: 7.30-10.45 il concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10. Noi, voi loro donne: 11.48 Succede in Italia: 12 Promesse musicali: 15.18 GR3 cultura: 15.30 Un certo discorso: 17 Da Bagdad a Istanbul: 17.30 Spazio: 21 el cavaliere di Ekebun di R. Zandonati - Nell'intervallo (1.50): rassegna delle riviste: 23.11 jazz: 23.40 il racconto di mezzanotte.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1981



In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. I SESSANT'ANNI DEL PCI		7. LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO	
Gramsci, Scritti politici (3 volumi)	7.500	Schwartzberg, Lo Stato spettacolo	6.500
Togliatti, Il Partito comunista italiano	1.000	Escarpit, Teoria dell'informazione	6.800
Amendola, Lettere a Milano	12.000	Autori vari, Comunicazioni di massa e democrazia	7.000
Amendola, Il rinnovamento del PCI	2.200	De Mauro, Le parole e i fatti	4.500
Spriano, Il compagno Ercoli	8.000	Lizzani, Il cinema italiano 1895-1979 (2 vol.)	8.500
Martinielli, Il Partito comunista d'Italia 1921-26	6.500	Gaspari, L'industria della canzone	3.500
Ragionieri, Palmiro Togliatti	1.200	Cipriani, La televisione	3.500
	38.400		40.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	21.000	per i lettori de l'Unità e Rinascita	22.000
2. ALLE FONTI DEL MARXISMO		8. PUBBLICO E PRIVATO	
Marx, Miseria della filosofia	4.000	Heller, Per cambiare la vita	4.200
Marx, Per la critica dell'economia politica	5.000	Autori vari, Psicoanalisi e classi sociali	6.500
Marx-Engels, La sacra famiglia	6.500	De Luca, Teoria della vita quotidiana	4.200
Engels, Dialettica della natura	5.000	Neri, Le libertà dell'uomo	3.500
Engels, Antidüdingh	4.500	Battaglia, L'allergia al lavoro	3.600
Lenin, Materialismo ed empiriocriticismo	5.000	Devignaud-Corbeau, La banca dei sogni	6.000
Lenin, Quaderni filosofici	6.000	Bertinoguer, La droga fra noi	3.600
Labriola, Saggi sul materialismo storico	6.000	Cutrufoelli, Economia e politica dei sentimenti	4.500
	42.000		36.100
per i lettori de l'Unità e Rinascita	23.000	per i lettori de l'Unità e Rinascita	20.000
3. IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO		9. SULLA EDUCAZIONE	
Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti	87.000	Gramsci, Dialettica dell'educazione	3.200
6 volumi rilegati	87.000	Leontjev, Problemi dello sviluppo psichico	6.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	48.000	Piaget, Riuscire e capire	3.500
4. ISTITUZIONI E SOCIETÀ CIVILE		Lombardo Radice, L'educazione della mente	2.000
Foerster, Il potere nella società contemporanea	5.600	Wallon, Le origini del carattere nel bambino	5.000
Autori vari, Stato e società in Italia	3.500	Autori vari, Teoria della didattica	1.800
Terracini, Come nasce la Costituzione	1.800	Kozminski, Imparare a parlare	1.400
Lichtner, L'Assemblea costituente	1.800	De Mauro, Scuole e linguaggio	4.000
Santarelli, Dalla monarchia alla repubblica	1.800	Barbera, Governo locale e riforma dello Stato	2.800
Barbera, Governo locale e riforma dello Stato	2.800	Modica-Triva, Dizionario delle autonomie locali	12.000
Modica-Triva, Dizionario delle autonomie locali	12.000	Lama, Il potere del sindacato	2.500
Lama, Il potere del sindacato	2.500	Confignani, I sindacati in Italia	5.800
Confignani, I sindacati in Italia	5.800	Ingnaro, Crisi e terza via	3.000
Ingnaro, Crisi e terza via	3.000		40.300
	40.300	per i lettori de l'Unità e Rinascita	21.000
5. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA		10. L'ARTE DEL RACCONTARE	
Marx, La rivoluzione industriale	12.000	Pasternak, Il salvacandotto	3.200
Kalecki, Teoria dello sviluppo di una economia socialista	2.500	Paolin, Il giardino del riposo	5.000
Vittello, Struttura e dinamica dell'economia	2.200	Grognetti, Il teatrino di casa mia	8.000
Nemecovic, Piano valore e prezzi	5.500	Zozcolino, Le api e gli uomini	5.000
La Grassa, Valore e formazione sociale	5.500	Trifonov, Un'altra vita	3.600
Kozminski, Breve storia dell'economia	4.500	Rossi, Una visita di primavera	3.000
Vittello, Il pensiero economico moderno	1.200	Stowe, London. L'avventura di uno scrittore	6.800
Configni, Multinazionali ed esportazione di capitale	3.500	Rallet, George Sand	9.000
Autori vari, Gli operai comunisti	3.500		43.600
	37.900	per i lettori de l'Unità e Rinascita	24.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	21.000		
6. IMMAGINI DELLA SCIENZA		11. LETTURE PER I GIOVANI	
Trebesch, Lineamenti di storia del pensiero scientifico	4.500	Garcia Marquez, Racconto di un naufrago	3.000
Raymond, La storia e le scienze	4.000	Petrucelli, Un giovane di campagna	3.600
Rossi, Immagini della scienza	5.000	Bonaventri, Matematica	3.500
Kaplan, La scienza come impresa mondiale	2.800	Beckford, Il carcere minorile	4.000
Istituto Gramsci, La scienza della vita	6.000	Marxistelli, La doppia età	3.200
Brezzi, La politica dell'elettronica	2.500	Casciarri-Harrison, Due più due non fa quattro	4.000
Amendola-Bottré, Italia inquinata	2.000	Della Torre, Messaggio speciale	3.500
Istituto Gramsci, Scienza e organizzazione del lavoro (2 vol.)	8.000	Fraerman, La ragazza delle nevi	4.000
	39.300	Zhouli, Non tornare tardi	1.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita	22.000	per i lettori de l'Unità e Rinascita	20.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Lilli Brink, Con Majakovskij.

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato. Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Scerbio 9/11, 00196 Roma, allegando L. 1.000 per contributo alle spese di spedizione. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Editori Riuniti

ROMA — Sulle spalle di Amleto ci sono secoli di tradizioni, secoli di luoghi comuni, secoli, ancora, di «essere o non essere»; insomma, c'è un po' tutta la storia dello spettacolo, dal Seicento a oggi. Un caso unico, non c'è dubbio, che, proprio per questo, continua a incutere un bel po' di timori e apprensioni, in chi lo recita, in chi lo legge e in chi lo vede vivere sulla scena. Pare Amleto resta un grande, ma grande davvero: il più nobile principe della finzione e del teatro, nella sua concezione più profonda.

L'altra sera Roma ha conosciuto un altro Amleto, quello che Gabriele Lavia si è costruito addosso, allestendo al Teatro Giulio Cesare uno spettacolo di quasi quattro ore, basato su una discutibile traduzione di Alessandro Serpieri. Lo stesso lavoro, grosso modo, che Lavia, con altri attori, aveva presentato in varie città italiane sul finire del 1978.

Diciamo innanzitutto che Amleto è un testo particolarmente difficile. Difficile per la sua struttura, difficile per la preponderanza scenica del protagonista che pure necessita, accanto a sé di interpreti di primo rilievo per la complessità di tutti gli altri ruoli. E difficile anche perché intorno a questo lavoro ruota un interminabile carosello di memorie, di impronte di mattatori, e pure di abitudini non sempre sane, non sempre apertamente funzionali al testo e al personaggio. Ma difficile anche perché esistono varie edizioni del testo, tutte ugualmente originali (non c'è una edizione originale come si vantava prima del debutto di questo spettacolo, riferendosi al testo adottato da Lavia) ma ognuna in qualche maniera ricca di sfumature diverse, e neanche troppo marginali.

Però il vero ostacolo che si

Povero Amleto, è così vero che pare finto



Una scena d'insieme dell'«Amleto»; in alto: l'attore regista Gabriele Lavia

pone a chi vuol allestire Amleto sta nella necessità di capire che questo dramma, nella sua complessità e nella sua precisione, va preso e messo in scena così com'è, senza arPELLI, senza quelle cosiddette attualizzazioni di cui una perfetta macchina della finzione non ha proprio bisogno. L'abbondanza di monologhi, non solo quelli di Amleto, ma anche quelli di Claudio e Ofelia, la dice lunga sulla specificità teatrale di queste pagine per cui,

infilarli dentro echi moderni, allusioni più o meno contemporanee non ha alcun senso, se non quello di far inceppare il meccanismo.

Invece l'Amleto di Lavia, con quei suoi costumi ambigui, con il suo bel patacone attaccato al collo, con quel suo ciondolo più da ubriaco che da finto pazzo, fa un po' il verso ai fricchettoni di oggi, pruri di volentieri sociale da una parte, ma stretti nella morsa delle offese del potere dominante dall'al-

Gabriele Lavia regista e interprete a Roma, del capolavoro shakespeariano strapazza la finzione del dramma. Una buona prova per Pietro Biondi

tra. Bell'onore a questi ultimi, ai quali piacerebbe proprio essere tanti, veri, piccoli Amleto, ma disonorare all'eroe shakespeariano che è qualcosa — moltissimo — di più che un fricchettono. Pazienza.

La stilizzazione di Ofelia, invece, va a finire tutta sul versante opposto. L'interpretazione di Paola Pinelli, lascia perplessi: in barba a tutto quanto ci hanno spiegato quelli di Psichiatria Democratica negli ultimi tempi, la follia qui è vista più come una menomazione da minorati mentali che

come la conseguenza psicologica di una situazione estrema, privata o sociale e che sia. E d'altra parte Shakespeare la malattia di Ofelia, col suo passaggio dalle vicende esterne alla trasgressione interna, la racconta tutta, per filo e per segno.

Queste, forse, sono questioni un po' sottili. Il vero guaio dell'Amleto di Lavia è la nota che esso genera. Un caso veramente unico, per altro non imputabile solo alla lunghezza di

A Genazzano Incontri di jazz, cinema e teatro



Misha Mengelberg

Nostro servizio

GENAZZANO — Guardando una pianta di Genazzano, si nota chiaramente una specie di «asse», che, partendo dalle rovine dell'acquedotto Claudio, e passando per il Castello Colonna, la chiesa, la piazza principale, arriva fino allo stupendo Ninfeo del Bramante. Immaginate che questo «asse» diventi un enorme spazio scenico, attorno al quale si muovono piccoli centri di attività sociale e culturale (la banda, il comitato festeggianti, la cantina sociale, ecc.), e che singole parti di esso vengano strutturate e fatte vivere da teatranti, architetti, musicisti, autori, registi provenienti da tutte le parti del mondo, ed avete un'idea approssimativa del progetto che Carlo Quartucci e Carla Tatò hanno pensato per i prossimi tre anni di vita di questo paese.

L'idea è quella di far convergere su Genazzano il lavoro di decine di «artisti» attivi in diversi campi dell'espressione, per costruire con ciascuno di essi un «teatro» che parta dal presupposto di un'«arte» drammaturgica musicale, una drammaturgia cinematografica, una letteratura e così via. L'ambizione è quella di far confluire i vari approcci e i diversi lavori che si realizzeranno nel corso di questi tre anni in un unico progetto finale.

Per un triennio, Genazzano dovrebbe essere una «piccola Patagonia» dove avvengono incontri fantastici, dove la follia di chi è invitato in questa gigantesca officina si misura con quella del paese. Il metodo con cui si vuole realizzare tutto ciò, «complici» il Comune e la Provincia di Roma, è assolutamente inedito e affascinante: non ci sono tappe intermedie pre-stabilite, non c'è la necessità di «uscire» periodicamente con delle produzioni.

Il Castello dei Principi Colonna, che è un po' il quartier generale della «congiura», è soprattutto un luogo di lavoro, nel quale si vuol dare ad una serie di personaggi la possibilità di collaborare fra loro, nella massima libertà da ogni condizionamento. Le sue sale si stanno trasformando in altrettanti spazi scenici, allestiti secondo le indicazioni dei vari «artisti».

L'interlocutore a cui ci si rivolge è il paese nel suo insieme, ma anche un pubblico «estremo», estremamente «selezionato», però, disposto a venire ad assistere, senza attese preconstituite, a qualcosa che si sta costruendo, e di cui forse si possono intravedere a stento i contorni e gli sviluppi possibili.

La partenza è una sorta di «tre giorni» che inizia domani e vuole essere una «tappa privata» della storia di questo progetto. I protagonisti sono una serie di personaggi cui quale Quartucci, che di questa Teatroteca è un po' il «maestro concettuale di certimonie», ha già consuetudine di lavoro comune. Ci sarà un «Concerto scenico» con Misha Mengelberg; Han Bennink, Eugenio Colombo e Renato Geremia, «il fuoco che genera fumo, il fumo che genera ballerini», la ballerina che genera galli di Jannis Kouellis, la visione teatrale del «Robinson Crusoe, Mercante di York», film dello stesso Quartucci; e soprattutto ci sarà, domenica, la prima seduta del gruppo di lavoro, con Germano Celant, Hans Hollein, Rebecca Horn, Kouellis, Mengelberg, Andres Neumann, Max Neuse, Giulio Paolini, Nel Le Witt, Quartucci e Carla Tatò.

Un incontro-scontro fra linguaggi diversi, fra musica d'ambiente e improvvisazione, architettura e danza, cinema e teatro, poesia ed arti visive, che ha l'unico intento di «garantire un clima culturale di natura diversa, capace di evocare le memorie del futuro».

è uscito il nuovo lp di PIERANGELO BERTOLI "ALBUM"

ASCOLTO MSC 20270
DISTRIBUZIONE CDD MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI REINDIZIONE APPALTI CONCORSO

L'Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Torino deve procedere alla reindizione dei sottolocali appalti concorso di cui al programma regionale ai sensi della Legge 5/8/1978 n. 457 - Delibera del Consiglio Regionale n. 604 C.R. 3182 in data 16/4/1980 - Piano decennale, 1° Biennio.

Progettazione ed esecuzione lavori di costruzione di alloggi unitamente alle opere di sistemazione esterna di allacciamento ai servizi pubblici compresi dei relativi oneri agli Enti erogatori nei seguenti Comuni:

CASTELLAMONTE, COURGNÈ: 74 alloggi per 402 vani - Importo a base d'asta L. 3.422.440.000.

IVREA, BORGOFRANCO, MONTALDO DORA - 90 alloggi per 491 vani - Importo a base d'asta L. 4.178.000.000.

La partecipazione è aperta a tutte le Imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori o in Albo o Listino Ufficiale di Stato aderente alla CEE per un importo non minore di quello indicato per ciascuna gara purché non esista causa di esclusione dalla gara per uno dei commi di cui all'art. 13 e siano in possesso dei titoli previsti dagli Articoli 17 e 18 della citata Legge n. 584.

Possono partecipare alla gara anche Imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse; qualora l'offerta sia presentata da un Consorzio di Imprese, ciascuna di essa dovrà firmare una dichiarazione con la quale si impegna ad assumere separatamente e in solido la responsabilità per la esecuzione del contratto.

Il bando di gara, il capitolato d'oneri e i documenti complementari passano essere ritirati o richiesti all'Ufficio Affari Generali a partire dal 19 ottobre 1981.

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata in base alle disposizioni vigenti con la procedura di cui all'Articolo 24 lettera b) della Legge 8/8/1977 n. 584.

Il presente bando è stato inviato in data 14 ottobre 1981 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

Torino, 16 ottobre 1981

IL PRESIDENTE
Carlo Bosco

AZIENDA UNICA DEI SERVIZI MUNICIPALIZZATI DEL COMUNE DI GALOLZIOCORTE

GAS-AQUA-IGIENE URBANA-FARMACIA-AFFISIONI

CONCORSO AL POSTO DI DIRETTORE

L'Azienda Municipalizzata di Galolziocorte ha bandito un pubblico concorso per titoli ed esami (2 prove scritte e una orale) per la copertura del posto di Direttore dell'Azienda.

I candidati dovranno avere un'età non inferiore agli anni 25 e non superiore agli anni 35, alla data del bando di concorso. Il limite di età è elevato a 40 anni per coloro che si trovano alle dipendenze, con mansioni direttive, di Aziende Municipalizzate o private congenere da almeno un quinquennio.

Titolo di studio richiesto: almeno il diploma di scuola media superiore del ramo tecnico.

La domanda di ammissione dovrà pervenire entro le ore 12 di sabato 14 Novembre 1981.

Per ulteriori indicazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Azienda - tel. (0341) 642202.

IL PRESIDENTE
(Rag. Oscar Salardi)

COMUNE DI CESENATICO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesenatico con sede in Cesenatico Via Moretti n. 8.5 intende appaltare mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema delle offerte segrete, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14; i seguenti lavori di costruzione rete fognante secondaria di Ponente - T'rastrico - X lotto.

Importo a base d'asta L. 561.000.000

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO
(Urbini Prof. Giancarlo)

COMUNE DI RUVO DEL MONTE

AVVISO DI GARA

Art. 7 Legge 2 febbraio 1973, n. 14

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Lavori di costruzione di una variante provvisoria alla rete stradale del centro abitato. Importo a base d'asta L. 193.920.000
- 2) Lavori di sistemazione e ripristino della strada interpodereale «Carrullo». Importo a base d'asta L. 114.000.000
- 3) Lavori di sistemazione e ripristino strade interpodereali «Convento S. Antonio-Strada di bonifica S. Fale-Rapone». Importo a base d'asta L. 64.480.000
- 4) Lavori sistemazione fondo stradale Brandoletto. Importo a base d'asta L. 197.158.520
- 5) Lavori indagini geognostiche dell'abitato e delle aree per l'insediamenti produttivi. Importo a base d'asta L. 120.416.000

Per partecipare alle citate gare le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di gg 20 dalla data della presente avviso, domanda in carta bollata con le quali si richiede di essere invitati alla licitazione.

Tali domande dovranno pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e nel verso della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta incluso nel plico.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale per l'importo di almeno L. 200.000.000 e per la categoria 7.

Per i lavori di cui al punto 5 possono partecipare le Ditte iscritte all'Albo Nazionale delle Imprese per la categoria 21/C.

Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 lettera D dell'art. 4.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suddetto.

IL SINDACO (Antonio Pitti)

Il grande Kurosawa trascina al successo gli Incontri di Sorrento Anche in Oriente ciak sulla solitudine

Dal nostro inviato

SORRENTO — È possibile instaurare dei confronti, delle analogie tra un cinema che sopravvive (malamente) in una società post-moderna qual è oggi quella giapponese e un cinema come l'egiziano che, tra soprassalti e repentine conversioni di rotta, si muove ancora in un ambito contrassegnato da vistosi aspetti di arretratezza civile e culturale?

Francamente la cosa parrebbe improponibile. In primo luogo a causa del divario organico tra esperienze, situazioni, livelli di sviluppo tipici rispettivamente della società giapponese e di quella egiziana.

Secondariamente per il fatto che, se il cinema giapponese attuale può vantare dietro di sé una storia tutta originale accentrata sui nomi ormai consacrati di «padri nobili» quali Mizoguchi, Ozu, Kurosawa (tralasciando di ricordare tanti altri cineasti di prestigiosa notorietà), quello egiziano, al di fuori dei relativamente conosciuti Tewfik Salah e Chadi Abd El Salam, non ha ascendenze né precedenti troppo significativi.

Eppure, vedendo qui, agli Incontri di Sorrento, i film degli uni in parallelo con i film degli

altri qualche elemento di contatto, certi segnali omologhi si possono rinvenire, persino tra il classico Kurosawa e il «piccolo maestro» Chadi Abd El Salam. E il filo analogico si fa anche più consistente, ad esempio, tra cineasti di più recente mestiere quali il giapponese Mitsuo Yanagimachi e l'egiziano Hesham Abou El Nasr.

Infatti, se Kurosawa col suo lontano L'idota (1951, ispirato a Dostoevski) perlustra con solida passione la «tragedia di un uomo buono proiettato nel catastrofico trauma del dopoguerra nel suo paese, Chadi Abd El Salam ripercorre nella sua opera più significativa, La mummia (1969), il conflitto rovinoso tra vecchio e nuovo nella società egiziana e, in specie, denunciando gli squilibri irrisolvibili tra credenze e tradizioni arcaiche e l'illusorio progresso di cui si è fatta in passato portatrice la borghesia «compradora» cosmopolita filoclelandica.

Come dicevamo, queste «costanti» tematiche sono anche più avvertibili nei film più recenti come il nipponico Progetti di un diciannovenne (1979) di Mitsuo Yanagimachi e l'egiziano Al Akmar (1978) di Hesham Abou El Nasr, en-

trambe opere nelle quali, pur con tutte le debite distinzioni ambientali e stilistiche, il grumo drammatico è caratterizzato dalle vicende collettive di un'umanità allo sbando in città rese invisibili da una violenta, caotica trasformazione.

Sicuramente il giapponese Yanagimachi ha una mano più esperta, che trova soluzioni espressive più felici nel costruire attorno al represso diciannovenne in corsa perenne attraverso la città per distribuire giornali e per rendersi conto di muoversi in una contrada «nemica», ma l'egiziano El Nasr ingaggia, per contro, una polemica anche più sottile e raffinata, chiamando in causa una piccola folla di spettatori drammatici continuamente alle prese col disastro quotidiano delle loro esistenze e delle loro superstiti idealità.

Ne Progetti di un diciannovenne, né Al Akmar giungono peraltro a compiute conclusioni su quel che sarà dopo la vita dei rispettivi personaggi, ma nel primo film come nel secondo è importante semmai che trapelino inequivocabili i sintomi di un malessere che, nel Medio e nell'Estremo Oriente (ma presumibilmen-

te, dovunque), palesano ormai comuni apprensioni per l'oggi e per l'immediato futuro.

Altra aria, altre musiche, altri splendori nell'epocale Rashomon (1950) del sempre incombente «maestro» Kurosawa. Rivisto qui a tanti anni di distanza, questo film non ha perduto nulla del suo enigmatico, insinuante fascino: tanto sul piano narrativo, tutto soffuso di atmosfere preziose, quanto su quello tematico, intrigato in un «pirandellismo» dove l'ambiguità tra il sembrare e l'essere divide il codice stesso della travagliata condizione umana.

Premiato nel '51 a Venezia, Rashomon segna anche la «scoperta» in Occidente di Kurosawa e, di riflesso, del complesso universo del cinema giapponese. Come sembrano ormai lontani quei tempi non tanto e non solo storia del cinema, ma quasi preistoria. Scarsamente amato in patria, considerato più in Europa (Francia e Italia) che altrove, Kurosawa, a oltre settant'anni, ha ripreso il suo «viaggio nell'arte» soltanto grazie a potenti mecenati e ai sovietici (Dei prigionieri Urali) e gli americani (Kagemusha). E per il progettato Re Lear chi gli darà, ora, una mano?

Sauro Borelli

sorrisi e canzoni
TV
SPECIALE 30 ANNI

PRIMO INSERTO REGALO: 30 ANNI DI MUSICA TUTTE LE PAROLE DELLE CANZONI PIÙ BELLE!

E SU TV SORRISI E CANZONI I PROGRAMMI DI OLTRE 400 TV e 800 RADIO!

orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.



IL NUOVO ministro francese della Cultura, Jack Lang, è molto attivo. Recentemente, in visita privata ad Atene, ha avuto un incontro con il presidente del Partito socialista greco, Andrea Papandreu. I due uomini politici hanno toccato vari argomenti nel loro colloquio svoltosi in un albergo della capitale, ma uno è apparso, almeno ai cronisti locali, fra i più suggestivi: l'istituzione di un grande festival pluridisciplinare, che interessi l'area geografica e culturale dei paesi mediterranei e sancisca rapporti sempre più stretti fra la Francia e la Grecia.

Provetto organizzatore di rassegne e di manifestazioni teatrali, Jack Lang non nasconde di voler mettere a profitto la sua esperienza nel contesto di un disegno politico, volto a contenere lo strapotere economico raggiunto dai mass-media americani in Europa e a contrapporgli efficaci e validi modelli che abbiano connotati europei. Che il dominio statunitense non sia frutto di una mente allucinata, lo dimostrano i rilievi statistici ripresi dal settimanale «Newsweek» in uno degli ultimi numeri. Secondo la nota rivista, la percentuale dei film hollywoodiani, nel novero dei primi 20 best-sellers ritenuti campioni d'incasso, è salita sensibilmente dal '79 all'80: in Inghilterra, nella misura di 15 pellicole su 20; in Francia dal 18% al 35%; in Germania occidentale, nella proporzione di 5 film su 10.

Le preoccupazioni di Lang non sono ingiustificate, ma la stampa italiana — tranne qualche caso — le ha riferite in modo inesatto. Agenzie di stampa e commentatori si sono gettati a capofitto sull'episodio, vistoso e un po' plateale, di cui il ministro francese è stato protagonista allorché si è rifiutato di partecipare al Festival di Deauville, ideato per favorire il lancio commerciale dei film americani in Francia. Quel gesto ha messo in allarme le compagnie distributrici di oltre Oceano, che da decenni si comportano alla stessa maniera, come del resto le autorità governative degli USA.

Quali se qualcuno si lagna dell'invadenza americana: immediatamente lo si accusa di essere ostile all'America, al suo popolo e alla sua cultura, e lo si trasforma, con magra fantasia, in un fautore dell'autarchia e in un neostalgico, indifferentemente, o dei «telefoni bianchi» o del neorealismo. Intanto, gli accusatori in casa propria, dal '18 in poi, continuano a introdurre con il contagocce i film europei in un mercato che, se non è autarchico, poco ci manca.

Quel che disse veramente Jack Lang

A dispetto dei resoconti giornalistici più tendenziosi, incompleti e manipolati, Jack Lang non è stato colto da alcun attacco di sciottismo in chiave gallica o europea. Parlando di pericolo di colonizzazione, anzitutto, si è riferito al diluvio di telefilm americani, abbattutosi sui piccoli schermi. Inoltre, spostando il discorso sulla schiacciante concorrenza cinematografica americana, ha sostenuto che, per difendersene, bisognerà pervenire a un ridimensionamento del monopolio esercitato dalle più grosse imprese di noleggio. Un obiettivo, questo, da conseguire non mediante atti ostruzionistici e provvedimenti restrittivi della libertà di commercio, bensì in virtù di una politica che favorisca le strutture e i gradi di competitività delle cinematografie europee.

Lang ha più sale nella zucca di quanto ne abbiano i suoi critici e mostra di confidare nell'unica ricetta praticabile, che consiste non nel correre dietro ai propri rivali sul loro terreno, ma nell'opporre ai gruppi industriali americani l'intelligenza, l'invenzione, l'estro, il talento, l'originalità, i tratti specifici dei più vivi creatori francesi, italiani, tedeschi, inglesi e spagnoli. Lang sta lavorando a un «progetto Europa» del cinema e, più in generale, dell'universo degli audiovisivi, che per ora non ha contorni ben definiti. Affinché lo si percepisca con chiarezza, occorrerà lasciar trascorrere qualche tempo.

Il governo Mitterrand ha promesso una regolamentazione della TV e una legge per il cinema, che dovrebbero essere presentate entro i prossimi sei-sette mesi. È lecito supporre che nelle previste proposte parlamentari si riverbereranno implicazioni di vasta portata e vi saranno tracce di una scelta strategica, da concordare con gli altri partners della CEE.

Tuttavia, il ministro francese della Cultura merita di non essere travisato e che le sue intenzioni non siano alterate o, peggio ancora, falsificate. Di gran lunga più onesto, al confronto, è il compositore di François Giroud, l'ex direttore di «L'Espresso», che, non credendo all'esito positivo della battaglia ingaggiata, prende le distanze da Jack Lang. Da che mondo è mondo, asserisce l'illustre giornalista, il forte e il debole si fronteggiano ed è il primo ad avere la meglio e a subordinare e colonizzare il più fragile. Una valutazione scettica più che realistica, la sua, ammaestrata da esempi amari e veneti al cinema, ma che nessun socialista potrà mai condividere, se non dandosi morte civile.

Mimo Argentieri

Filippo Bianchi

La Sanità a Roma è vicina al black-out

Medici di famiglia in sciopero? Tiro incrociato contro la riforma

Convocata la commissione sanità della Regione - Il compagno Quattrucci: non servono ambigui polveroni, occorre colpire omertà

L'assessore Prisco sulle scelte regionali

Sulle decisioni della giunta regionale l'assessore comunale alla Sanità, la compagna Franca Prisco, ha rilasciato la seguente dichiarazione tenuta conto anche degli orientamenti discussi con i colleghi di giunta: «I provvedimenti adottati ieri dalla Giunta Regionale del Lazio non possono non destare preoccupazioni in ordine agli orientamenti che essi sembrano indicare in materia di attuazione della Riforma Sanitaria e serie perplessità circa la loro reale efficacia per risolvere i gravi problemi che stanno vivendo i cittadini di Roma. Infatti i giudizi che la stampa attribuisce al Presidente e al Vice Presidente della Giunta Regionale circa eventuali sprechi causati da una gestione non rigorosa della spesa da parte delle USL sembrerebbero voler indicare nelle Unità Sanitarie stesse i responsabili della mancanza di fondi che hanno causato i noti ritardi nel pagamento delle prestazioni farmaceutiche e specialistiche convenzionate. Ferma restando la piena facoltà della Regione di effettuare tutti i controlli ritenuti necessari non è ammissibile che venga omessa la circostanza della mancata assegnazione di circa 160 miliardi da parte dello Stato alla Regione Lazio che è la vera causa dei ritardati pagamenti, né è ammissibile che l'impegno, il lavoro difficile e coscienzioso di amministratori e operatori amministrativi e sanitari vengano indicati al sospetto dei cittadini. Si decide inoltre, con procedura d'urgenza e senza consultare né i Comuni né le USL, di frenare i fondi che sono di decurtamento delle funzioni alle USL riaccentrando presso la RM/9 il pagamento dei farmacisti e degli specialisti convenzionati in conseguenza della agitazione di quelle categorie sanitarie. Qui si pongono alcuni interrogativi: i farmacisti e gli specialisti convenzionati non hanno ricevuto il rimborso delle proprie prestazioni proprio mentre il servizio era accentrato nella RM/9; come può quindi questo provvedimento risolvere la vertenza dei professionisti? I soldi ci sono o non ci sono? Se ci sono perché vengono erogati dalla RM/9, non ci saranno egualmente se la erogazione è decentrata a ciascuna USL? Sono state avanzate preoccupazioni circa la possibilità concreta delle USL di poter effettuare tempestivamente e correttamente i pagamenti. Allo scopo di procedere ad una verifica congiunta e diretta, si è svolta proprio questa mattina una riunione dei presidenti e dei coordinatori amministrativi delle 20 Unità Sanitarie da me convocata e presieduta. In questa riunione è emerso che tutte le USL, sia pure con livelli di efficienza diversi, sono in grado di provvedere autonomamente al pagamento delle prestazioni sia sul piano tecnico-funzionale che per quanto riguarda le disponibilità finanziarie relative al terzo trimestre 1981. Il decentramento di tali compiti alle 20 USL corrisponde al dettato della legge nazionale e della legge regionale, consente la verifica da parte di ciascuna USL dell'efficienza, delle motivazioni, della validità della spesa per la specialistica, consente quindi per questa via un intervento volto ad una effettiva riduzione della spesa se è dove possibile. La RM/9 ha pagato, invece, sulla base di una mera verifica contabile. È dunque fondata l'ipotesi che l'agitazione dei farmacisti e degli specialisti convenzionati esterni abbia un unico vero obiettivo: sottrarsi al controllo di merito che ciascuna USL può effettuare sulle prestazioni e sulla piena utilizzazione delle strutture pubbliche. La mia opinione è di proporre domani alla giunta la richiesta di un immediato incontro con la Regione per un esame congiunto della questione, per confermare il ruolo dell'Assemblea generale e delle USL e per evitare che i tagli della spesa pubblica siano attuati al di fuori di una rigorosa e programmatica politica della spesa pubblica.

La notizia è davvero allarmante: dopo i farmacisti e gli specialisti, non mancano di entrare in agitazione anche i medici di famiglia. E' di ieri un comunicato delle tre organizzazioni di categoria (la federazione italiana medici di medicina generale, l'associazione medici condotti e quella degli specialisti ambulatoriali) che chiedono precise garanzie per le loro retribuzioni. Se non avranno una risposta in tempi brevissimi, come hanno scritto in un telegramma all'assessore Pietrosanti, si faranno pagare le visite dagli assistiti e chiuderanno gli ambulatori. Se questa scugnata ipotesi diventasse realtà, insomma, non esisterebbe più nessuna forma di assistenza e ai malati non resterebbe che il ricovero in ospedale. Per la Sanità black-out totale. Anche il presidente della giunta regionale Santoro ha intervenuto a proposito del dossier: ha apprezzato l'iniziativa della Uil, ha annunciato la formazione di un agile «gruppo di lavoro» che avrà il compito di «verificare» lo stato delle strutture sanitarie, aggiungendo che la nuova giunta regionale è già intervenuta «con provvedimenti correttivi» per far fronte a alcune disfunzioni. Il presidente della giunta si riferisce al provvedimento adottato ieri dall'assessore alla Sanità, Pietrosanti, che sfruttando la situazione di profondo e reale disagio, ha imposto un accentramento dei

servizi, un ritorno insomma a due anni fa, a prima dell'applicazione della riforma del Lazio. In pratica, Pietrosanti ha introdotto controlli regionali sulle spese delle USL, ha posto il divieto a nuove spese e ha riattribuito alla USL RM/9 le competenze di pagamento delle spese farmaceutiche e delle prestazioni specialistiche. Come se l'agitazione di questi due settori (i farmacisti e gli specialisti) fosse dovuta a ritardi burocratici e non al fatto che il governo ha tagliato drasticamente i fondi destinati alla sanità. Se dunque nel provvedimento firmato da Pietrosanti si può leggere un attacco ai principi innovatori della riforma, più cauto è il tono che usa il presidente della commissione regionale sanità, il socialista Quattrucci, all'annuncio della convocazione straordinaria della commissione per esaminare la situazione. Landi afferma, pur indicando genericamente responsabilità che sarebbero da dividere tra governo, Regione, Comune e USL, che è da evitare un attacco indiscriminato e qualunquistico a una riforma di grande valore di cui debbono essere affrontati, con spirito pragmatico e alla luce delle esperienze fin qui conseguite, limiti e contraddizioni per superarli costruttivamente. «Di fronte alla grave situazione determinata dai ritardi

con cui il governo procede ai trasferimenti di fondi alle USL e alla agitazione dei farmacisti che da ciò prende le mosse, non può non accrescersi la giusta indignazione dei cittadini». Comincia così una dichiarazione del compagno Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione. «Fanto più che il blocco dell'assistenza farmaceutica si aggiunge al blocco dell'assistenza specialistica, all'aumento e all'introduzione dei tickets, alle mille disfunzioni e difficoltà cui i malati debbono sottostare quotidianamente. Quando poi si apprende di episodi di spreco e di malaffare — continua Quattrucci — magari senza sapere indicare prove concrete e reali possibilità di colpire, l'indignazione può diventare colera aperta. Ben vengano dunque tutte le iniziative volte a fare chiarezza e verità. Ma se si vuole ciò veramente, allora non servono ambigui e strumentali polveroni in cui l'attacco principale viene mosso alle Regioni, agli Enti locali e alle USL e si mantengono nell'ombra le responsabilità, per esempio, del governo o degli industriali farmaceutici. Se si vogliono colpire sprechi e abusi bisogna conoscere e colpire le resistenze e gli ostacoli frapposti dalle omertà, dalle compromissioni politiche, dalle spinte corporative. «Di fronte alla grave situazione determinata dai ritardi

gruppo comunista — il movimento popolare e le giunte di sinistra con coerenza e impegno, con risultati importanti, seppure parziali. Sarà interessante vedere se, a livello regionale, si vuole proseguire per questa via o — come appare dai primi atti — tornare indietro. Per questo abbiamo concordato col presidente la convocazione straordinaria della commissione sanità. La si potrà aprire un serio confronto sui provvedimenti della giunta, che, a quanto è dato di giudicare allo stato attuale, appaiono errati, insufficienti e inefficaci. Sarà anche, quella, una prima occasione, a cui presto dovrà seguire un dibattito consultare per il quale il gruppo comunista ha presentato un'ampia mozione e tre proposte di legge, per riportare in discussione un terreno di responsabilità politica e di ricerca effettiva delle soluzioni. «Sarà allora possibile chiarire fino in fondo — conclude la dichiarazione — quali sono le forze che con coerenza hanno sempre combattuto per la moralizzazione del settore sanitario e per il risanamento e la qualificazione della spesa e quali siano state e siano le forze che a ciò si contrappongono. Così come sarà possibile chiarire dove siano e quali siano i veri sprechi e i veri «pirati della salute» e per quali complicità così difficile stanarli e colpirli.

«Ieri molti presidenti di Unità sanitarie romane avevano reagito con durezza alle decisioni della giunta regionale. Oggi riportiamo il comunicato ufficiale stilato dopo l'incontro di tutti i responsabili delle 20 USL con l'assessore Franca Prisco. «I presidenti delle USL e i coordinatori amministrativi, presenti alla riunione presso l'VIII ripartizione convocata dall'assessore alla Sanità del Comune di Roma con all'ordine del giorno i problemi relativi al decentramento alle USL della gestione della spesa farmaceutica e specialistica esterna convenzionata, nonché ai ben noti problemi di ordine finanziario che ad oggi hanno impedito il rimborso delle prestazioni rese dai farmacisti e dagli specialisti esterni convenzionati, chiedono con urgenza un incontro con la giunta regionale del Lazio per additarvi ai seguenti chiarimenti: 1) se si intende da parte della Regione Lazio mantenere o no, il decentramento alle USL delle gestioni relative alla farmaceutica e alla specialistica esterna convenzionata. Su questo punto, nel corso della riunione, si è riaffermato all'unanimità che dette gestioni debbono essere decentrate alle Unità sanitarie, come condizione indispensabile affinché queste possano concretamente effettuare i controlli oltre che contabili anche nel merito. E possano venire eliminate le spese inutili attraverso un processo di qualificazione delle prestazioni sanitarie per una economia qualitativa della spesa stessa: 2) una verifica sulle disponibilità finanziarie delle singole USL onde provvedere a un ripiano finanziario attraverso iniziative e proposte da rivolgere con urgenza agli organi centrali dello Stato; 3) un confronto di merito su presunte responsabilità da parte delle Unità sanitarie in relazione allo stato di dissesto finanziario.

Le USL alla Regione: andare avanti col decentramento



«Ieri molti presidenti di Unità sanitarie romane avevano reagito con durezza alle decisioni della giunta regionale. Oggi riportiamo il comunicato ufficiale stilato dopo l'incontro di tutti i responsabili delle 20 USL con l'assessore Franca Prisco. «I presidenti delle USL e i coordinatori amministrativi, presenti alla riunione presso l'VIII ripartizione convocata dall'assessore alla Sanità del Comune di Roma con all'ordine del giorno i problemi relativi al decentramento alle USL della gestione della spesa farmaceutica e specialistica esterna convenzionata, nonché ai ben noti problemi di ordine finanziario che ad oggi hanno impedito il rimborso delle prestazioni rese dai farmacisti e dagli specialisti esterni convenzionati, chiedono con urgenza un incontro con la giunta regionale del Lazio per additarvi ai seguenti chiarimenti: 1) se si intende da parte della Regione Lazio mantenere o no, il decentramento alle USL delle gestioni relative alla farmaceutica e alla specialistica esterna convenzionata. Su questo punto, nel corso della riunione, si è riaffermato all'unanimità che dette gestioni debbono essere decentrate alle Unità sanitarie, come condizione indispensabile affinché queste possano concretamente effettuare i controlli oltre che contabili anche nel merito. E possano venire eliminate le spese inutili attraverso un processo di qualificazione delle prestazioni sanitarie per una economia qualitativa della spesa stessa: 2) una verifica sulle disponibilità finanziarie delle singole USL onde provvedere a un ripiano finanziario attraverso iniziative e proposte da rivolgere con urgenza agli organi centrali dello Stato; 3) un confronto di merito su presunte responsabilità da parte delle Unità sanitarie in relazione allo stato di dissesto finanziario.

Arrestati gli autori del feroce regolamento di conti a Villanova di Guidonia

Un'esecuzione fredda e spietata per spartirsi il mercato dell'eroina

Due trafficanti, padre e figlio, sono accusati di aver ucciso Filippo Candidi - Un testimone finito in galera

Un regolamento di conti tra due boss, per spartirsi il mercato del traffico di eroina nel popoloso quartiere alle porte della città, la polizia è riuscita a mettere le mani su due trafficanti, considerati dagli inquirenti gli autori del feroce delitto. Alfredo Amedei, 54 anni, soprannominato negli ambienti della mala come il «Setaccio», finito in galera più

volte per reati contro il patriottismo e suo figlio Agostino, un tossicodipendente di 30 anni, sono stati arrestati con l'accusa di omicidio volontario. Un'altra persona, il cui nome non è stato rivelato dagli inquirenti, è stata arrestata per favoreggiamento. Ha assistito alla tragica sparatoria, ha visto in faccia i killer mentre con freddezza e determinazione facevano fuoco contro Filippo Candidi, uno evidentemente per paura, ha preferito tacere. È questo il clima in cui è maturata la terribile esecuzione, un'atmosfera di terrore, di omertà, e di copertura che obbliga chiunque sappia o abbia notato qualcosa a tenere la bocca ben chiusa. La vittima e i suoi assassini, abitavano nello stesso palazzo in via Federico Torre, una strada sterrata ai margini della borgata. Filippo Candidi, sposato con tre figli, 60.000 lire e in più spendeva ogni mese 40.000 lire di medicinali, quasi di più che per mangiare.

rapina in una banca di Tivoli, è stato dato al commercio; ma l'aiuto offerto alla madre nel negozio di alimentari era semplicemente un alibi per camuffare la sua doppia vita. La libertà vigilata a cui era costretto non gli aveva impedito di fare agli agenti nome e cognome degli autori della spedizione punitiva. Troppo tardi, però. Un'ora dopo l'aggressione i due si sono presentati in via Torre. A questo punto tutto diventa confuso. Forse c'è stata una discussione, una lite. Poi i colpi sparati a bruciapelo da una 7,65 e da un fucile a canna mosca. Qualcuno ha visto Filippo Candidi acciacciarsi per terra in una pozza di sangue mentre i due assassini si davano alla fuga. Una donna è scesa in strada, ha chiesto aiuto. L'uomo, ancora in vita è stato trasportato con una macchina da un ospedale di Tivoli. È morto qualche ora più tardi, senza neppure riprendere conoscenza.

to visita ad un altro malvivente della zona. La discussione era terminata con un messaggero: padre e figlio l'avevano preso a randellate fino a ridurlo in fin di vita. Le sue condizioni però non gli avevano impedito di fare agli agenti nome e cognome degli autori della spedizione punitiva. Troppo tardi, però. Un'ora dopo l'aggressione i due si sono presentati in via Torre. A questo punto tutto diventa confuso. Forse c'è stata una discussione, una lite. Poi i colpi sparati a bruciapelo da una 7,65 e da un fucile a canna mosca. Qualcuno ha visto Filippo Candidi acciacciarsi per terra in una pozza di sangue mentre i due assassini si davano alla fuga. Una donna è scesa in strada, ha chiesto aiuto. L'uomo, ancora in vita è stato trasportato con una macchina da un ospedale di Tivoli. È morto qualche ora più tardi, senza neppure riprendere conoscenza.

«Dura presa di posizione del PdUP contro i provvedimenti decisi dalla giunta regionale. «In sintonia con le scelte del governo — è scritto in un comunicato — l'assessore Pietrosanti ha diramato provvedimenti che, usando strumentalmente la necessità della riduzione della spesa, assesta un colpo durissimo alla concezione delle autonomie e del decentramento, allo spirito e alla lettera della riforma sanitaria e della legge di attuazione.

Indagini sull'uccisione del dirigente OLP

Una valigetta di Abu Sharar: forse una traccia

Recuperati due passaporti di Abu Sharar, il leader dell'OLP ucciso in una stanza dell'Hotel Flavia in via Veneto da un ordigno esplosivo. Gli investigatori della Digos, hanno fatto un altro sopralluogo nella camera dell'albergo, hanno anche trovato altri documenti e carte appartenenti al ministro dell'informazione dell'Organizzazione di liberazione della Palestina. È rimasta infatti intatta la valigetta personale di Abu Sharar, che era costruita con santonite, un materiale resistente al fuoco. I documenti trovati sotto uno strato di pelle sono intestati uno a Sharar, l'altro ad Abbas Zituni. Quest'ultimo era stato rilasciato a Beirut. Nella ventiquattresore sono stati trovati anche frammenti bruciati di un biglietto dell'Alitalia, di alcune banconote libanesi e di altre carte stampate in lingua araba. Gli inquirenti sperano di ricavare dall'analisi di questi resti qualche elemento che serva a fare luce sul misterioso attentato che, secondo l'OLP, sarebbe stato sicuramente opera dei servizi segreti israeliani. I tecnici della polizia scientifica dovranno ora ricostruire i vari frammenti e con procedimenti chimici rendere leggibili le pagine del passaporto dove vengono annotati i visti. È stato trovato inoltre che le biglie che gli investigatori hanno trovato conficcate nel muro sono simili a quelle — circa una cinquantina — che i periti hanno estratto dal cadavere di Sharar. Le biglie, secondo gli esperti, facevano parte del terribile ordigno esplosivo che gli attentatori avevano sistemato sotto il letto del leader palestinese. Le biglie di acciaio, che l'esplosione ha violentemente scagliato in tutta la stanza dell'albergo di via Veneto, sono servite ad assicurare gli attentatori che Sharar sarebbe comunque stato colpito e ucciso.

NELLA FOTO: una corsia sovraffollata di un ospedale romano

Anziani oggi in piazza contro i decreti del governo

«Dopo 40 anni di contributi adesso non vogliamo pagare anche i ticket»

Oggi manifestazione nazionale dei sindacati pensionati CGIL, CISL, UIL contro la tassa sulla salute e i tagli del governo alla finanza locale, per la definitiva e integrale applicazione della riforma sanitaria e per sollecitare la ripresa del dibattito parlamentare sulla riforma della previdenza. L'appuntamento è alle 9,30 al Colosseo.

«Noi ci rifiutiamo di accettare questi decreti del governo che sono solo una tassa sulla salute per i più poveri. Perché dovremmo pagare due volte, visto che già sulle nostre pensioni ci sono le trattenute per l'assistenza medica?». È tutta la vita che paghiamo il ticket? Romolo lascia a metà la partita di carte per dire quello che pensa: settant'anni, appoggiato a un bastone, parlo animatamente e diventa rosso in viso. Gli amici lo fanno sedere. «Ho pagato i contributi in quarant'anni di lavoro per assicurarmi l'assistenza nella vecchiaia e ora devo continuare a pagare le medicine al 40 per cento. E per di più ci hanno tolto le visite specialistiche e le cure termali. Noi dovremmo accettare tutto questo?». «Perché non mettono le tasse sulle pellicce, sui brillanti,

«Noi ci rifiutiamo di accettare questi decreti del governo che sono solo una tassa sulla salute per i più poveri. Perché dovremmo pagare due volte, visto che già sulle nostre pensioni ci sono le trattenute per l'assistenza medica?». È tutta la vita che paghiamo il ticket? Romolo lascia a metà la partita di carte per dire quello che pensa: settant'anni, appoggiato a un bastone, parlo animatamente e diventa rosso in viso. Gli amici lo fanno sedere. «Ho pagato i contributi in quarant'anni di lavoro per assicurarmi l'assistenza nella vecchiaia e ora devo continuare a pagare le medicine al 40 per cento. E per di più ci hanno tolto le visite specialistiche e le cure termali. Noi dovremmo accettare tutto questo?». «Perché non mettono le tasse sulle pellicce, sui brillanti,

«Noi ci rifiutiamo di accettare questi decreti del governo che sono solo una tassa sulla salute per i più poveri. Perché dovremmo pagare due volte, visto che già sulle nostre pensioni ci sono le trattenute per l'assistenza medica?». È tutta la vita che paghiamo il ticket? Romolo lascia a metà la partita di carte per dire quello che pensa: settant'anni, appoggiato a un bastone, parlo animatamente e diventa rosso in viso. Gli amici lo fanno sedere. «Ho pagato i contributi in quarant'anni di lavoro per assicurarmi l'assistenza nella vecchiaia e ora devo continuare a pagare le medicine al 40 per cento. E per di più ci hanno tolto le visite specialistiche e le cure termali. Noi dovremmo accettare tutto questo?». «Perché non mettono le tasse sulle pellicce, sui brillanti,

«Noi ci rifiutiamo di accettare questi decreti del governo che sono solo una tassa sulla salute per i più poveri. Perché dovremmo pagare due volte, visto che già sulle nostre pensioni ci sono le trattenute per l'assistenza medica?». È tutta la vita che paghiamo il ticket? Romolo lascia a metà la partita di carte per dire quello che pensa: settant'anni, appoggiato a un bastone, parlo animatamente e diventa rosso in viso. Gli amici lo fanno sedere. «Ho pagato i contributi in quarant'anni di lavoro per assicurarmi l'assistenza nella vecchiaia e ora devo continuare a pagare le medicine al 40 per cento. E per di più ci hanno tolto le visite specialistiche e le cure termali. Noi dovremmo accettare tutto questo?». «Perché non mettono le tasse sulle pellicce, sui brillanti,



Contro le misure del governo

Decine di delegazioni delle fabbriche romane hanno manifestato ieri pomeriggio sotto Montecitorio. I lavoratori hanno protestato contro i tagli della spesa pubblica operati dal governo Spadolini. E Spadolini, passando tra di loro per entrare, è stato fischiato a lungo, come anche l'onorevole Piccoli. Una delegazione si è poi incontrata con gruppi parlamentari (tranne quello socialdemocratico, che ha rifiutato di riceverla) per discutere con loro le possibili iniziative contro i decreti economici. La delegazione si è anche assunta l'impegno di convocare un'assemblea dei consigli di fabbrica presenti per coordinare la lotta dei lavoratori. Tra i lavoratori c'erano i compagni Marchi e Mezzalana della segreteria della Camera del lavoro, e tra gli altri (l'elenco è troppo lungo per poterlo dare completo) c'erano delegazioni dell'Atac, della Fatme, Romanazzi, Voxson, Autovox, Selenia, Contravex, Domizia, Alitalia, Lega dei Bancari CGIL, Zona Fontana, Panettieri, Sientes, Italtel, Nova, Fontana, Pulitzer, Tocco Magico, ospedalieri del S. Camillo, Forlani e Spallanzani. Una presenza significativa quella degli ospedalieri. È estremamente grave il disagio creato dai tagli sulla spesa sanitaria. Tagli che costituiscono di per sé un attacco alla stessa riforma sanitaria.

NELLA FOTO: la protesta sotto Montecitorio

Daniela Schiavano



Tutti insieme i giovani oggi in piazza per la pace

«Non affidiamo il nostro futuro a chi prepara la guerra». Gli studenti romani oggi tornano in piazza. Escono dalle scuole, scoperano per un'intera giornata contro le armi, per la pace. L'appuntamento è alle 9.30 in piazza dell'Esedra, vi hanno aderito, anzi ne sono stati i promotori: Egei, Pdup, Mfd, Arci, Dp, Pr del Lazio, Com Nuovi tempi, la Federazione giovanile ebraica, la Federazione giovanile evangelica. Il corteo attraverserà le strade di Roma fino a piazza Navona, la piazza della pace scelta per il meeting che durerà per l'intera giornata. Stamattina, dopo il corteo, verranno lette le mozioni approvate dalle assemblee che in molti licei si sono tenute in questi giorni. Proprio da un liceo infatti, l'Augusto, è nata la mozione che è bandiera e manifesto dell'iniziativa. «Siamo contro il riarmo nucleare, per il superamento dei blocchi, contro la bomba N, per la sospensione dell'installazione dei missili a Comiso, per lo smantellamento dei missili sovietici e di tutte le basi missilistiche europee. Dobbiamo rompere il divario e lo squilibrio esistente tra Nord e Sud del mondo, lottare per estirpare la piaga della fame e del sottosviluppo».

Una grande battaglia, una grande possibilità per il movimento degli studenti di ritrovarsi, superando crisi e sbandamenti, intorno ad un tema veramente di tutti. Nel pomeriggio alle 17.30, prenderanno la parola alcuni rappresentanti delle forze politiche che hanno aderito alla manifestazione. Parleranno il compagno Gian Carlo Pajetta a nome del PCI, Fiamino Crucianelli per il PdUP, Adelaide Aglietta per il PR, Mario Capanna per DP, il sen. Luigi Anderlini e il sen. Raniero La Valle. Ma è lungo l'elenco di adesioni e consensi all'iniziativa, un pastore olandese parlerà a nome del comitato per il disarmo nato nel suo Paese. E la giornata di pace degli studenti romani continuerà ancora. Dopo gli interventi dei politici comincerà lo spettacolo: Adriana Martino e Marisa Fabbri, Teresa Gatta e il chitarrista Nino De Rose, Paolo e Lucia Poli. Suonerà il gruppo della Scuola di musica popolare di Testaccio, quello della Old Time Jazz Band, il gruppo della Stanza della Musica di Stefano Palladini. Tutti insieme, fino a notte, contro i signori della guerra a riempire una piazza della voglia di pace che tra i giovani può diventare una grande stagione di lotta, «alla faccia» di chi li vuole stanchi, delusi, rassegnati nelle scuole e fuori dalle scuole.

Antonello Falomi entrerà nella giunta comunale Si vota in Campidoglio per eleggere sindaco il compagno Ugo Vetere

Stasera si riunisce il consiglio comunale, per eleggere il successore del compagno Luigi Petroselli nella carica di primo cittadino della capitale. Il nuovo sindaco sarà il comunista Ugo Vetere, dal '76 assessore al Bilancio della giunta di sinistra, per molti anni consigliere e capogruppo del PCI nell'aula Giulio Cesare. Sul nome di Ugo Vetere c'è il pieno accordo tra i partiti che sostengono la nuova amministrazione «due» di PCI e PSI. Nell'incontro dell'altro ieri, gli altri tre partiti della maggioranza (socialisti, repubblicani e rappresentanti del PdUP) hanno espresso il loro consenso alla candidatura uscita, nei giorni scorsi, dalla riunione degli organismi dirigenti del partito comunista romano. Lo stesso accordo tra PCI, PSI, PRI e PdUP c'è stato sulla proposta di fare entrare nella giunta capitolina il compagno Antonello Falomi, dal '76 fino ad oggi capogruppo nell'assemblea. A lui verrà affidato l'incarico lasciato da Vetere, quello delle Finanze del Comune. Nella giornata, quindi, la città avrà il suo nuovo sindaco. Ma prima di passare a questo punto dell'ordine dei lavori, il consiglio dovrà espletare alcune «formalità». Si tratta intanto di sostituire il consigliere repubblicano Visentini, che ha presentato le dimissioni; al suo posto subentrerà la dottoressa Maria Antonaroli Lüstro, una veterana dell'aula. E poi dovrà essere reintegrato, dopo questi tristissimi giorni segnati dall'impressione e dal dolore per la prematura scomparsa del compagno Luigi Petroselli, lo stesso gruppo comuni-

sta. A fare parte del consiglio comunale verrà chiamato il compagno Carlo Leoni, segretario della Federazione giovanile comunista romana, risultato primo dei non eletti nella lista del PCI alla competizione del 21 e 22 giugno scorso. Fatto questo, l'assemblea capitolina passerà all'elezione del sindaco. La seduta, presieduta dal vicesindaco Severi, proseguirà con un intervento del gruppo comunista che presenterà ufficialmente la candidatura di Ugo Vetere. Quindi, ci saranno le dichiarazioni di voto dei diversi partiti, e poi si andrà all'urna. Ottenuta la maggioranza nel consiglio, il compagno Vetere diventerà il nuovo sindaco dei romani. Ma resterà ancora per un poco seduto al suo posto di assessore, sui banchi della giunta. Da lì infatti pronuncerà un discorso all'assemblea. Al termine, il presidente della seduta, il socialista Pierluigi Severi, chiederà che venga data «immediata esecutività» alla delibera dell'elezione. Approvata questa richiesta, infine, Ugo Vetere andrà a sedersi sullo scranno del sindaco e sarà anche formalmente insediato. Assunta la presidenza del consiglio comunale, Vetere metterà in discussione il «reintegro» della giunta, l'ingresso cioè del compagno Falomi nel governo del Campidoglio. Anche su questo punto si voterà, sarà in seguito il sindaco stesso a delegare Falomi per l'assessorato al Bilancio. C'è ancora da dire che l'assemblea capitolina, in caso non si arrivasse stasera all'elezione del nuovo sindaco, è convocata con lo stesso tema nel pomeriggio di domani.



Alcuni operai stavano issando un grande manifesto su un edificio

Crolla un pannello di legno e travolge un bimbo: grave

Il piccolo, Claudio Mattone è stato subito soccorso e accompagnato al San Camillo



Stavano issando uno di quei cartelloni giganteschi, sul muro di un edificio dietro piazza della Radio. Un pezzo del cartello in legno e compensato è volato giù, da molti metri d'altezza, travolgendo un bambino di 11 anni, Claudio Mattone. Adesso lotta tra la vita e la morte nel reparto rianimazione del S. Camillo. «Frattura della zona temporo-parietale destra», dice il referto dei medici. La storia di questo tragico incidente è ancora confusa, e ci sono diverse versioni. Un testimone sostiene di aver visto il cartello cadere dall'altezza dell'ottavo piano, dove in quel momento gli operai della ditta «Publies» stavano tirando su il manifesto con un argano. I dipendenti assicurano che il pezzo si è staccato al secondo piano, quando ancora non erano riusciti a disincastarlo dai tubi Innocenti. L'intelaiatura d'acciaio serviva proprio per impedire il crollo durante le manovre degli operai. E tutto era andato bene fino ad un certo punto. Sul cartellone c'era disegnata la pubblicità di una casa automobilistica, e mancava sola-

mente l'ultimo tassello, della grandezza di un metro per un metro circa. «Quei tubi Innocenti stavano lì da almeno un paio di giorni», dice Simone, un amico di Claudio. «Proprio l'altra sera avevamo deciso di utilizzarli per i nostri giochi. Sai, qui sono pochi i posti per muoversi, tra il traffico e il cemento. E così siamo saliti fino al sesto piano, tubo dopo tubo». Anche stavolta eravamo andati lì sotto a giocare», continua Simone. «Ma non stavamo salendo. Ci siamo fermati lì, sul marciapiede, dove adesso c'è quel pezzo di giornale. Io ero girato, quando ho sentito un rumore. Mi sono voltato, ed ho visto Claudio a terra, sciacciato. Ho cominciato a gridare, e son scesi giù gli operai. Poi l'hanno portato via, in ospedale». I dipendenti della «Publies» lavoravano in quattro. Sembra che gli altri tiravano la corda con l'argano. Resta il mistero dell'improvviso distacco del pesante cartello. Da dove è caduto, come ha fatto a volare fuori dai tubi Innocenti? Anche qui le versioni sono diverse. Il tassello in legno e compensato era appoggiato al muro, dentro l'intelaiatura dei tubi. Ma evidentemente era stato spostato, perché il bambino — secondo i primi rilievi — si trovava sul marciapiede. I genitori, dopo aver raggiunto di corsa il San Camillo, sono ritornati a casa, perché in sala rianimazione i sanitari non lasciano entrare nessuno. Anche loro si sfogano, domandandosi come mai quel cartello possa essere volato in strada. «Non c'erano le misure di sicurezza», sostiene uno degli amici della famiglia Mattone — altrimenti non si spiega. Il fratello del bambino ferito, Mario, di 15 anni arriva di corsa a casa. Lo hanno chiamato gli amici nel negozio di autoriscaldanti dove lavora, a Trastevere. E lui che accompagna i cronisti in casa. Non capisce nemmeno lui come possa essere successo. Nell'appartamento della famiglia Mattone, al quarto piano, c'è moltissima gente. E proprio lì, a due passi dal luogo dell'incidente. Vicini di casa, amici dei figli, tentano di tranquillizzare i genitori. Il padre, Pietro, e la madre, Anna Maria, non sanno darsi pace. Vogliono notizie del figlio. C'è anche il maggiore dei tre fratelli in casa, Stefano, di 18 anni. Il padre va in camera, a prendere una foto del figlio. C'è un album intero di immagini scattate a giugno per la prima comunione di Claudio. I fotografi ne riproducono molte. Biondo, magro ed alto. «Non posso pensarci che adesso è là, rischiando di morire», si sfoga uno dei vicini. «Il dramma», prosegue, «è che i nostri figli qui rischiano ogni giorno, per un motivo o per l'altro. Dove possono andare a giocare? Nemmeno sui marciapiedi, adesso, possono stare più tranquilli». Sul posto, immediatamente, è giunta anche la polizia, ma nessuno sembra parlare chiaro. Claudio stava proprio sul marciapiede. Nelle foto: l'insegna caduta e, in alto, il piccolo Claudio Mattone

Depositati i motivi della sentenza di assoluzione

Il rogo di Ali Giama il somalo arso vivo: suicidio, dicono i giudici

Fumata nera alla circoscrizione
In tutte e venti le circoscrizioni, a quattro mesi dal 21 giugno, siamo ancora al palo. In nessuna è stato ancora eletto il presidente. Ieri, con questo punto all'ordine del giorno, si è riunito il consiglio della I, quella del centro storico. E finalmente, almeno lì, si è votato. La situazione, però, non si è sbloccata. Vediamo perché, facendo un passo indietro. Nella seduta precedente per sbloccare la lunga fase di stallo, il PCI fece una proposta agli altri partiti. In sostanza, i comunisti della circoscrizione proposero di eleggere un presidente assembleare, un presidente cioè che garantisce — non essendo espressione di un vero e proprio schieramento politico — il corretto, ordinato funzionamento dei lavori del consiglio, fermi da tempo. Perciò, il PCI propose che il presidente non appartenesse a nessun partito che componga la giunta capitolina né al maggior gruppo dell'opposizione, ovvero alla DC. Un'ipotesi molto semplice, chiara, unitaria. Ma i deputati non lo stesso, e il dibattito si chiuse. Ieri sera si è votato. Al terzo scrutinio l'esponente del PRI ha raccolto il sì di comunisti e socialisti (11 voti), per il DC Spinelli hanno votato lo Scudo crociato e il liberale. (10 voti) il consigliere del PSDI si è astenuto, e i missini hanno deposto scheda bianca (nei precedenti scrutini il liberale si era astenuto, e i missini avevano votato uno di loro). La circoscrizione, dunque, resta ancora senza presidente. Se ne riparerà martedì 20. Ma intanto, grazie alla proposta unitaria espressa da PCI, PSDI e PRI, ci si è mossi concretamente per risolvere l'impasse.

Non ci sono elementi sufficienti per provare che qualcuno, la notte del 22 maggio del '79, dette volontariamente fuoco a Ahmed Ali Giama, il somalo trovato morto carbonizzato sotto i portici di piazza Navona. Tutto lascia credere, anzi, che si trattò di un suicidio. Lo sventurato Ali Giama, che dormiva abitualmente sotto i portici di via della Pace, si sarebbe dato fuoco da solo, forse lasciando acceso un mozzicone di sigaretta sui cartoni che gli servivano da letto. Sono queste le tesi sostenute dai giudici della seconda corte di Assise di appello di Roma, che a giugno scorso hanno assolto dall'accusa di omicidio preterintenzionale, per non aver commesso il fatto, i quattro giovani romani accusati dell'orrendo delitto. Le motivazioni della sentenza sono state depositate ieri. In 140 cartelle dattiloscritte i giudici spiegano che non c'erano indizi e prove tali da fare ritenere colpevoli i quattro imputati. Roberto Golia, Marco Zuccheri e Fabiana Campos in primo grado erano stati condannati a 15 anni di carcere, e Marco Rosci, l'altro imputato, a 16. La sentenza dei giudici di appello di giugno scorso, invece, rovesciò completamente queste condanne. I giudici — spiegano nella motivazione della sentenza — hanno ritenuto assai vaghe le testimonianze dei quattro arditari di calcio. Gli arbitri videro alcune persone che si allontanavano dai portici di via della Pace, e le loro descrizioni sembrarono corrispondere a quelle dei quattro giovani arrestati, appena un'ora dopo il tragico rogo, nei pressi del Colosseo.

Il convegno della CGIL sui giovani ed emarginazione all'università

Autocritiche e idee: dopo la 285, a che punto siamo?

Nella giornata hanno discusso moltissimi gruppi, associazioni culturali e cooperative - Le conclusioni di Donatella Turtura, della segreteria nazionale

Non credevano proprio di trovarsi di fronte una simile follia. Gli organizzatori del convegno della CGIL sul tema «Sindacato, giovani e nuovi soggetti sociali», lo confessano: pensavano ad un'attenta e silenziosa platea di persone, un seminario insomma. Ed invece ieri mattina nell'aula terza della facoltà di giurisprudenza, membri di organizzazioni giovanili, comitati, associazioni culturali, si sono presentati in più di mille. Il convegno ha quindi assunto ben presto il carattere d'una assemblea piuttosto confusa, ma ha certamente guadagnato in vivacità. L'iniziativa è ambiziosa, specie nel titolo, ma a questo punto è anche indispensabile, e forse ci si è giunti in ritardo. La scommessa è di riuscire a costruire un rapporto con quella parte della società emarginata dai processi produttivi, i disoccupati, i precari, le donne, e specialmente i giovani. Dall'impostazione sorge subito un problema, come ha fatto rilevare Giuseppe De Santis nella sua relazione introduttiva (che è stato costretto a «mangiarsi» per metà, data l'urgenza di dare la parola alla gran quantità di persone presenti): quello dell'aggancio tra queste realtà, e quella del lavoro, inteso come lavoro «stabile», come «umano» degli occupati. «Non si può più parlare — ha detto De Santis — di un settore dell'occupazione, separato da quello evidente. Sono due facce della stessa medaglia, sempre più intrecciate e collegate. Il filo conduttore tra queste realtà, bisogna finalmente capirlo, è un disegno strategico che decentra la produzione, frammenta il mondo del lavoro in piccole unità che sfuggono all'organizzazione sindacale classica. E economia «parallela», non «somma».

Oltre il 25% della forza-lavoro occupata, 5 milioni di persone, sono inserite dentro le fila dell'economia «parallela». Certo non è questo l'unico aspetto dell'universo dell'emarginazione, ma è un buon punto di riflessione circa il ruolo e l'impegno che il sindacato deve avere nel territorio. Solo attraverso le strutture di zona ed il comprensorio possono passare le iniziative per combattere quel disegno. E saranno queste strutture quindi ad elaborare quelle che dalla relazione sono uscite come indicazioni: il tesseramento dei disoccupati in primo luogo (questo è già in atto), e la costituzione di comitati che li raccolgano; e poi l'impegno sul rispetto delle 40 ore settimanali (niente straordinari) e per l'applicazione del part-time sia in relazione al bisogno di tempo libero dei lavoratori sia per creare occupazione per i giovani. «Il sindacato insomma — ha detto De Santis — deve diventare capace di raccogliere ed indirizzare il gran-

de disagio avvertito da tante categorie, verso un progetto di trasformazione del mondo del lavoro e della società. È una grande scommessa. Sulle esperienze del passato in questo convegno di ieri ci sono state diverse autocritiche, specialmente per quanto riguarda il rapporto con i giovani impiegati con la legge 285. I 6000 ragazzi che la «285» ha collocato presso pubblici uffici, amministrazioni ed enti locali, rappresentavano un grande potenziale di cambiamento dell'organizzazione del lavoro; ma non lo si è né indirizzato, né aiutato. Parla una ragazza, impiegata alla Regione, e dice che — dopo due anni di vagabondaggio inutile nei boschi (lavorava nel dipartimento forestale) — si è resa conto di non servire a niente, di essere un'assistita. «Nel lavoro amministrativo poi — racconta — spesso mi sono trovata sola, ad inte-

il partito

ROMA
Oggi alle 9.30 precise, presso la direzione, attivo delle federazioni del Centro Italia sul tema della casa. Partecipa il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del Partito. Debbono partecipare un compagno per ogni segreteria di zona, della città e della provincia, i capi-gruppo circoscrizionali e dei comuni della provincia.

ASSEMBLEE: OSTIENSE alle 17.30 assemblea con il compagno Angelo Oiva del CC. **BALDUINA** alle 20 assemblea con la compagna Maria Spagno. **POMEZIA** alle 17.30 assemblea con il compagno Aldo Piccarreta. **PIETRALATA** alle 17.30 assemblea con la compagna Maria Cosca. **COMITATI DI ZONA: TIBERINA** alle 18.30 a Morlupo riunione gruppo USL RM 23 (Dott. Jure-Abbonovoli). **SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA NUOVA LATINA** alle 14.30 congresso in sede (Ela-Senai).

I temi dei giovani con Achille Occhetto

Il 13 dicembre è una scadenza importante: in tutte le scuole si voterà infatti per il rinnovo dei consigli di circolo, di istituto e di distretto. Sui temi della democrazia e dell'efficienza, dell'educazione e della cultura, del lavoro e della professionalità, ma anche della droga e della pace, dopodomani nel teatro della federazione, alle ore 17, ci sarà un incontro con il compagno Achille Occhetto. Il dibattito sarà introdotto dalla compagna Marisa Rodano.

A Cassino si cerca di lasciare a casa i 2.450 operai in cassa integrazione

La Fiat ora vuole «autolicensing» i sospesi

Il direttore dello stabilimento in un incontro coi sindaci parla di prospettive incerte - Nessuna garanzia per i livelli occupazionali e nessuna data per il rientro in fabbrica - Le dimissioni significano disoccupazione sicura anche se incoraggiate con premi

Quando, un anno fa, un difficile accordo chiese la vertenza Fiat una cosa sembrava chiara: la lotta aveva strappato l'impegno dell'azienda perché negli stabilimenti meridionali la cassa integrazione non si trasformasse in licenziamenti, che tutti insomma potessero tornare in fabbrica. Non solo. Al Sud la sospensione doveva durare di meno e i rientri in azienda cominciare prima. Oggi — a dodici mesi di distanza — la situazione dello stabilimento di Cassino è ancora nera. In cassa integrazione sono ancora quasi duemilacinquecento operai, di tempi

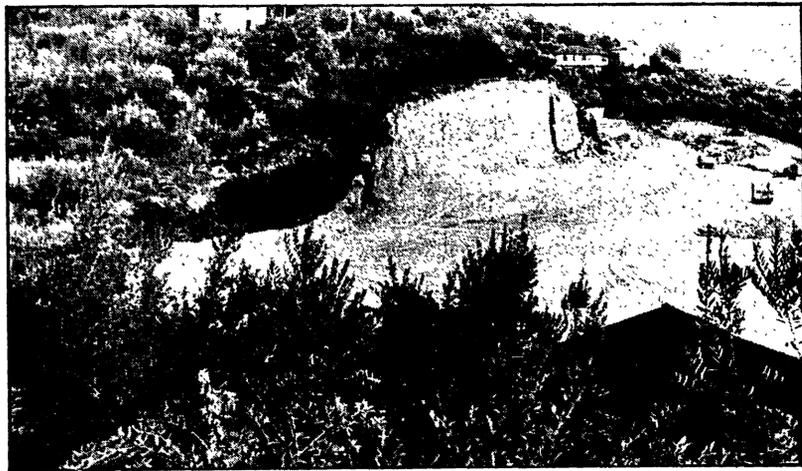
per il riassorbimento non si parla più e in più è in corso una dura campagna della direzione del «fabbricone» per favorire (se così si può dire) gli autolicensing. Questa linea è stata ripetuta, per l'ennesima volta, anche l'altro giorno nel corso di un incontro tra la direzione aziendale e i sindaci del Cassinate. L'incontro era stato «proiettato» per presentare alle amministrazioni locali il nuovo direttore, Vignale. Dopo la visita di rito nei vari reparti c'è stato uno scambio di vedute. Le domande dei sindaci sono sostanzialmente due: la Fiat è in-

tenzionata a mantenere gli attuali livelli occupazionali? Quando torneranno in fabbrica i sospesi? Due risposte tutte e due preoccupanti. Sulle prospettive future Vignale ha dichiarato che i livelli occupazionali in azienda spera (letterale) di poterli mantenere ma molto dipenderà dalla situazione di mercato, dalle vendite, dalle mosse delle case automobilistiche concorrenti. Come spiegazione è perlomeno vaga visto che la Fiat si era impegnata a mettere in piedi un piano di impresa. Che fine ha fatto? Possibile che scelte e strategie siano determinate tutte da fattori esterni, incontrollabili? Sul secondo punto la risposta è ancora più allarmante. Vignale ha parlato di necessità di verificare i tempi e la situazione, non ha indicato nessuna data e soprattutto ha dichiarato che la soluzione migliore sarebbe se tutti i 2.450 sospesi decidessero di autolicensing e di cercare un lavoro altrove. Di più, Vignale ha sottolineato che per chi abbandona spontaneamente l'azienda ci sono dei premi ed ha invitato i sindaci a fare opera di persuasione verso gli operai. Questa pratica dell'autolicensing — che significa in sostanza per una zona come quella del Cassinate una condanna alla disoccupazione o, al meglio, il ritorno alle attività agricole stentate e inconsistenti di una volta — si coniuga al «fabbricone» con una politica fatta di sottili e scoperte minacce, di pressioni, e di intimidazioni rivolte verso chi è più impegnato politicamente. In questi ultimi mesi ci sono stati licenziamenti assurdi e immotivati, operai (sindacalisti, comunisti, operai attivi) cacciati via con le scuse più incredibili. La Fiat insomma punta ad uscire dal lungo periodo di cassa integrazione con un numero di dipendenti più basso e dopo aver dato un colpo serio al sindacato. Per la provincia di Frosinone e per il Cassinate questo significherebbe veder moltiplicare i problemi, ridurre nettamente le fonti di reddito. Una prospettiva contro cui lottano gli operai della Fiat. E in questa battaglia è necessario ora che siano coinvolti gli Enti locali, le forze politiche e i comuni della zona. Perché questa vertenza va oltre gli alti muraglioni che circondano il «fabbricone».

Anagni: buttati 1.300 milioni per costruire in una zona che frana

La scuola sulla collina? Il geologo dice no, ma...

La giunta di centrosinistra si ostina da anni in un progetto irresponsabile - L'edificio sorgerebbe su un terreno che è anche sismico - Esposto PCI alla Procura



Così come Filippo il Bello non ebbe alcun timore a schiaffeggiare un papa, allo stesso modo loro non temono di offendere un'intera città. E se Anagni allora fu spettatrice di una offesa, ora si trova a subire sulla propria pelle gli oltraggi che giunte di centrosinistra da vent'anni continuano a portargli senza alcun ritratto. L'ultimo, poi, più che uno schiaffo, è un vero e proprio pugno proibito. Il sindaco dc, già assessore ai lavori pubblici, con l'aiuto di PSI, PSDI e PRI ha preso di mira la collina di San Giorgetto e con un tremendo «uppercut» l'ha messa al tappeto.

Ma facciamo un passo indietro. Nel novembre del '79 il consiglio comunale decide all'unanimità di costruire una scuola elementare e media in località San Giorgetto. La zona si trova alla periferia e il punto prescelto è già di per sé scomodo per i 1200 ragazzi che in futuro dovranno frequentarla. Inoltre l'edificio, per preservare gli interessi degli «amici», non sarà costruito a monte bensì a mezza costa.

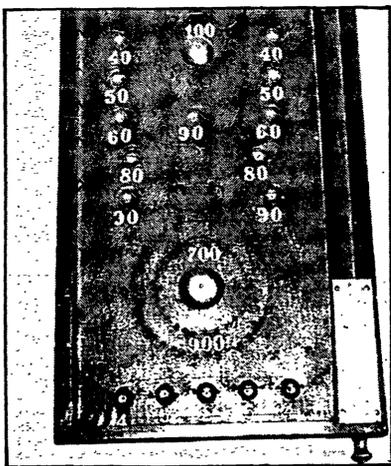
Partono le prime proteste degli abitanti e gli stessi consiglieri comunisti decidono di esaminare meglio tutta la questione. Vengono fatti dei sopralluoghi, chiesto il parere dei tecnici, alla fine il responso: «L'intera zona è franosa».

Nella seduta del consiglio comunale del 15 aprile dell'80, i consiglieri comunisti informano l'assemblea dei gravi pericoli che presenta la costruzione della scuola a San Giorgetto e chiedono la creazione di una commissione consultiva. «Non hanno voluto sentire ragioni — dice Giovanni Stella, capogruppo del PCI — e hanno dato il via ai lavori di sbancamento. Hanno cominciato a «mangiare» il fianco della collina. Sono partiti con l'intenzione di scavare 2000 metri cubi ed invece sono arrivati a settemila, poi a luglio una grossa frana ha fatto bloccare i lavori. Abbiamo pensato, ora si renderanno conto che quello che dicevamo era vero. Ora forse, come avevamo fatto noi, si cureranno di sentire il parere di un geologo, invece niente, sono fermamente decisi a portare a

termine la loro criminale impresa. E pensa — continua Stella — che solo quando hanno saputo del nostro esposto al procuratore della Repubblica di Frosinone, hanno avuto il pudore di ritirare la proposta di variante per un'ulteriore finanziamento di 600 miliardi. Già, perché del miliardo e trecento milioni stanziati per realizzare l'opera, ben 400 se ne sono già andati per lo sbancamento che poi ha provocato la frana. Quello delle frane, dovuto al tipo di terreno in cui a banchi di arenaria si alternano strati limosi-argillosi, non è il solo pericolo. Tra poco Anagni sarà inserita nella mappa sismica come zona di seconda categoria e nella stessa carta geologica c'è, indicata chiaramente, una faglia attiva che passa vicinissima al cantiere della scuola. Ora aspettiamo l'intervento della Procura, ma intanto non ci danno tregua.

Questa volta si tratta del verde. C'è da costruire la nuova caserma dei carabinieri e il posto scelto sal qual è? Il parco del convitto Regina Margherita, l'unico «polmone» della città, sul quale, da tempo per nostra iniziativa, c'è un accordo per attrezzarlo a verde pubblico. Faremo di tutto per impedire questo nuovo delitto. Anagni era una città di antiche tradizioni agricole ma dopo gli insediamenti industriali selvaggi, ora siamo agli orticelli coltivati negli spazi lasciati liberi dai turni in fabbrica e intanto la crisi della chimica sta mettendo la «speranza industriale» che aveva anche fatto rientrare molti emigrati anagnini. Il turismo poteva essere un'altra carta da giocare, ma il centro storico è abbandonato a se stesso, sui resti delle mura serviane, gli Arcazzi, ci hanno fatto un palazzo, le mure ciclopiche rischiano di cedere da un momento all'altro. Una vergogna che hanno pensato bene di occultare, tanto che se uno viene ad Anagni con l'idea di trovarsi di fronte un borgo medioevale arroccato sul tufo, si trova davanti uno squallido schermo di palazzoni a sei piani.

NELLA FOTO: lo sbancamento a San Giorgetto.



Hanno inventato il flipper alla corte del Re Sole

Flipper, videogiochi, juke-box, calcio-balilla, ping-pong, giostre automatiche da oggi in mostra al Palazzo dei Congressi dell'EUR. Questa mattina alle 11 si inaugura la 10ª edizione dell'Enada, l'esposizione nazionale del divertimento automatico, organizzata dalla Sapar-Agis, l'associazione dei fabbricanti di gestori e dei commercianti di questi tipi di giochi. Sul mercato internazionale i flipper e i giochi elettronici fabbricati in Italia sono particolarmente graditi: l'industria del settore ha esportato nel 1980 per oltre 30 miliardi di lire. In Italia, dopo il cinema, il ballo, lo sport e il teatro, questi svaghi, dal flipper ai più sofisticati giochi elettronici a base di invasioni spaziali e guerre stellari, figurano al 5º posto nei divertimenti scelti dagli italiani.

Quest'anno a Palazzo dei Congressi saranno presentati oltre 300 apparecchi, da parte di 60 espositori. Ci sarà anche uno stand speciale riservato ad alcuni pezzi d'antiquariato, i primi flipper della storia. Un antenato del flipper era presente alla corte del Re Sole, dove si giocava a «Bagatelle», una tavola con chiodi di ottone messi in modo da trattenere in buca le palline.

Nella foto si vede appunto la riproduzione di un gioco della «Bagatelle» come quello in uso, secoli fa, in Francia.

Di dove in quando



XVIII Festival di Nuova Consonanza

Festeggiato ritorno di Daniele Paris al Foro Italico

Ad accogliere Daniele Paris, l'uomo della Nuova Musica, guadagnato anche a Nuova Consonanza dopo troppo lungo silenzio, l'Auditorio del Foro Italico era l'altra sera affollato. Non era solo affetto o nostalgia per la memoria di anni davvero eroici, ma anche, e forse soprattutto, interesse, da parte dei numerosissimi giovani per una presenza di alta qualità, oltre che di paterna autorevolezza, che si sapeva avrebbe nobilitato, con gesto misurato, ma ricco di suggerimenti, il processo di restituzione delle grafie ai suoni.

E così è stato. Il Gruppo strumentale «Musica d'Oggi», disponibile nella qualificata efficienza, ha visto allargare il respiro delle proprie esecuzioni, con risultati di bella e intelligente strumentalità: il nome di Luciano Giuliani, solista di corno, è da ricordare, uno per tutti, per l'attenta adesione alla lettura di pagine sempre problematiche, sempre aperte a sfuggenti margini di estemporanea ma vera creatività.

La fortuna di aprirsi sul leggio di Paris è toccata alla Musica x dodici, in cui Enrico Renna sfrutta a fondo una calibrata tecnica del «diminuendo» verso aree di silenzio sempre più ridotte e frequenti. Sono seguite le *Apparizioni fugitive* di Paolo Ugoletti, il più giovane della serata, che, nei termini di un linguaggio prezioso, ottiene atmosfere di se-

reno impressionismo: un concertino campestre, di sospetta gradevolezza, in cui una inopinata «cadenza» della colesia matura la conclusiva consonanza (piuttosto vecchia), salutata — il fatto è ormai veramente insolito — da qualche dissenso.

Antonello Neri, nuovo solo per l'assenza della barba, ha presentato *Sciens*, pagina ricchissima e pensosa, alla quale recupera brandelli e cascami di ortografia tradizionale, per subito contraddirli pungentemente, fino all'intervento di una banda magnetica, cui si sovrappone, amplificato, il suono del pianoforte (alla tastiera era lo stesso autore) in un episodio che adduce alla conclusione, cristallina, dall'andamento seriale.

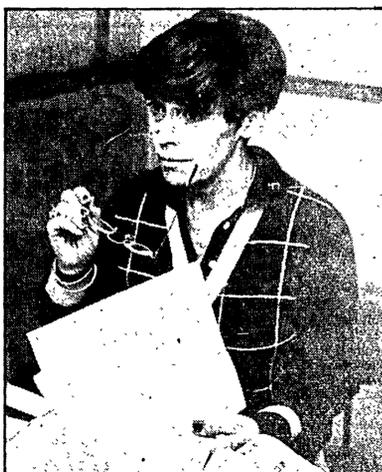
Joan Logue, abile nei mille prodigi della propria vocalità, ha dato un senso magico a *Quando*, di Rosario Mirigliano: una pagina aerea negli accenti sonori, affidati a isolate emissioni strumentali, ma vibrante di atmosfera e molto applaudita, nonché a *Contracultura* di Daniele Zanetovic, su un profetico testo di Pablo Neruda.

Paris ha chiuso il programma con *Pierrot Suite*, leggera collana di aforismi, nel cui tessuto strumentale Adriano Guarneri insinua una singolare partecipazione espressiva del flauto.

Umberto Padroni

Successi del «Mattia Battistini»

Con Franca Valeri la lirica riprende fiato e coraggio



C'è una nuova fioritura nel passaggio delle nuove iniziative musicali: quella dell'Associazione «Mattia Battistini», con il suo concorso di canto e i suoi spettacoli realizzati d'intesa con la città di Sanremo. Quest'anno le attività dell'Associazione sono state aperte a ventaglio con spettacoli a Sanremo, Viterbo, Sulmona, Mantova, Como, Novara e Rieti, dove abbiamo apprezzato una splendida esecuzione della *Battaglia di Legnano*, di Verdi.

Il concorso è riservato a cantanti italiani (non per campanilismo, ma per dare una mano al nostro patrimonio musicale), che vengono poi destinati a interpretare opere non soltanto di repertorio. Quest'anno erano *Il barbiere di Siviglia*, *Madama Butterfly* e *La cenerentola*.

I vincitori del concorso sono sottoposti a una preparazione di grande impegno. Il tutto nasce dalla passione per l'opera lirica, che accede il temperamento teatrale di Franca Valeri: assume la regia degli spettacoli ed «arguisce» ai giovani i doni della sua esperienza, della sua fantasia, della sua visiva scenica.

L'aspetto musicale delle cose viene fronteggiato dalla passione non meno incandescente, che continua ad accendere l'impegno direttoriale di Maurizio Rinaldi.

Ercole, nella colla, strozza serpenti; Maurizio Rinaldi dirige già dalla culla le baldanzose, «scombinare» opere del primo Verdi.

La musica del Verdi delle cosiddette «opere brutte» diventa nella interpretazione di Maurizio Rinaldi straordinaria e bellissima. L'anno scorso, in edizione concertistica, Rinaldi presentò a Roma *Il Corsaro*, quasi dimenticato e tuffato nella *Battaglia di Legnano* (1849). L'opera che chiude in bellezza il ciclo giovanile di Verdi.

E' un'opera ferrigna, e il Rinaldi ha centrato la realizzazione della partitura sul timbro aere degli strumenti a fiato, levigando al massimo le sonorità e portando l'esecuzione su toni anche epici; senza però concedere nulla alla ridondanza. Nel finale, le campane a festa, che si inseriscono tra coro e orchestra, hanno stupendamente anticipato quello scampamento di vittoria, che Ciaikovski — fa risuonare nell'*Quartetto 1812* e Prokofiev nel trionfo di Alexander

Newski. I cantanti hanno funzionato a meraviglia, i debuttanti e i più anziani. In un Paese — che non è ancora il nostro — attento a ciò che succede «in provincia», questi cantanti dovrebbero essere addirittura «rapiti» dai teatri lirici. Diciamo di Francesca Arnone e Francesca Garbi, soprani, entrambe eccellenti nel ruolo protagonista della *Battaglia di Legnano*, diciamo di Marina Bolgan, Susanna Rigacci e Alessandra Rossi, straordinarie nel ruolo di Rosina nel *Barbiere di Siviglia* cui, a turno, hanno dato smalto timbrico Bruno De Simone, Renzo Magnani, Giancarlo Pera e Gianluigi Senici (Figaro), Francesco D'Artega (Basilio) e anche Barbassa nell'opera verdiana, Enrico Facini (Almaviva).

Altre voci venute dal «Battistini» sono quelle di Agnese Sgrò (Berta) nel *Barbiere*, Vitalba Mosca (Suzuki in *Butterfly*) e Marcello Giordano (Rolando nella *Battaglia*).

Con il Rinaldi si sono avvicendati sul podio si avvicendano tuttora nella tournée che in questi giorni tocca Mantova (Ottavio Zino e Bruno Rigacci: «bacchette» autorevoli ed esperte).

In un intervallo della *Battaglia di Legnano*, a Rieti (Teatro Vespasiano), accufliamo Franca Valeri. Il concorso, la preparazione dei cantanti, la tournée hanno, semmai, centuplicato le sue risorse.

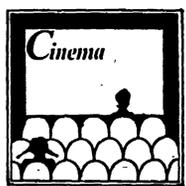
E allora, i cantanti? Tutti bravi — risponde — e manda un bacio alla Garbi e al Facini: un bel tenore questi, una rivitalizzazione l'altra.

Ma quanti erano? Cinquantatré in partenza. Ne sono arrivati quattordici.

E la regia? Ho preso per me quella della *Butterfly*: vorrei accentuare il senso del dramma e, soprattutto, il rapporto di solitudine che lega Butterfly e Suzuki.

E la prosa? Fino a metà novembre saremo in giro con queste tre opere, poi ho in mente, per me, — sarà per l'anno prossimo — una commedia francese: *Il ritorno della granduchessa*, di Bernard De Costa. Devo ancora farne la traduzione. Da Costa è uno scrittore attuale, e ha un linguaggio simile al mio. Affronta temi drammatici, ma è divertente, ironico, pieno di fantasia.

e.v.



All'Officina filmclub

«Der Verlorene», una storia vera della Germania nazista

Domani all'Officina inizia la tre giorni di proiezione dedicata a *Der Verlorene*, unico e bellissimo film che l'attore tedesco Peter Lorre ha girato come regista. Si tratta del classico film maledetto: infatti fu presentato a Venezia nel 1952, ed entusiasmò recensori e critici di allora, ma poi scomparve immediatamente dalla circolazione. La pellicola, scritta, diretta e interpretata da Lorre, è ambientata nella Germania nazista (Lorre, come Fritz Lang, regista col quale diede vita fra l'altro al grande *M*, fu uno degli artisti espatriati in epoca hitleriana).

È una storia vera. L'ho appresa da un giornalista americano al suo ritorno da un viaggio in Germania — dichiarò Lorre nel corso di un'intervista concessa nel '52 al giornalista Tom Granich e riportata oggi sul programma del cineclub —. Mi interessava troppo perché non facessi di tutto per trovare i mezzi necessari. Pensai: avevo a disposizione quattro ore e mi permettevo di dare uno sguardo critico alla Germania nazista senza dover ricorrere a sfilate, a passi d'oca, a bandiere e adunate. C'è soltanto un medico, che diviene nevrotico e assassino perché il disordine morale di un'epoca disgraziata gli ha distrutto l'equilibrio interiore. Somiglianza con *M*? Certo, non sono casuali, e lo dice pure la trama.

Quest'anno a Palazzo dei Congressi saranno presentati oltre 300 apparecchi, da parte di 60 espositori. Ci sarà anche uno stand speciale riservato ad alcuni pezzi d'antiquariato, i primi flipper della storia. Un antenato del flipper era presente alla corte del Re Sole, dove si giocava a «Bagatelle», una tavola con chiodi di ottone messi in modo da trattenere in buca le palline.

Nella foto si vede appunto la riproduzione di un gioco della «Bagatelle» come quello in uso, secoli fa, in Francia.



NELLE FOTO: in alto, Peter Lorre, regista di *Der Verlorene*; in basso, una scena de *«La vedova allegra»* un altro dei film in programma all'Officina, dal 30 ottobre.

Lettere al cronista

Un appello drammatico per una famiglia senza casa

Cara Unità scrivo per segnalare attraverso il giornale un triste caso umano di cui sono a conoscenza. Ecco di che cosa si tratta. Da due settimane un alloggio di via Federico Borromeo, Il Lotto, a Prima Valle è stato occupato da una giovane donna di 22 anni, con un bambino di quattro anni. L'alloggio è stato da tempo giudicato inabitabile. Ci stava un anziano che vive ora in un albergo, a spese del Comune, in attesa che la sua abitazione sia ripulita e rimessa nuovo. La signora che ha occupato l'alloggio — si chiama Patrizia Marzi, ed è anche incinta

— si rende conto che quella non è casa sua. Ma chiede disperatamente aiuto a qualcuno perché possa trovare una diversa sistemazione. Suo marito è costretto a dormire nel cantiere dove lavora. Questa mia lettera è quindi un appello drammatico.

Anna Salvati

Precisazione dell'Istituto Banco di Roma

Caro Direttore, consapevole del ruolo del sindacato e delle funzioni degli organi di stampa, il Banco di Roma ha sempre evitato di scendere in sterili polemiche. La notizia apparsa su *l'Unità* del 13 corrente, a pagina 11, ci induce tuttavia ad una precisazione che riteniamo doverosa soprattutto per testimoniare il nostro rispetto nei confronti del compianto sindaco Petroselli.

I rapporti tra il Banco di Roma e l'amministrazione comunista, rappresentata dal sindaco, sono sempre stati improntati ad una fattiva collaborazione, non solo per la posizione dell'istituto nella città e le necessità quindi di affiancare l'opera dell'amministrazione comunista, ma soprattutto per la figura del sindaco Petroselli, del quale abbiamo sempre apprezzato l'intelligente operosità e l'appassionata efficienza. Non possiamo dimenticare di aver avuto al nostro fianco in più circostanze. Siamo quindi rammaricati che sul suo giornale sia apparsa una notizia che mette in luce di-

verse questi rapporti. In realtà l'amministrazione del Banco non solo ha partecipato alle onoranze funebri, ma aveva anche recapitato le istanze sindacali per la costituzione di un'ampia delegazione, formata da sindacalisti e decollaboratori, in rappresentanza di tutto il personale del Banco. Non vogliamo entrare nel merito delle motivazioni che possono aver indotto alcune rappresentanze sindacali a scendere in campo, nella circostanza, lo stato di agitazione. Ciò che ci sta veramente a cuore è stabilire la verità dei fatti, e tutela dell'immagine dell'istituto e per il rispetto che sentiamo nella memoria dell'illustre scomparso. Facciamo appello alla sua sensibilità e confidiamo nella pubblicazione di queste nostre doverose precisazioni. Cordiali saluti.

Direzione Controllo BANCO DI ROMA

Tre film in omaggio a Bob Marley

Da giovedì 15 a venerdì 23 ottobre il compianto Bob Marley, re del reggae, rivivrà sugli schermi del Trianon. Per questo vero e proprio omaggio al grande musicista scomparso sono in cartellone tre film assai interessanti, non tutti impostati sulla vita ed i concerti di Marley, ma indistintamente legati al suo mondo, quello della Giamaica post anni '60.

La proiezione avverrà nel cinema di via Muzio Scevola 101, e si tratta — anche per i non

amanti del reggae — di un appuntamento da non perdere. I film sono «Roots rock reggae», di Jeremy Marre, «Bobby Marley live», di Keith Macmillan (come dice il titolo interamente girato «dal vivo» ad un concerto) e «The hard they come». Quest'ultima è forse la pellicola più conosciuta. La traduzione approssimativa «Più duro è, più forte cane», rende appieno il senso dell'opera di Perry Manzell, impostato secondo gli schemi della cultura e della religione «rastan» in Giamaica.



Editori Riuniti
Demetrio Neri
LE LIBERTÀ DELL'UOMO
I diritti di ognuno al voto, al lavoro, allo studio, al benessere, dalla nascita degli Stati moderni alle società attuali.

AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
Via Rasella 34-35
Il giorno 19 novembre 1981 vendita pegni scaduti pratici e non pratici dal numero 24855 al numero 25584.

36 RATE senza anticipo e senza cambiali
TV COLOR ULTIMISSIMI MODELLI:
PHILIPS - SABA - SIEMENS - BRION VEGA - ITT - PHILCO ecc.
ELETTRODOMESTICI: BOSCH - BAUKNECHT - BRAUN
CONSTRUCTA - SIEMENS - S. GIORGIO - PHILCO - REX ecc.
DITTA PIRRO VIA TASSO, 39 int. 3 ROMA

Tutto «ok» nel ritiro della Nazionale dopo il successo dei danesi sulla Grecia

Azzurri euforici a Belgrado

La partitella con una «giovanile» del Milan terminata 5-1 in un'atmosfera di generale divertimento - Le cinque reti segnate da Antognoni, Bettega, Conti e Altobelli (2) - Nel pomeriggio la partenza - Bearzot sceglierà sul posto tra Altobelli e Selvaggi



Dal nostro inviato
CARNAGO — Con gli azzurri acquerati nel Centro sportivo di Milanello anche quest'oggi tra le colline del Varesotto ha perso la sua tranquillità. Per seguire la partitella di allenamento della Nazionale sono arrivati fin qui in più di duemila: hanno sciamato per i prati del Centro sportivo, con i ragazzini a nugoli armati di penna e carta, lanciati a caccia di autografi inseguendo i «nostri divi» fin sotto le docce.

era in collegamento con il campo di Salonicco e Vantaggiato, il public relation man della comitiva azzurra, faceva la spola tra il telefono e il campetto dove gli azzurri si allenavano. Quando Bearzot ha avuto la notizia del 3-2 finale ha allargato le braccia e ha sorriso felice. «A questo punto la partita di sabato assume tutto un altro valore. Il confronto sarà meno affannoso, meno cattivo. Ci sarà sempre battaglia e per battaglia intendo una partita tirata, un confronto aperto. Insomma diventerà più importante il buon gioco. Così almeno spero la pensino anche gli jugoslavi». «A noi — continuava Bearzot — a questo punto bastano addirittura solo due punti e abbiamo ben tre partite davanti». Si guarda intorno, circondato da giornalisti e pubblico, spara un sorriso da mille denti sempre stringendo la pipa. L'allenamento, intanto, flava in tutta scioltezza sul piccolo campetto tra i pini dietro lo spogliatoio rossoneri. Il primo tempo (quaranta minuti in tutto) è stato giocato con un minimo di impegno e in questo lasso di tempo si sono visti gli undici candidati a scendere in campo a Belgrado: Zoffi, Gentile, Cabrini, Dossena, Collovati, Scirea,

Conti, Tardelli, Altobelli, Antognoni, Bettega. Gli azzurri parevano una scolarella in vacanza, ci son voluti un gol dei giovani allenatori e molte grida di Bearzot per smuovere i nostri santoni. Così si è visto qualche scambio decente, un minimo di ritmo, qualche passaggio d'accademia, con Dossena, Gentile e Bettega particolarmente disposti a far vedere quello che sanno fare. Poi hanno segnato anche gli azzurri, tre gol, con Antognoni, Bettega e Conti; infine Cappella, che fucilava da arbitro, ha fischietto per la pausa.

Diversa la squadra del secondo tempo con Vierchowod al posto di Collovati, Marangon a sostituire Cabrini, Oriati per Tardelli, Bagni per Conti e Selvaggi al posto di Bettega. In una decina di minuti si sono visti due gol (segnati da Altobelli) poi tutto si è spento ed è stata campagnata vera. I ragazzotti del Milan si sono stancati e non erano certo i nostri eroi in vena di grandi sgobbate. Oppure tutto dipende da quel 3-2 di Salonicco. Insomma questo potrebbe anche essere un anticipo del clima di Belgrado. Di sicuro la posta in palio è alta proprio al minimo; Bear-

zot cerca di tener su l'ambiente parlando di gara che può valere il primo posto nel nostro torneo. Vedremo. La comitiva azzurra, tutta in piena salute a parte un piccolo dolore per Bordon ad una mano, partirà dunque questo pomeriggio da Linate. Tra i 22 della comitiva i più euforici sono senz'altro Marangon e Bagni. Per loro la convocazione è veramente un bel regalo. Il romanista ne parla in termini euforici: «Un premio guadagnato sul campo dopo queste gare nella Roma giocate veramente molto bene. Per me l'obiettivo è conquistarmi un posto tra i 22. Poi l'importante è essere pronti quando ve ne sarà bisogno. La Nazionale infatti non è composta solo da 11 persone. Gli fa subito eco Bagni: «Essere chiamato per una gara di questo livello è il segnale di un giudizio sul mio ruolo molto importante. Per rimanere nel giro sarà necessario giocare un campionato ad alto livello, sempre». Se lo augura di tutto cuore anche Bersellini.

Gianni Piva

● NELLA FOTO: un momento dell'allenamento atletico degli azzurri a Milanello; da sinistra in primo piano ALTObELLI, BAGNI, BEARZOT e BETTEGA

L'«Under 21» è da ieri a Belgrado

Monelli e Benedetti gli ultimi dubbi: Vicini decide oggi

Dal nostro inviato
BELGRADO — Cinque ore di volo non sono poche ma nonostante ciò gli azzurri della «Under 21», che domani, qui a Belgrado, incontreranno gli jugoslavi per la qualificazione ai «quarti» del campionato d'Europa, sono apparsi su di morale.

Virdis. E gli altri due chi saranno, gli chiediamo?

«Io sarei propenso a far giocare Benedetti e Monelli, ma il napoletano accusa un dolore a una gamba e il viola è ancora un po' lento: dopo l'infortunio che lo ha tenuto lontano dal campo per più di un mese ha fatto solo delle apparizioni in prima squadra. Se invece i due non mi convinceranno opterò per Sclosa e Massaro».

Nella mattinata, agli ordini del CT Vicini, gli azzurri avevano disputato a Busto Arsizio una partitella a ranghi ridotti: hanno segnato un gol a testa Nela, Monelli, Majro e Sclosa.

L'allenamento non ha sciolto i dubbi sulle condizioni fisiche di Benedetti del Napoli e di Monelli della Fiorentina.

Per questo Vicini si è limitato a dare i nomi di nove degli undici giocatori che scenderanno in campo domani.

Per quanto riguarda gli altri due deciderà questa mattina dopo l'ultimo galoppo. I nomi fatti sono quelli di Zinetti, Contratto, Tassotti, Albiero, Pin, Nela, Mauro, Bonini e

elementi. Però, nonostante la loro migliore condizione atletica avendo iniziato la preparazione con molto anticipo rispetto a noi, la mia squadra può benissimo lasciare Belgrado con un punto in saccoccia».

Loris Ciullini

Pasquali s'è dimesso dalla Roma

ROMA — L'ingegner Aldo Pasquali, vice presidente della Roma e accompagnatore della squadra ha rassegnato le dimissioni dalla società giallorossa per insanabili fratture con il presidente Dino Viola. Nei giorni scorsi si è cercato di comporre il «caso». Ma nonostante un incontro con il presidente Viola, le divergenze sono rimaste e così Pasquali ha deciso ieri di confermare le sue dimissioni.

Campionato mondiale calcio giovanile

Il Qatar batte anche l'Inghilterra (2-1)

Tifosi inglesi provocano incidenti a fine gara

SIDNEY — Continua la splendida avventura degli juniores del Qatar. Ieri nella partita con l'Inghilterra valevole per le semifinali, la nazionale dell'emirato arabo si è clamorosamente imposta per due a uno, guadagnando così il passaporto per la finalissima che la vedrà impegnata domenica con la Germania Ovest. Quello dei giovani arabi è stato un successo meritissimo che però ha avuto il potere di scatenare alla fine le ire ingiustificate dei soliti tifosi teppisti inglesi che si sono lasciati andare a reazioni che non hanno nulla a che vedere con lo sport. Hanno invaso il campo, cercando di aggredire i vincitori, ma il pronto intervento della polizia è riuscito ad evitare guai più grossi. Soltanto il centravanti del Qatar Bader Bealel preso a calci e pugni è stato portato di peso fuori dal campo, ma curato sul posto, si è prontamente ripreso. Le reti del Qatar sono state realizzate da Bealel di testa al 12' del 1° tempo, da Alsada al 17' della ripresa. Per gli inglesi ha accorciato le distanze Small al 26'.

Si delineano le classifiche dei gironi di qualificazione ai mondiali

La Danimarca «fa fuori» la Grecia L'Olanda ora torna a sperare

I «tulipani» hanno sconfitto il Belgio (3-0) - Gli ellenici battuti inaspettatamente dai danesi (3-2) - L'Ungheria che ha sconfitto la Svizzera (3-0) fa tremare l'Inghilterra

Per la classica tappa francese

A giudizio di Moser il Tour '82 è duro

Lunedì a Parigi è stato reso noto il Tour 1982. Moser — conosciuto il percorso — ha detto: «Mi sembra molto duro. Tuttavia potrei esserci anch'io». Sembra certo che ci andranno anche Saroini e Battaglin.

La celebre corsa a tappe francese si svolgerà in 22 tappe dal 3 al 25 luglio (prologo il 2 a Basilea in Svizzera) per complessivi 3.600 chilometri.

Queste le tappe: 2) Basilea prologo di km. 7.200 (cronometro individuale); 3) Schupfart-Moelhin, km. 208; 4) Basilea-Nancy, km. 235; 5) Nancy-Longwy, km. 135; 6) Beauraing-Mouscron, km. 201; 7) Orchies-Fontaine au Piré, km. 73 (cronometro a squadre); 8) Lilla-Lilla, km. 210; 9) riposo a Lilla; 10) Cancale-Concarneau, km. 230; 11) Concarneau-Chateaulin, km. 192; 12) Lorient-Nantes, km. 172; 13) Saintes-Bordeaux, km. 142; 14) Valence d'Agnes km. 53 (cronometro individuale); 15) Fleurance-Pau, km. 242; 16) Pau-Saint Lary (Le Portet), km. 127; 17) riposo a Saint Lary; 18) Martignes, km. 33 (cronometro individuale e Martigned-Aix en Provence, km. 83); 19) Aix en Provence-Orcieres Merlette, km. 259; 20) Orcieres Merlette-L'Alpe d'Huez, km. 128; 21) L'Alpe d'Huez-Morzine, km. 242; 22) Morzine-Saint Priest, km. 215; 23) Saint Priest, km. 46 (cronometro individuale); 24) Sens-Aulnay sous Bois, km. 136; 25) Aulnay sous Bois-Parigi (Campi Elisi), km. 204.

Giornata campale per le qualificazioni ai campionati mondiali di calcio di Spagna. Ieri si sono giocate nove partite, alcune di importanza quasi decisiva. Ma vediamo girone per girone come sono andate le cose e quale è l'attuale situazione.

GRUPPO 1: hanno compiuto un passo avanti la RFT e la Bulgaria rispettivamente vincitrici degli incontri con l'Austria a Vienna per 3-1 e l'Albania a Tirana per 2-0. Con il successo di ieri la RFT guida la classifica con 12 punti su 1 sei incontri disputati, seguita dall'Austria con 10 punti (7 partite) ed alla Bulgaria con 8 punti (6 partite).

GRUPPO 2: è il girone più ingarbugliato del sette. Praticamente sono quattro squadre su cinque che sognano un posto per la Spagna. L'Olanda dopo aver battuto il Belgio 3-0 è tornata a sperare, anche se l'Eire a Dublino ha sconfitto la Francia per 3-2. In testa alla classifica c'è il Belgio con 11 punti seguito dall'Eire con 10 e dall'Olanda con 9 (le prime due hanno disputato tutti gli incontri).

Comunque Francia e Olanda potrebbero ancora rientrare nel giro. L'Olanda vincendo il confronto con la Francia e la Francia che ha 6 punti se dovesse vincere due incontri rimanenti (Olanda e Cipro) con larghi punteggi.

GRUPPO 3: è finito in parità 2-2 l'incontro Galles-Islanda. Per i britannici un punto perso, che riduce le loro speranze di qualificazione. Ora ha 10 punti e una partita da disputare, ma l'Urss e Cecoslovacchia hanno 9 punti e tre e due partite da disputare.

GRUPPO 4: per l'Ungheria ora la Spagna è più vicina. Ieri ha battuto la Svizzera 3-0 ed è passata in testa alla classifica con 8 punti e due partite da giocare, seguita da Inghilterra e Romania con 7 punti e una partita da giocare.

GRUPPO 5: sconfitta a Salonicco dalla Danimarca per 3-2, la Grecia è virtualmente fuori gioco per la qualificazione anche se deve giocare ancora con l'Italia. Fuorigioco

anche la Danimarca che in classifica ha raggiunto Italia e Jugoslavia, ma ha giocato tutte le partite.

GRUPPO 6: la Scozia si può considerare qualificata, il Portogallo quasi, almeno che i lusitani non perdano le rimanenti due partite ancora da giocare.

Fiorentina-Ascoli si recupera il 28 ottobre

MILANO — La Lega nazionale ha disposto che la partita Fiorentina-Ascoli del 22 settembre, sospesa al settimo minuto del primo tempo per impraticabilità di campo, venga recuperata mercoledì 28 ottobre, con inizio alle ore 14.30.

Serie B: squalificati Sella, Vagheggi e Pidone

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti, in relazione alle partite di domenica scorsa del campionato di serie B, ha squalificato per due giornate Pidone (Cavese), Sella (Sampdoria) e Vagheggi (Lazio). Essendo il campionato di serie A sospeso, le decisioni sulle partite saranno esaminate mercoledì prossimo.

Gli arbitri

Bari-Pistoiese: Facchin
Lazio-Lecce: Casarin
Palermo-Cavese: Magni
Pescara-Catania: Falzer
Pisa-Foggia: Leni
Reggina-Brescia: Biancardi
Rimini-Cremone: Esposito
Sampdoria-Varese: Meneucci
Spal-Perugia: Lombardo
Verona-Sambenedettese: Tanzi

Editori Riuniti

L'AUTOAPOCALIPSE di ROBERTO SEBASTIAN MATTA

vero rabarbaro cinese e poco alcol



ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

PER FOTOGRAFI, ALBERGHIERI, ARTISTOIDI E RAGIONIERI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento

37° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO PREMIO CITTA' DI TORINO

Oggi
Teatro Nuovo
Dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 proiezioni per gli studenti.
Dalle 17 alle 24 proiezioni non stop.

Sala Valentino: documentari in concorso.
Sala Grande: film "Fangio" di H. Hudson.
Domani
Film: "Pole position" di O. Orefici.

Oggi le qualificazioni per il G.P. del Nevada

Il polemico mondiale di formula 1 termina col gioco d'azzardo

Tre piloti si contendono l'iride nel parcheggio di un hotel di lusso di Las Vegas - Tutto obbedisce alla logica del profitto

«Las Vegas non è un gran premio, è uno scherzo», dice Jacques Laffite, pilota della Ligier, terzo nella graduatoria mondiale della formula ugo. Pesante il giudizio di Alan Jones, allievo di Williams, campione del mondo in carica alla sua ultima corsa (stando almeno alle dichiarazioni ufficiali dell'australiano) nell'Olimpo dei drivers: «Chiudere la carriera nel parcheggio di un hotel, che delusione!». Sferzante anche Elio De Angelis, corteggiato da molti team, fra i quali l'Alfa Romeo: «Ora, insieme a Long Beach e a Montecarlo, brucerò anche la pista di Las Vegas. I circuiti cittadini fanno schifo. Opinioni che riflettono la preoccupazione generale sulle scelte dei responsabili della massima formula automobilistica.

Scelte che sottintendono solo la filosofia del profitto, che ubbidiscono alla logica del «business-show». Non hanno più niente da spartire con lo sport. È il parcheggio-circuito del Cesar's Palace, un buidello di cemento lungo 3600 metri, circondato da barriere di cemento e composto da 14 curve, rispetta i canoni classici del messaggio pubblicitario americano. «Una promessa di un grande premio è l'anima di un annuncio e solo ripetere Stanley Resor della J. Walter Thompson Co. di Madison Avenue a New York.

Cosa promette il gran pre-

mio del Nevada che si correrà sabato prossimo? Ai telespettatori di 40 reti televisive riserva un finale mondiale thrilling. Tre piloti combattono per il titolo iridato: Carlos Reutemann, argentino, 39 anni, a punti 49; Nelson Piquet, brasiliano, 29 anni, a quota 48; e infine Jacques Laffite, francese, 39 anni, a livello 43. Tutti e tre possono vincere il mondiale. Giocheranno le loro chances su una pista che possiede i giuristi e i giudici del gioco d'azzardo. Ogni cosa è in perfetta sintonia con la capitale del divertimento, la Disneyland dei ricchi di tutto il mondo.

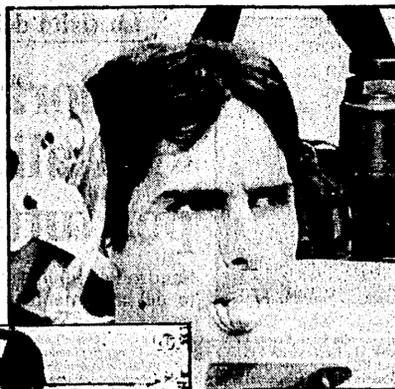
Protagonisti del giallo televisivo sono ovviamente i piloti costretti, per due ore, a girare come trottelle senza un vero rettilineo che conceda qualche attimo di relax. Un fatto è certo: sarà una corsa massacrante dove è facile perdere la concentrazione, una gara ricca di colpi di scena dove gli incidenti fanno parte della sceneggiatura.

Chi vincerà? Piquet ha tutto per andare in testa e vincere il titolo. Ha una macchina maneggevole e che, nelle prove private di Croix-en-Ternoix e sulla pista di Las Vegas, è risultata più efficiente della Williams. Le curve lente, numerose e il tracciato tortuoso la pongono un gradino sopra gli altri bolidi. Laffite, l'outsider, sembra tagliato fuori dal mon-



diale. Vincerebbe solo se Nelson e Carlos non riuscissero a finire in zona punti. L'ipotesi, su un circuito vero e assurdo, ma a Las Vegas tutto è possibile. Anche i turbo dovrebbero essere fuori gioco, ma quando l'artefice è il gioco d'azzardo, dobbiamo aspettarci qualsiasi risultato.

Per Gilles Villeneuve, il pilota della Ferrari, è rimasto entusiasta di Las Vegas: «Una pista divertente e soddisfacente». Come nel gran premio del Canada avrà la possibilità, perché nessuno ha il coraggio di fermarlo, di esibirsi nei suoi circuiti sempre più sicuri. Il vero pericolo dei gran premi sta nell'accettare che degenerino a mero spettacolo, che i piloti accontentino di essere i nuovi gladiatori del moderno Circo Massimo. Abbiamo assistito, quest'anno, a due fatti



mettere a repentaglio la vita di altri piloti (nessuno, per fortuna, si trovava nel suo raggio d'azione) e quella degli spettatori durante i suoi numerosi passaggi davanti ai box. Una volta sul podio il ferrarista ha dichiarato: «Se mi fossi fermato a cambiare il baffo, non sarei arrivato terzo. Un piazzamento che rende felici i miei tifosi».

Non c'è dubbio che il rischio sia una componente delle corse automobilistiche. I piloti, quelli seri, lo sanno e hanno lottato per avere macchine e circuiti sempre più sicuri. Il vero pericolo dei gran premi sta nell'accettare che degenerino a mero spettacolo, che i piloti accontentino di essere i nuovi gladiatori del moderno Circo Massimo. Abbiamo assistito, quest'anno, a due fatti

emblematici. Quello di Ecclestone, il «padrino» degli assemblatori inglesi, che obbliga lo starter di Zolder a dare il «via» con un meccanico in pista: Dave Lukett viene così schiacciato tra due vetture. Il secondo riguarda Villeneuve che a Montreal antepone un buon piazzamento alla vita umana. Fatti che danno ragione a chi considera le corse automobilistiche una competizione disumana.

Un problema che non tocca gli organizzatori del gran premio di Las Vegas, una città costruita nel deserto del Nevada da «Cosa nostra». Dice, con drammatica sincerità, Bob Malloran, il boss della sezione sportiva del Cesar's Palace: «Ci serviamo dello sport, qualunque sia, per attirare nuovi clienti. Speriamo solo che le 45 mila sedie della tribuna siano occupate da un sedere che paghi. I mass-media di tutto il mondo ci daranno una mano. Paura di qualche incidente? No, anche le emozioni si pagano».

Sergio Cuti

NELLA FOTO: Carlos Reutemann e Nelson Piquet



Prove libere: è Jones il più veloce

LAS VEGAS — Anche se si trattava di prove libere, e quindi di un test non molto attendibile, una forte delusione è arrivata ancora una volta dalla Ferrari: Pironi è soltanto dodicesimo, mentre Villeneuve è 15°. In compenso si sono bene comportati Bruno Giacomelli, sulla Alfa Romeo, ottenendo il quarto tempo con 1'24"73, e De Angelis, con la Lotus, il quinto, in 1'24"93. Insoddisfatto dell'esito di questa prima sessione è invece il brasiliano Nelson Piquet, un altro degli aspiranti al titolo mondiale, che con la sua Brabham ha girato nel nono tempo di 1'25"65. Ecco la graduatoria: 1) Alan Jones (Williams) 1'22"10; 2) John Watson (MP 4) 1'23"37; 3) Reutemann (Williams) 1'24"37; 4) Bruno Giacomelli (Alfa Romeo) 1'24"73; 5) Elio De Angelis (Lotus) 1'24"93; 6) Jacques Laffite (Talbot-Ligier) 1'25"09; 7) Alain Prost (Renault) 1'25"16; 8) Nigel Mansell (Lotus) 1'25"23; 9) Nelson Piquet (Brabham) 1'25"65; 10) Jean-Pierre Jarrier (Osella) 1'26"12; 11) Patrick Tambay (Talbot Ligier) 1'26"13; 12) Didier Pironi (Ferrari) 1'26"35; 13) Alessandro Nannini (Tyrrell) 1'26"44; 14) Eddie Cheever (Tyrrell) 1'26"51; 15) Gilles Villeneuve (Ferrari) 1'26"51.

Oggi il Giro di Romagna, sabato il «Lombardia»

Saronni e Moser a Lugo senza troppa convinzione

La corsa valida per il campionato italiano a squadre interessa molto alla Bianchi che insegue la Famucine e a Baronchelli

Nostro servizio
LUGO — Oggi il Giro di Romagna, fra tre giorni il Giro di Lombardia: come a dire che la chiusura della stagione ciclistica è imminente. Una stagione in cui molti corridori hanno preso il treno delle vacanze con larghi anticipo: dopo il Campionato del mondo (era il 30 agosto) l'Iridato Maertens non s'è più visto e il signor Hinault altrettanto, fatta eccezione per il Gran Premio delle Nazioni in cui è clamorosamente precipitato. È in pantalone anche il giovane De Wolf, vincitore del «Lombardia» 1980 e dell'ultima Milano-Sanremo, due settimane fa a Ravenna è giunta la bicicletta di De Vlaeminck ed è rimasto a casa il ciclista, e tanti sono i casi di completo disarmo, di uomini che già nel mese di luglio avevano le gambe di gelatina. Da noi c'è un Battaglin bruciato dal fuoco del Vuelta spagnola e del Giro d'Italia: due trionfi, ma anche timore che il venticinno non riesca più a sollevarsi, c'è un Saronni con un bilancio deludente, c'è un Baronchelli al di sotto del rendimento fornito lo scorso anno, c'è un Moser logorato da mille battaglie. Presto tireremo le somme del 1981, ma sappiamo fin d'ora che nel nostro rendimento avremo un cielo senza stelle.

È una situazione allarmante, è un ciclismo che tradisce le aspettative. Gente ai bordi

della strada ce n'è ancora, nel recente Giro dell'Emilia abbiamo notato migliaia e migliaia di tifosi, però è vivo il pericolo del distacco, è presente il richiamo di un profondo cambiamento. I faciloni si limitano a criticare i corridori e basta. Certo, anche i corridori devono avvertire con coscienza la delicatezza del momento sino a diventare parte dirigente per salvaguardare la loro professione, devono correggere alcune deviazioni per non passare dalla ragione al torto: per esempio non è ritirandosi in massa che si difende il mestiere, anzi questo calendario folle, queste pazze degli organizzatori si combattono con scelte opportune, con l'obiettivo di mantenere la forma, con tempi di lavoro onestamente accettabili per onorare sempre la bandiera.

Siamo stanchi dei discorsi a binario unico e delle prediche dei moralisti da quattro soldi. Per salvarsi e per crescere lo sport della bicicletta deve mutare rotta. C'è un dilettantismo ipocrito e c'è un brutto professionismo anche perché mancano gli educatori, perché molti di coloro che guidano i corridori non sono all'altezza del compito loro affidato. E chi sta ancora più in alto continua a sbagliare. È un miscuglio di tipi che badano esclusivamente al proprio orticello e sempre a proposito del calendario si cerca di buttare polvere negli occhi

promettendo un ridimensionamento nel 1983: intanto per l'82 sarà la solita canzone, il solito malvezzo, vedere per credere il Giro che rimane appiccicato al Tour e viceversa.

Il 4 novembre Agostino Ommini incontrerà Torriani e Levitan a Roma, ma temiamo che questa riunione dia scarsi risultati, temiamo un'estate senza forestieri al Giro e senza italiani in terra di Francia. Per portare ordine nel disordine, come ha promesso in un'intervista all'«Unità», il presidente della Federciclo dovrà quanto prima passare dalle parole ai fatti, dovrà creare un fronte di uomini decisi a lottare con serietà e competenza. Le mezze misure creano il prurito, ma non guariscono i mali.

Il Giro di Romagna, diciamo, una corsa di 202 chilometri con le salite del Trebbio, del Menghina e del Monticino è un traguardo che assegnerà anche lo scudetto tricolore. Candidata al titolo la Famucine di Moser (59 punti) seguita dalla Bianchi Piaggio di Baronchelli (41). In terza posizione la Honved Bottechia (35). Saronni, Mantovani e Martellini sperano di vincere in volata, Vandi e Amadori vorrebbero essere profeti in patria, Bombini è i leader dei giovani e in un ciclismo di semidivi tutto può capitare.

Gino Sala

La Rai difende la sua decisione di vendere partite alle «private»

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha ratificato ieri l'operato della consociata SACIS che ha stretto — nelle settimane scorse — accordi con alcune tv private alle quali vende partite del campionato di calcio da trasmettere in diretta e in ambito locale. La SACIS ha ritenuto, in questo modo, di agire correttamente nell'ambito dei recenti accordi Rai-Lega calcio; alcune società hanno invece protestato (e la Lega si è fatta interprete dei loro risentimenti) ritenendo lesa il loro «diritto di proprietà» sulle partite e la possibilità di fare accordi diretti — come in alcuni casi è già avvenuto — per la cessione dei diritti di trasmissione delle partite alle Tv private.

Ieri, ascoltata una relazione del direttore generale De Luca, il consiglio ha approvato i criteri con i quali la SACIS ha sottoscritto accordi con le Tv private «Videodelta», del Gruppo Mondadori, e «Telecapri». Su richiesta del consigliere compagno Ignazio

Pirastu è stata disposta una verifica dei contratti per evitare situazioni di privilegio. Inoltre è stato dato mandato al presidente Zavoli e al direttore generale di «dirimere i problemi insorti con i Coni, la Federcalcio e la Lega al fine di salvaguardare, ribadendoli, i diritti dell'azienda non pregiudicando quel positivo rapporto con il mondo del calcio e dell'emittenza privata locale». Insomma la Rai non rinuncia ai suoi diritti e propone di risolvere in spirito di collaborazione le controversie nate con alcune società.

Allo stesso tempo l'azienda di viale Mazzini ha chiesto che sia salvaguardato il suo diritto di esclusiva per la ripresa e la trasmissione delle partite di calcio sino alle 22.30 del giorno successivo a quello dell'avvenimento sportivo.

Il Consiglio ha deciso anche la nomina di Gilberto Evangelisti alla direzione del «pool». Martellini resta primo telecronista del calcio.

Stasera a Milano un nuovo meeting della Rinascita

Stecca, Cevoli e Cherchi promessa di spettacolo

Affronteranno rispettivamente il cileno Molina, l'elvetico Arati, lo spagnolo Antich - Sanremo vuole un mondiale con Hagler

«Sono pronto a difendere il mio titolo dal mese prossimo Doc, accetto tutti...». Così ha parlato, nei giorni scorsi, il pugile «Bad» Hagler campione del mondo dei medi. Sul volto cupo del terribile meraviglioso pelatone brillava un insolito sorriso che, però, non prometteva nulla di buono ai suoi futuri sfidanti. Secondo l'avvocato, dottor Bob Arum, «boss» della «Top Rank», questi probabili «challengers» sarebbero cinque, ossia l'argentino Juan Roldan, campione del Sudamerica che sembra il sosia del nostro Rocky Mattioli e il coreano Chong Pal Park, il «nuovo» Ki Soo Kim del «boxing» dell'estremo oriente, che però non piace agli «sponsors» delle grandi catene televisive statunitensi «ABC», «CBS», «NBC». Poi ci sono Dwight Davison di Detroit, Michigan, campione del «punch» ma ancora scarsa personalità e Frank Fletcher di Philadelphia, Pennsylvania, pure assai potente ma scarso di esperienza. Infine l'inglese Tony Sibson, campione di Europa, il tozzo carro armato che di recente ha schiacciato il glorioso Alan Minter. Siccome Sanremo aspira da tempo a presentare un mondiale con Hagler e l'imprenditore Rodolfo Sabbatini lavora da mesi intorno a questo progetto, sembra sotto il profilo sportivo che la Riviera attira da sempre i cittadini britannici. Lo sfidante più adatto sembra Sibson, si capisce se il randellatore di Leicester il prossimo 24 novembre, in un'arena di Wembley, respingerà l'assalto

di Nicola Girelli. L'atletico ragazzo che vive a Roma dotato di una buona scherma, di un sinistro micidiale, diretto da un saggio, abile manager, Benito Villigardi capace di ben guidare i pugili più difficili.

Richiesto dall'America, anzi dai promoters californiani, sembra sia il riminese Loris Stecca, peso piuma, che stasera nel «Palazzetto» di Milano sosterà il «clou» del quarto giovedì della «Italbox» di Girardello e Morone. A Stecca viene opposto il cileno Hector Molina, che vive in Spagna dove è il collaudatore di giovani in ascesa e che non bisogna confondere con il più pesante ed egiziano connazionale Mario Molina già visto a Milano sempre nel «Palazzetto», nel 1975 quando perse con Ernesto Bergamasco. Questo Hector Molina, nato l'undici novembre 1948, è un perdite che però raramente cede prima del limite pur essendo misurato con Antonio Guinard e Pedro Nino Jimenez, con l'inglese George Feneev, peso leggero e con Manuel Masso, con José Luis Heredia, Esteban Eguia e tre volte con il martellatore Roberto Castanon che, mai, riuscì a stenderlo in 26 rounds complessivi. Loris Stecca giovane promettentissimo ma impetuoso e non tanto esperto, deve fare attenzione a questi «routier» del ring, a questi guastatori per non rischiare la sua sorte toccata all'inglese Charlie Magri martedì notte finito k.o. con «Monita» Diaz un «class» dei pesi mosca.

Nel «Palazzetto» torna anche il mediomassimo Walter Cevoli uscito pure lui dalla

pregiata palestra «Libertas» di Rimini che, nel passato, presentò assi del dilettantismo come il gallo Elvies Rodriguez, leggeri Libero Missirini, Aroldo Montanari e Duilio Bianchini, il medio Benito Totti, inoltre Magnani e Alfredo Neri medaglia di bronzo agli europei del 1984 a Budapest nelle «160 libbre».

Chiusa la breve stagione di Righetti, il maestro Ghelfi ha preparato adesso Franco Canini, Roberto Masini, Umberto Morri, Loris Stecca e Walter Cevoli tutti visti a Milano. Anzi i giovedì dell'«Italbox» si stanno tramutando in un «festival» della «boxe» riminese. Walter Cevoli, più abile che potente, troverà stavolta nelle corde lo sfuggente Bruno Arati, un longilineo dal discreto destro, residente a Berna. Per Cevoli si tratta di un collaudo in vista del campionato d'Italia con Cristiano Cavina probabilmente a Bologna.

Torna anche il piccolo sardo Franco Cherchi, un «southern» opposto al peso gallo iberico Martin Antich mancato la settimana scorsa. Tra due giovani pesi mosca invitati, Mario Bietto e Cherchi, è in vista nel futuro un interessante sfida il battagliero mediomassimo milanese Mauro Galmozzi e Francesco Campi, un varesino diretto dal manager svizzero Sibiroli, apriranno questo ottimismo meeting della speranza che inizierà alle 21.15 circa. Difficile dire se la difficile folla milanese incomincerà a partecipare a questo tentativo di rinascita.

Giuseppe Signori

Il 104 Peugeot ha colpito ancora: la nuova gamma '82 attacca i consumi e mostra le sue doti sportive.

IL COLPO DELL'ANNO.



L'ARMA VINCENTE: LA QUINTA MARCIA.

Ormai nel «giro» si sa: in fatto di risparmio, il colpo dell'anno porta la firma del Peugeot 104. Nell'impresa, fondamentale la presenza del 950 cc, un modello che si fa apprezzare per economicità e bassi consumi. Notati anche il forte temperamento sportivo e la maggior potenza degli altri due modelli da 1200 e 1400 cc. Ora hanno la quinta marcia: un'arma in più per ridurre i consumi di carburante.



MOD. 104 PEUGEOT SR - 5 Marce

UN LAVORO BEN FATTO.

La gamma del 104 è formata da 6 modelli, un'ampia scelta di cilindrate e versioni, tutti convenienti ed ognuno con la sua specializzazione: familiare, sportiva, elegante. Per infliggere un duro colpo ai consumi, il 104 Peugeot ha impegnato anche dei nuovi rapporti di trasmissione del cambio già collaudati sulla Vera, una automobile sperimentale che è un vero e proprio laboratorio viaggiante.

GIU' LA MASCHERA!

È il 104 mostra il suo nuovo volto. Giù la tradizionale mascherina e su quella nuova. Via i cerchi più precedenti, ed ecco quelli dal design più attuale. Ultimo tocco, lo specchietto retrovisore, nero, antiriflesso: per non essere mai sorpresi alle spalle.

104 PEUGEOT NUOVA GAMMA '82.

Nella gamma del 104 Peugeot trovi quattro modelli da 950 cc, un modello da 1200 cc a 5 marce, un modello da 1400 cc a 5 marce, nelle versioni a 3 o 5 porte, a partire da Lire 5.700.000 compreso IVA e trasporto presso tutti i concessionari Peugeot. Finanziamento nuovo e usato PSA Finanziaria Italia S.p.A.

Domenica una consultazione fra le più attese

Entusiasmo in Grecia Il voto sarà la grande occasione per cambiare?

I socialisti di Papandreu contano su una vittoria schiacciante. Un programma di rinnovamento - La posizione dei comunisti

Dal nostro inviato
ATENE — L'ottimismo è irrefrenabile fra i socialisti greci, alla vigilia delle elezioni politiche di domenica prossima. «Vinceremo», dice Kutuzis Mihalis, portavoce del PASOK. Il Partito socialista panellenico di Andreas Papandreu. Su un manifesto è scritto: «Venite ad ascoltare il primo ministro del 10 ottobre». Stasera, in piazza Stagliano, la piazza della Costituzione dove nel 1944 cominciò la guerra civile, sono attese oltre un milione di persone, tutte per Papandreu.

Egeo, l'uscita dall'alleanza militare della NATO (la Grecia ne era già uscita nel '74 con Karamanlis, allora primo ministro, per la crisi di Cipro, e vi è rientrata all'inizio di quest'anno), la rinegoziazione dell'adesione alla CEE e un referendum che permetta al popolo greco di decidere se vuole restarvi o meno.
Su queste proposte Papandreu ha raccolto un vastissimo fronte di forze popolari e imprenditoriali, intellettuali, tecnici ed operai. Un fronte eterogeneo socialmente ed ideologicamente, che è stanco della burocrazia e della corruzione, spaventato e colpito dall'inflazione crescente (25 per cento nell'80 e nell'81), scontento da come la Grecia è entrata nella CEE, che vuole democrazia e

sviluppo. Le elezioni di domenica prossima sono l'occasione storica per aprire una via nuova, dice Papandreu, per questo il PASOK, che è l'unica forza in grado di realizzarla, ha bisogno di tanti voti per la legge elettorale greca che non è proporzionale ma concede forti premi ai grandi partiti; ha bisogno, ripete incessantemente il PASOK, di superare il 40 per cento. In questo modo, grazie ai premi della legge elettorale, otterrà la maggioranza assoluta e potrà formare da solo il governo. Per arrivare a questo risultato il PASOK deve conquistare un 15 per cento di voti in più, e Rallis perderne il 6-7 per cento. Non è impresa facile, anche se tutti i maggiori giornali di Atene si stanno lentamente schierando per Papandreu. Si parla di un benevolo atteggiamento del presidente della Repubblica Karamanlis che, si dice, avrebbe preso discrete distanze dal suo ex partito «Nuova Democrazia»; la destra è divisa, il centro non esiste più (Mavros, uno dei leader del centro, è da due settimane il vice di Papandreu).

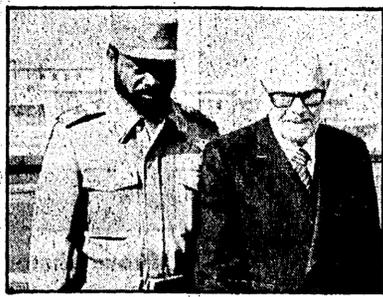
Espulsi dal PC basco il presidente e due membri del CC

Andremo al governo, prenderemo anche la maggioranza assoluta — ripete Kutuzis — e non solo perché sentiamo, quasi subiamo l'influenza delle masse; è la metafisica del cambiamento. «La destra deve andarsene», il governo attuale «ha sbagliato tutto». Lo dicono in tanti oggi in Grecia: e non solo da sinistra, ma dai centro e anche da alcuni settori della destra.
Atene, in questi giorni, è praticamente invisibile: squadre armate di pacchi di manifesti battono incessanti la città; i poster cadono dai muri, la colla non regge alle continue sovrapposizioni dei manifesti: uno rosso comunista, poi verde del PASOK, azzurro di «Nuova Democrazia», e poi ancora rosso, verde, azzurro: uno sopra l'altro, fino a raggiungere lo spessore di due dita. E poi altoparlanti, dai centri elettorali espressamente creati, dalle auto sempre in movimento. Tutto al massimo volume. Così è il clima, con i chill di volantini per le strade e migliaia di migliaia di persone ai comizi: la gente partecipa come non mai, ascolta, discute.
Al PASOK dicono: questo è il segno che vuole cambiare. Ma per andare dove? che cosa offre Papandreu? «Una politica di sinistra che non mette in causa il sistema», rispondono al PASOK. La riforma della scuola, la riforma fiscale, assistenza sociale per tutti, università di massa. Ma non solo: Papandreu promette fermezza contro la Turchia, il nemico secolare, l'abrogazione del piano Rogers per il controllo del mare

MADRID — Il comitato centrale del partito comunista basco ha espulso tre membri del comitato esecutivo, fra i quali il presidente del partito, Ramon Ormazabal, ed ha aperto procedimenti di espulsione contro altri militanti. Il contrasto politico che ha portato alle misure disciplinari riguarda il modo come la maggioranza del CC, in particolare il segretario, Roberto Lerchundi, stanno portando avanti il processo di fusione fra il PC basco e il partito basco Eia, principale componente della coalizione nazionalista di sinistra «Euzkadiko Ezkerra».
Il Partito comunista spagnolo ha criticato le sanzioni contro Ormazabal e gli altri dirigenti del PC basco, affermando che esse contribuiranno ad aggravare i rischi di rottura in seno al partito comunista basco, la cui maggioranza si sta mettendo ai margini degli statuti del PCE. Il PCE critica anche nel merito la fusione fra il PC basco e l'Eia giudicandola affrettata, e priva di una preparazione adeguata.

Ma che cosa rispondono le forze della sinistra a questo pressante, e in alcuni casi, polemico appello? In Grecia esistono due partiti comunisti, il Partito comunista di Grecia che ha il 9,36% dei voti e il Partito comunista greco all'interno che nel '77, insieme ad altri piccoli partiti della sinistra, ottenne il 2,72%. I due partiti hanno posizioni molto distanti: il primo è su posizioni ortodosse; il secondo si richiama invece alla strategia dell'eurocomunismo. Nonostante le polemiche che li dividono, su queste elezioni il giudizio è comune: la vittoria di Papandreu sarebbe un fatto positivo che aprirebbe un processo nuovo e importante per la Grecia. Ma questa vittoria, perché possa essere effettivamente un passo avanti, non può farsi a spese dei comunisti. Solo l'unità delle sinistre, sostengono i comunisti, può cambiare la Grecia.

Silvio Trevisani



La visita del presidente del Mozambico

Samora Machel: «L'Italia è un esempio per tutto l'Occidente»

Sandro Pertini ha salutato l'ospite come «degn rappresentante del movimento di liberazione che scuote tutta l'Africa»

ROMA — L'Italia ci ha dimostrato che la vera civilizzazione dell'Occidente non era quella che avevamo conosciuto per cinquecento anni. Dall'Italia abbiamo imparato che l'Occidente non è solo colonialismo, razzismo, umiliazione. In questi termini Samora Machel, presidente del Mozambico, è venuto a Roma con triplice obiettivo. In primo luogo consolidare e sviluppare una vecchia amicizia tra i due popoli e i due paesi che data dagli anni della lunga notte dei colonialismi, si è rivelato ieri al presidente Sandro Pertini che lo ha accolto al Quirinale per la prima visita in un paese della CEE. Un grande riconoscimento dunque per il nostro paese, ma anche la conferma che è possibile operare positivamente verso quei paesi che ancora lottano per la loro indipendenza nazionale, o che, come il Mozambico, si dibattono nel dramma del sottosviluppo e soffrono i travagliamenti di un ordine economico internazionale che li discrimina e li con-

danna alla fame. Samora Machel, che ha già visitato l'Italia nel 1973, come presidente del Fronte di liberazione del Mozambico, quando il suo paese non era ancora indipendente, è venuto a Roma con triplice obiettivo. In primo luogo consolidare e sviluppare una vecchia amicizia tra i due popoli e i due paesi che data dagli anni della lunga notte dei colonialismi, si è rivelato ieri al presidente Sandro Pertini che lo ha accolto al Quirinale per la prima visita in un paese della CEE. Un grande riconoscimento dunque per il nostro paese, ma anche la conferma che è possibile operare positivamente verso quei paesi che ancora lottano per la loro indipendenza nazionale, o che, come il Mozambico, si dibattono nel dramma del sottosviluppo e soffrono i travagliamenti di un ordine economico internazionale che li discrimina e li con-

spira alla definizione di nuove regole nelle relazioni economiche e politiche internazionali, è un protagonista di uno degli scacchieri più esplosivi del mondo, quell'Africa australe minacciata costantemente dal regime razzista sudafricano, incrocio di gran parte delle tensioni tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest.
L'incontro con Pertini, cui seguiranno oggi quelli con Spadolini e Colombo, ha costituito certo il momento più denso e stimolante dal punto di vista umano di questa prima giornata di colloqui anche grazie alla somiglianza delle due personalità. «Il colonialismo portoghese», ha esordito il presidente mozambicano nel suo brindisi al banchetto del Quirinale — si reggeva con l'appoggio dei paesi occidentali. Lo faceva in nome della civilizzazione occidentale che a noi

arrivava attraverso la frusta, attraverso il lavoro forzato, la tortura, l'umiliazione e speriantezza quotidiana. In quell'epoca l'Italia ci aiutò. Il suo popolo, signor Presidente, erede dei più alti valori della civilizzazione occidentale, seppero dimostrarsi con la pratica che la vera civilizzazione dell'Occidente non era caratterizzata dall'umiliazione razzista, dai massacri fascisti, dalle bombe al napalm. L'Italia, attraverso un vasto coinvolgimento delle sue forze democratiche, ci ha dimostrato che si può essere un paese occidentale e appoggiare la causa della libertà dei popoli». E così che «l'Italia è diventata un punto di riferimento per ogni mozambicano».

Samora Machel si è quindi rivolto direttamente a Pertini affrontando il cruciale tema della pace e del disarmo. «Ci incontriamo — ha detto — come due veterani che hanno lottato, armi alla mano, nella stessa battaglia per edificare un mondo di pace in cui gli uomini vivano liberi e indipendenti padroni del proprio destino. Entrambi abbiamo lottato per distruggere la guerra e per costruire la pace». Ma, ha quindi aggiunto con forza, «nuove armi minacciano la sopravvivenza dell'umanità. La corsa agli armamenti, che gli sforzi mondiali dell'ultimo decennio parevano aver contenuto, è stata rilanciata» mentre nell'Africa australe «si sente di nuovo parlare di alleati nella difesa della civilizzazione occidentale. E di nuovo la difesa dei valori di questa civilizzazione corre il rischio di presentarsi in Africa australe, tutelata da un regime razzista, colonialista, fascista». Quindi Samora Machel ha fatto un altro riconoscimento all'Italia che ancora una volta — ha detto —

ha saputo, in un contesto tanto difficile, assumere una posizione etica.
Una posizione che, d'altra parte, Pertini ha voluto reiterare nel suo discorso ricordando i «preziosi irrigidimenti del Sudafrica» che hanno impedito l'accesso alla indipendenza della Namibia, causa principale della tensione in Africa australe, irrigidimento che l'Italia e altri partners europei hanno esplicitamente stigmatizzato. Il presidente della Repubblica si è detto convinto che l'Africa sarà certamente uno dei grandi protagonisti della storia nei prossimi decenni, ma si è anche detto preoccupato per l'azione di quelle forze non africane che tentano di strumentalizzare il grande fenomeno del risveglio del continente nero per fini di potenza e di sfruttamento economico ed ha aggiunto che «sarebbe esiziale se il continente africano diventasse comodo campo per manovre strategiche». Infine Pertini ha voluto salutare, certo in termini non protocolari, Samora Machel come un uomo che «rappresenta degnamente il grande movimento di liberazione che sta scuotendo il continente» e sta scuotendo l'obiettivo di restituire l'Africa agli africani.
Dopo i colloqui con Spadolini, Samora Machel ha ricevuto al Quirinale personalità del mondo politico, fra cui il compagno Gian Carlo Pajetta e i segretari della DC Piccoli e del PSI Craxi.

Guido Bimbi
Nella foto accanto al titolo Samora Machel con Pertini

Dati impressionanti nell'ultimo rapporto dei sindacati britannici sul ristagno produttivo

Disoccupati 4 milioni di inglesi

Ma la Thatcher insiste sul suo corso di austerità a senso unico - Al convegno conservatore solo una minoranza (tra cui Heath) si oppone alla «lady di ferro» - Il ministro della Difesa: spendiamo più di tutti (a parte Stati Uniti e Unione Sovietica)

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il governo Thatcher è giunto al limite della sua credibilità, ma contro il parere di molti esponenti conservatori, insiste ancora su una linea di «austerità» a senso unico, discredita e fallimentare, anche se questa può costargli la sconfitta alle prossime elezioni generali. Incantevole di ogni critica e degli appelli a cambiare rotta — prima che sia troppo tardi — la «signora di ferro» della politica inglese riafferma la propria inflessibilità, come se questa arida dimostrazione di coerenza potesse valere un titolo di merito, in linea di principio, qualunque siano nel frattempo gli esiti disastrosi del suo programma.
Le conseguenze negative della ristrutturazione selvaggia portata avanti dal governo conservatore si riassumono in un dato solo: la spaventosa piaga della disoccupazione ha ormai invaso l'intero organismo produttivo del paese, industria e servizi, settore pubblico e privato, ed è la sola eccezione del nucleo multinazionale, un'isola economica se stante, che presenta ora uno stridente contrasto con il progressivo immiserimento del resto del paese. I disoccupati (cifra ufficiale) superano i tre milioni, ossia quasi il 12 per

cento della forza lavoro nazionale. Proprietari della confederazione sindacale TUC ha però pubblicato un'analisi dettagliata dell'entità reale del ristagno produttivo in Gran Bretagna. Il totale effettivo dei senza lavoro ha raggiunto e superato i quattro milioni. La distruzione delle fonti di occupazione ha marciato, sotto i conservatori, al ritmo di oltre un milione all'anno. Ogni giorno, negli ultimi due anni, tremila occasioni di impiego sono state spazzate via dalla mappa economica britannica. A questa tremenda realtà si richiamano quei dirigenti conservatori (come l'ex-premier Heath) attualmente impegnati in un'aperta e decisa opposizione.
A Blackpool, in questi giorni, il partito conservatore tiene il suo convegno annuale, un'assemblea su invito, senza delegati, priva di capacità programmatica, a cui è solo concessa la facoltà di applaudire la leadership. E in questa tradizionale oasi di ultrapatritio, ancora una volta, la Thatcher e i suoi ministri sono venuti a farsi applaudire, a ricostruire cioè sotto l'occhio delle telecamere, un «consenso» che non esiste affatto nel paese. Ed è proprio questo indispensabile recupero di un legame consensuale con l'opi-

nione pubblica che anima gli interventi critici dei settori conservatori moderati. Heath, Rippon, Stevas e Gilmour si battono per un ripristino delle migliori tradizioni riformiste: atteggiamento costruttivo verso i problemi dell'economia, comprensione e tolleranza verso le questioni sociali, democrazia e pluralismo di opinioni all'interno del partito. Heath è ieri intervenuto al convegno rivendicando misure positive per stimolare e rafforzare l'attività economica contro la frana della disoccupazione e ha chiesto che la Gran Bretagna si sganci dal pericoloso abbraccio finanziario degli USA (con la loro politica di alti tassi di interesse) ed ha sostenuto la necessità, per la sterlina, di unirsi al serpente monetario europeo.
Solo una parte dell'uditorio ha applaudito l'ex-premier e non fa meraviglia, visto che quando non è occupata a sostenere indiscriminatamente il governo, l'assemblea conservatrice vorrebbe spostare ancor più a destra, sulla politica della Thatcher, il bersaglio dei suoi collaboratori. La mozione ufficiale, messa ai voti, è stata respinta da una platea che rivendicava il ripristino della pena di morte, la costruzione di nuove prigioni, l'ul-

teriore riarmo della polizia, la criminalizzazione di ogni dissenso. Ed è in questo clima di reversionismo a tutti i livelli che continua a navigare, in acque sempre più pericolose, la nave della Thatcher.
Il ministro delle finanze Howe ha così potuto vantare ieri che l'inflazione va diminuendo, il monte salari si è ristretto, gli scioperi sono calati, il sindacato appare indebolito e la produttività è in aumento. Tutto questo grazie a quella tremenda cifra di quattro milioni di disoccupati. In un clima di crescente estremismo, il convegno conservatore ha ascoltato per bocca dei vari ministri il lungo elenco dei tagli della spesa, decurtazioni, risparmio e depressione in cui si identifica l'attività di questo governo. Una sola voce in continua espansione: il bilancio della Difesa (12 miliardi di sterline nell'81 e 13 miliardi nell'82), di cui il titolare John Knott si è detto «fiero» (contro qualunque cedimento pacifista o tentazione al disarmo unilaterale) perché adesso la Gran Bretagna spende di più di qualunque altro paese occidentale ad eccezione delle due superpotenze, gli USA e l'URSS.

Antonio Bronda

“Per bere bene bisogna bere ad occhi ben aperti.”

IL VERONELLI
ENCICLOPEDIA MONDIALE DEI VINI E DELLE ACQUAVITI

Un grande esperto per una grande opera: “Il Veronelli”. Luigi Veronelli, grande cantiniere ed esperto internazionale in fatto di enologia, ha raccolto tutto il sapere sui vini e le acquaviti in una grande enciclopedia. Unica al mondo.

ECCEZIONALE CONCORSO:
VINCI IL VINO BERSANO



Le acquaviti e la cucina con il vino. Oltre che sui vini, saprete tutto sulle acquaviti (whisky, cognac, grappe, ecc.) e sulla cucina con il vino: ricette e consigli su cosa bere a tavola. **Piano dell'opera: 90 fascicoli settimanali da rilegare in 6 meravigliosi volumi di 1.800 pagine. Tutte le settimane in edicola.**
Con il primo fascicolo in regalo: un altro fascicolo e la prima cartina dei vini. E con i prossimi fascicoli: le altre 19 cartine dei vini.

R GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA
L. 1.500

Completare e spedire a: RIZZOLI EDITORE - Servizio Abbonamenti - Via A. Rizzoli, 2 - 20132 Milano. Desidero sottoscrivere un abbonamento a: IL VERONELLI (50 fascicoli settimanali - 6 copertine - 6 sovraccoperti) al prezzo speciale di L. 1.300.000 anziché L. 163.500 - scelta a formula di pagamento:
- in un'unica soluzione
- in 3 rate di L. 43.500 ciascuna e verso anticipatamente l'importo
- con l'unico assegno
- sul CC postale n. 88888 intestato a Rizzoli Editore
Per le rate successive utilizzare il CC che mi invierete d'ufficio alla scadenza.

COGNOME E NOME _____
INDIRIZZO _____
C.A.P. _____ LOCALITÀ _____
DATA _____ FIRMA _____

Offerta valida solo per l'Italia fino al 31/12/81

AUT. MINIST. CONC.

IN VERONELLI VERITAS

Egitto, Polonia, euromissili: i dilemmi di Mosca

In primo piano al Cremlino il negoziato strategico con gli USA. Dopo vengono le pesanti incognite al Cairo e Varsavia

Dal nostro corrispondente MOSCA

Impossibile giocare su tavoli separati in un mondo che è sempre più terribilmente legato a se stesso in ogni sua parte, e dove ogni sommovimento, piccolo o grande che sia, non manca mai di avere i suoi echi altrove, anche molto lontano dal suo epicentro. Il Cremlino ha dato più d'una prova, nell'ultimo anno, di puntare sulla carta della ripresa del processo distensivo dopo il biennio precedente che ne aveva visto la crisi, in alcuni momenti acutissimi. Una scelta che implica, anzi presuppone, una riduzione dei punti di destabilizzazione e delle aree di frizione che si erano venute accumulando pericolosamente.

A negare validità ad un'idea di conduzione bipolare della crisi mondiale sono sopravvenuti altri momenti di drammatica tensione, originati da dinamiche che — negli opposti campi d'influenza — sono sfuggite alle possibilità di determinazione della potenza dominante: considerazione che si attaglia perfettamente sia al caso Polonia, sia al recente « caso Egitto ». L'uno e l'altro restano aperti a diversi sviluppi possibili, tra i quali ancora restano in vita anche i più negativi e pericolosi. Nell'uno caso come nell'altro, Mosca ha dato e sta dando prova di una non tracciabile coerenza dimostrando di volerli contenere in posizione secondaria rispetto al problema principale rappresentato dalla ripresa delle trattative per la limitazione degli armamenti nucleari e, più in generale, da una ripresa del processo della distensione con l'altra grande potenza. Inutile fare la storia delle numerose fasi attraverso cui è passato, evolvendosi, la linea sovietica delle « proposte di pace ». Perfino « Le Monde » ha sottolineato il contrasto stridente tra la « pazienza » di Mosca e l'impetuoso provocatorio esibito dallo staff di Reagan.

Resta il fatto che, l'altro ieri, con la patata bollente del caso egiziano ancora a cuocere, quasi in contemporanea con l'uscita del preoccupato commento della « Pravda » a proposito della situazione polacca, Breznev ha ricevuto il leader dei sindacati tedesco federali, Hein Oskar Vetter, ripetendo un discorso già no-

to dai chiari contenuti distensivi, e Vadim Zagladin è andato in Belgio a insistere sulle tesi del negoziato euromissile sulla base di un « do ut des » che mantiene la proposta di una riduzione dei missili sovietici in cambio della rinuncia della NATO ai « Pershing » e « Cruise ». Solo che anche questa volta, senza dare troppo nell'occhio, nella proposta sovietica c'è un altro elemento di novità rappresentato dall'« smantellamento » di un modo implicito per rispondere all'« obiezione » avanzata da più parti in Europa e negli Stati Uniti — che gli SS-20 ritirati dalle frontiere europee avrebbero potuto essere dislocati a potenziare le altre frontiere asiatiche, a sud e a est.

Ancora una mossa accattivante, forse l'ultima che ci si può aspettare da parte sovietica prima dell'inizio del negoziato di Ginevra. Anzi, al contrario, è nella logica delle cose che, con l'approssimarsi della data del 30 novembre, i toni si alzino e la polemica assuma, da parte del Cremlino, aspetti di maggiore durezza. E ciò per evitare che prenda troppo corpo — in Europa e negli Stati Uniti — la nota tesi di Reagan secondo cui è la politica del « muro duro » quella che ha maggiori chances di rendimento.

Varsavia e il Cairo, dilemmi aperti, traiettorie indipendenti, autonome l'una dall'altra, diversissime nelle loro logiche interne (eppure, ove se ne presentasse la necessità, forse riconducibili sotto una stessa drammatica scelta), dovrebbero restare, per il Cremlino, incognite secondarie.

Un progetto che implica, a quanto pare, meno difficoltà dalla ripresa delle trattative per la limitazione degli armamenti nucleari e, più in generale, da una ripresa del processo della distensione con l'altra grande potenza. Inutile fare la storia delle numerose fasi attraverso cui è passato, evolvendosi, la linea sovietica delle « proposte di pace ».

Breznev a Bonn il 23 e 24 novembre

BONN — Conferma ufficiale a Bonn della visita di Breznev in Polonia il 23 e 24 novembre. L'ufficio stampa del governo federale ha precisato che il tema centrale dei colloqui fra Breznev e Schmidt sarà il disarmo e la trattativa sugli euromissili.

do sta diluviando sui possedimenti altrui e dove a Mosca interessa una soluzione la meno traumatica possibile. Anche una leggera coloritura « autonoma » di Mubarak, anche una soluzione moderata, sarebbero per il Cremlino una vittoria eclatante, mentre Washington sarebbe stretta a fare i conti con la « variabile piazza » di Tel Aviv. Rimanendo improbabile — molto improbabile — che i palestinesi possano accingersi a una soluzione che li vedrebbe sconfitti, resterebbe infatti soltanto la possibilità che Reagan riesca — per tenere insieme la sua baracca, anche rinunciando in parte a Camp David nella sua versione defunta con Sadat — a far mordere il freno allo Stato di Israele. Impresa astrale perché non si è mai visto un presidente americano ingaggiare un braccio di ferro con la lobby ebraica degli Stati Uniti mentre, di fatto, l'inizio della nuova campagna elettorale negli USA è già alle porte e ogni errore fatto alla fine del 1981 è un colpo che può condurre alla non rielezione.

Incognita per Mosca ma letta di procuste per Washington, la crisi mediorientale dopo la morte di Sadat. A Varsavia posizioni rovesciate e, per Mosca, dilemmi che vengono sempre più lanciati. Alexei Petrov (e ancora Zagladin deve averci messo abbondantemente le mani) è intervenuto in uno dei momenti forse più confusi e difficili della crisi. È chiaro che il Cremlino coglie che una fase si va concludendo e che una seconda non è ancora avviata. Mentre crescono le tensioni, si appannano i contorni del rinnovamento, tutti i protagonisti sembrano guardarsi attorno in cerca di nuova ispirazione e di nuove forze. Ma sarebbe forse troppo semplicistico interpretare la mossa sovietica in una chiave univoca. Se Varsavia — contraddizione acutissima — deve rimanere in posizione secondaria, anche sulle rive della Mosca non si potrà prescindere dal problema di lavorare per una soluzione unitaria e per una ricomposizione del tessuto politico e sociale della Polonia. Ma le cose potrebbero — a scapito di tutti — andare in altro modo.

Giulietto Chiesa

Scontro nel Sahara: Rabat accusa Libia e Algeria

Dal nostro inviato

RABAT — Il Parlamento marocchino ha ieri adottato una mozione nella quale si attribuisce ad Algeria e Libia la responsabilità di un attacco condotto martedì scorso dal Fronte Polisario a Guelta Zemmur, una delle località strategiche più importanti del Sahara occidentale occupato dal 1975 dal Marocco. Nel corso dell'attacco, a quanto ha riferito la radio marocchina, erano stati utilizzati missili terra-aria SAM-6 e SAM-8, lanciati da basi che si troverebbero al di fuori del territorio del Sahara occidentale. Due aerei marocchini, un C-130 per trasporto truppe e un Mirage-1 superonico sono stati abbattuti. « L'attacco di Guelta Zemmur », afferma la mozione del Parlamento marocchino — « è un atto mirante ad attizzare la guerra, a creare disordini in Africa e ad ostacolare gli sforzi di pace e la tregua, che ne costituisce la condizione principale ».

In precedenza, il re del Marocco Hassan II aveva inviato messaggi in proposito ai cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, al segretario dell'ONU, Waldheim, e al segretario dell'Organizzazione per l'unità africana, Arap Moi. Nei messaggi l'attacco veniva definito di « estrema gravità » e tale da ridare al Marocco « la sua piena libertà » portando pregiudizio « agli sforzi di pace sviluppati fino ad oggi ». Nei messaggi di Hassan II si afferma che « nessun paese della regione, e tanto meno il Polisario, dispone di tecnici africani in grado di far funzionare questi missili ». Fonti militari marocchine hanno ieri affermato che i missili del tipo usato a Guelta Zemmur potrebbero essere stati lanciati da « consiglieri militari » (« des « volontaires cubains »). Al dibattito in Parlamento non hanno partecipato i deputati socialisti dell'USFP che si sono recentemente dimessi per protestare contro il prolungamento della legislatura deciso dal governo. Il segretario dell'USFP, Aberrahim Bouahid, ed altri dirigenti del partito erano stati recentemente arrestati per aver criticato le « concessioni » fatte da re Hassan II in merito alla convocazione di un « referendum di autodeterminazione » nel Sahara occidentale, sotto l'egida dell'Organizzazione per l'unità africana (OAU).

Mubarak eletto presidente Al Cairo inquieta normalità

Nel suo discorso di investitura nel parlamento ha rivelato che Sadat intendeva dimettersi l'anno prossimo, ha ammonito coloro che « scherzano con il fuoco » e ha detto che Israele restituirà il Sinai come previsto

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Sadat intendeva dimettersi l'anno prossimo. Lo ha rivelato nel suo discorso di investitura il neo presidente egiziano Mubarak, eletto con la prevista, scontata, massiccia maggioranza di voti: 9.507.904 su un totale di 14.950.000. Mubarak aveva già sollevato l'argomento in una intervista rilasciata a « Newsweek » subito dopo l'assassinio del suo predecessore. Ma non in modo così preciso, e senza indicare una data. Aveva detto, semplicemente, che Sadat si lamentava di essere molto, molto stanco. Una cosa, comunque, è una confidenza a una giornalista, altra cosa un discorso ufficiale, fatto per di più in un'occasione tanto solenne. E parlando agli osservatori che Mubarak, riprendendo il tema davanti al parlamento, ha voluto dire agli egiziani e al mondo intero: anche se Sadat non fosse stato ucciso, lo, suo defunto e successore designato, sarei asceso comunque alla più alta carica dello stato, sia pure con qualche mese di ritardo.

In realtà, delle dimissioni di Sadat si parlava da qualche mese con una certa insistenza negli ambienti politici del Cairo, la sua stella era considerata in declino, e le sue compromissioni con gli Stati Uniti e con Israele eccessive. I cattivi rapporti con gli Stati arabi, compresi i più conservatori, imbarazzavano una parte della borghesia stessa, della diplomazia e delle forze armate. È vero che alcuni Stati arabi continuavano a stipulare accordi commerciali con l'Egitto, e a servirsi del lavoro egiziano (le rimesse degli emigranti sono una voce importantissima nel bilancio di questo Paese). Ma l'isolamento politico e psicologico aveva riflessi negativi sulla vita egiziana, diffondendo malessere e inquietudine. Si diceva perciò che lo stesso Sadat, forse sottoposto a pressioni da parte dei suoi intimi, intendesse cedere la carica presidenziale a una persona meno « caratterizzata », meno legata alla sua linea politica, qualcuno la cui firma non figurasse in calce agli accordi ed impegni presi con Washington e Tel Aviv. Circostanze, a proposito dei possibili successori, le voci più contraddittorie e perfino stravaganti. Mubarak, naturalmente, era nella lista dei « papabili », ma c'era anche chi parlava di Sayid Mafar, esponente assai noto della borghesia agraria, ex ministro dell'Agricoltura al tempo di Nasser, nonché co-suoce di Sadat. E non mancavano quelli che, pensando a Jihan Sadat come a una « Evita Peron araba », immaginavano già insediata « sul trono e nel ruolo di Cleopatra ».

Ma tutto ciò è acqua passata e serve solo a ricordare che è stato « il destino » a portare al potere Mubarak, come lo stesso neo-presidente ha detto ieri mattina. Il discorso ha deluso i giornalisti avidi di novità. Mubarak ha rinnovato l'elogio funebre del defunto, che ha definito « martire, uomo guidato dai principi etici, campione della guerra e della pace, caduto per gli ideali ». Ha ingraziato Nimeiri, Siad Barre, il sultano dell'Oman e tutti gli statisti presenti ai funerali. Ha ribadito l'intenzione di rispettare tutti gli impegni presi da Sadat, e in primo luogo il trattato di pace con Israele, e di proseguire i colloqui sull'autonomia palestinese: anche se, ha ag-

Ha ricevuto oltre il novantanove per cento dei voti

giunto citando Sadat, « Noi non dobbiamo parlare a nome del popolo palestinese, il quale ha il diritto di decidere da sé il suo destino ». Rispondendo ad un timore diffuso, Mubarak ha inoltre affermato di aver ricevuto l'assicurazione che Israele si ritirerà definitivamente dal Sinai il 25 aprile prossimo, come previsto dai precedenti accordi. In politica interna, Mubarak ha usato toni severissimi, minacciando di colpire senza esitazioni coloro che « scherzano con il fuoco ». La legge e l'ordine saranno difesi in modo inflessibile (ed infatti, a quanto si dice, gli arresti continuano in tutti i settori dell'opposizione).

Prima di Mubarak ha parlato il presidente Nimeiri, per ribadire la strettissima alleanza fra Egitto e Sudan. La cerimonia d'investitura, comprendente anche il giuramento, è stata breve: un'ora e mezzo in tutto. Abbiamo detto della delusione di chi sperava in qualche novità. È chiaro che bisognerà attendere, forse anche molti mesi. Propagandistiche, simulate, demagogiche appaiono perciò le preoccupazioni della stampa israeliana, che segnala una maggiore « durezza » di Mubarak rispetto al suo predecessore. Secondo il « Jerusalem Post », il neo presidente avrebbe « confermato i timori di chi, in Israele, si aspetta che egli sarà più duro di Sadat sulla questione palestinese ». Secondo il giornale, Mubarak esigerebbe anche l'evacuazione della parte araba di Gerusalemme (prevista, si noti, nel piano saudita concordato con la Francia). Un altro giornale israeliano, « HaTsofeh », organo del partito nazionale religioso, che sostiene Begin e fa parte della coalizione governativa, scrive: « Sadat non aveva mai subordinato il

processo di pace alle pressioni americane », mentre Mubarak, in una intervista al settimanale « Mayo », ha detto che « gli Stati Uniti hanno nelle loro mani il 99 per cento delle carte necessarie per risolvere il problema palestinese ». Questi sintomi di rinnovata tensione nei rapporti israelo-egiziani vengono naturalmente reggiti con attenzione qui al Cairo, dove però si ironizza sull'estrema suscettibilità della stampa d'Israele. In realtà Mubarak, almeno per ora, non si è affatto discostato, né nella lettera, né nello spirito, dalla linea di Sadat. Il leader del partito progressista, Khaled Mofleh, ha preso una posizione critica nei confronti di Gheddafi e del generale Shazli, capo di un'organizzazione che vorrebbe rovesciare con la violenza il regime egiziano. Gheddafi — ha detto Mofleh — è un giornalista del quotidiano spagnolo « El País » è un « estremista islamico, che non rappresenta un pericolo per l'Egitto e non è un agente sovietico ». Egli ha « una mente limitata » e tende a « complicare i problemi più delicati ». Quanto a Shazli, Mofleh dice: « Il fatto che il generale esule abbia approvato la soddisfazione dell'assassinio di Sadat è una cosa detestabile, che lo condanna in modo irrimediabile ».

Con l'elezione di Mubarak, la situazione è rientrata in una sorta di normalità, inquieta, nervosa, carica di interrogativi; e tuttavia normale. Il centro stampa, pieno fino a martedì sera di giornalisti sovraccattati, che si strappavano letteralmente di mano le agenzie e i comunicati, e lottavano per arrivare primi alle telettrasmissioni, ieri sera appariva semivuoto e silenzioso.

Arminio Savioli

No della Camera agli AWACS per Riyadh

Nostro servizio

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha ieri votato « no » alla proposta di Reagan di vendere cinque aerei-radar Awacs all'Arabia Saudita. Malgrado questo voto, la vendita degli Awacs a Riyadh rimane l'ingrediente prioritario della politica americana in Medio Oriente dopo l'assassinio del presidente egiziano Anwar Sadat. Mentre il portavoce della Casa Bianca dava già ieri per scontato il voto negativo, il presidente Reagan si dava da fare per persuadere i membri del Senato, dove la proposta sarà sottoposta al voto mercoledì prossimo, ad appoggiarlo in questa prima prova di forza al Congresso al ritorno alla sua politica estera.

Se approvata dal Senato, la proposta prevede la vendita, oltre ai cinque Awacs, di 1.770 missili « Sidewinder », nonché di serbatoi aggiuntivi ed aerocisterne per prolungare il periodo di volo dei 62 caccia F-15 precedentemente forniti all'Arabia Saudita. Ma a prescindere dal voto della Camera, la Casa Bianca deve ancora convincere molti senatori che la vendita è davvero necessaria. A questo scopo, il presidente sta preparando una lettera in cui si impegna a garantire che i sauditi rispetteranno certi limiti all'uso degli Awacs, che gran parte degli oppositori alla proposta definiscono una minaccia per Israele. Il presidente sta facendo ricorso anche alle tecni-

che di persuasione tradizionalmente impiegate per ottenere il consenso di congressisti reticenti, anche se di solito nell'ambito di questioni meno critiche. Il senatore democratico Dennis Deconcini afferma di aver ricevuto dalla Casa Bianca una offerta di abbandonare la campagna contro la sua rielezione al Senato l'anno prossimo in cambio del suo voto a favore della proposta, e il senatore repubblicano Charles Grassley avrebbe ricevuto la garanzia che un incarico di procuratore sarebbe affidato ad un suo amico se il senatore, tuttora contrario alla proposta, cambiasse avviso. In altri casi sono gli stessi senatori a condizionare l'esito al voto: il senatore repubblicano Hayakawa,

un noto sostenitore di Taiwan, avrebbe vincolato il suo voto a favore della vendita degli Awacs ad un ripensamento da parte dell'amministrazione sulla vendita di F-16 appunto a Taiwan, accantonata in quanto l'eventuale « annosa alle relazioni USA-Cina ». Ieri due Awacs sono partiti alla volta dell'Egitto, dove resteranno « per un periodo indeterminato » al fine di vigilare contro « aggressioni esterne » e in base a un'intesa tra Haig e il governo del Cairo. Si è avuta intanto qualche indicazione circa una possibile via d'uscita per il problema che molti osservatori americani considerano di gran lunga il più urgente nella regione, cioè l'autonomia per i palesti-

nesi della Cisgiordania e di Gaza, prevista dagli accordi di Camp David. Secondo una lettera scritta da Jimmy Carter dopo il suo incontro con il primo ministro israeliano Menachem Begin a Plains un mese fa, « Israele è ora disposta ad accettare le proposte offerte l'anno scorso » dall'allora invitato speciale in Medio Oriente Sol Linowitz. La stessa modifica dell'atteggiamento israeliano è stata rivelata al « New York Times » da alcuni membri della delegazione americana ai funerali di Sadat. Resta comunque da vedere esattamente in che cosa consisterebbe la nuova posizione di Tel Aviv.

Mary Onori

FIAT OM

Il più giovane dei campioni. "Canyon", carrello elevatore fuoristrada da 25 e 30 quintali, completa la straordinaria gamma Fiat OM di carrelli termici ed elettrici. Una disponibilità di modelli e versioni che ha dell'incredibile: 60 modelli con oltre 2500 soluzioni diverse. Dai frontali ai laterali, dai retrattili ai nuovi fuoristrada, c'è sempre il Fiat OM giusto per ogni esigenza. Forte, instancabile e produttivo come tutti i Fiat OM, i campioni.

Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "Il carrello elevatore come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando.

NOME e COGNOME _____
 AZIENDA _____
 INDIRIZZO _____
 CAP _____ CITTÀ _____
 PROVINCIA _____

Spedite a: FIAT Carrelli Elevatori, via P. Lechi, 18 - 20141 Milano - oppure richiedete il manuale al tuo vicino Concessionario.

CANYON

OM

CARRELLI ELEVATORI FIAT OM CAMPIONI D'ITALIA

La trattativa sembra senza sbocco

(Dalla prima pagina)

«E il presidente del Consiglio — ha detto Benvenuto — potrà spombarare il campo da ogni equivoco».

Il punto controverso, infatti, è la destinazione degli incrementi di produttività. Per Mandelli, che ha introdotto la riunione a delegazioni complete, «è il fatto di salvaguardare il potere d'acquisto dei salari rappresenta uno sforzo enorme». E Merloni e Massaccesi, nei loro interventi, hanno insistito su cifre e somme il cui unico risultato è quello di non rinnovare i contratti per i rinnovi contrattuali si pone solo spostare quote di salario, ma sempre e soltanto a livello zero, cioè senza aumenti reali.

Ed è, appunto, un'operazione di ingegneria salariale quella proposta da Mandelli

quando ha parlato degli interventi sulla scala mobile con un passo obbligato per spostare risorse e, quindi, poter aprire un discorso sul rapporto del valore della liquidazione oggi verso l'inflazione a due cifre.

«Ma questa sarebbe una apertura», ha esclamato Lama non appena il leader dei «falchi» confindustriali ha parlato i suoi appunti. «In realtà — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — chiedete che sia ridotta la quota di reddito nazionale destinata ai lavoratori e questo non possiamo accettarlo».

Gli industriali, dunque, hanno mostrato la faccia feroce. Massaccesi non ce l'ha fatta a portare gli imprenditori privati su posizioni più dispendiose, ma una intera giornata di contatti, ha scelto di allinearsi con Merloni.

La «filosofia» della Confindustria e dell'Intersind, così, non cambia segno e — come un imprenditore ha sussurrato nei corridoi — conta sul sostegno di una parte almeno della maggioranza. Evidentemente la mossa dei presidenti dei deputati dc, Bianco, che ha chiesto un intervento d'imperio del governo sulla scala mobile è stata intesa come un segnale a favore dei fautori della rinvicina e dello scontro sociale.

Si spiegherebbe così l'arroganza dimostrata nel richiedere un impegno formale del sindacato a mantenere il costo dei contratti entro il tetto del 16% anche attraverso un controllo rigido delle categorie o nell'avanzare la proposta di snaturare il sindacato con la scala mobile. «Queste scelte — ha osservato Garavini — vanno con-

tra la stessa storia delle relazioni industriali».

E adesso? Il comunicato congiunto afferma che le parti «hanno convenuto di fare una nuova riunione» e che la prossima settimana i Primi ci saranno gli incontri con Spadolini. Il presidente dell'Intersind, ieri sera, ha auspicato che da palazzo Chigi possano venire «elementi nuovi» tali da consentire che «il negoziato possa proseguire». Ma per Mandelli l'incontro ha un altro obiettivo: «Andremo dal presidente del Consiglio che ci ha impedito di disdire l'accordo sulla scala mobile, per riportargli la castagna. Che se la cuocia tutti».

Il sindacato, invece, «chiede a Spadolini che ha ribadito Carriati — di assumere decisioni che da un lato rendano credibile il tasso pro-

grammato di inflazione e dall'altro faccia presente agli imprenditori che tutto questo non può implicare un arretramento del potere d'acquisto dei salari». Il presidente del Consiglio, già al congresso della Cisl, si era dichiarato pronto a una verifica che salvaguardi l'autonomia delle parti. Ma ora deve fare i conti con le pressioni e pretese — come quelle di Agnelli e della Dc — di segno opposto.

Questa mattina si riunirà la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Si discuterà anche della estensione della mobilitazione dei lavoratori.

Con tutta probabilità lo sciopero per i settori in crisi, previsto per il 22, coinvolgerà tutte le categorie dell'industria.

Rapita ieri sera nel Senese nipote di industriale

MONTEPULCIANO (Siena) — La nipote del titolare delle industrie cementiere «Pre-fabbrici Peruzzi», Cristina di 17 anni, è stata rapita ieri sera poco dopo le 20,30 da quattro banditi armati e mascherati.

I quattro hanno sorpreso Cristina Peruzzi e la madre, Noriana, appena questa era rientrata in automobile nel garage della villa, in località Martelle, sulla strada che porta a Chianciano Terme, proprio dietro gli stabilimenti di proprietà della famiglia.

Secondo una prima ricostruzione la madre della ragazza sarebbe stata cloroformizzata e l'allarme è stato dato così solo dopo circa un'ora quando si è ripresa.

(Dalla prima pagina)

Un attacco che soffoca i servizi sociali

guenza sarà che, mentre la situazione si aggrava e si accentuano i bisogni delle categorie più deboli (anziani, infanzia, sfollati, disoccupati), gli interventi del Comune non solo non potranno estendersi, ma dovranno ridursi drasticamente.

Cerchiamo di spiegarci meglio. Molte spese comunali non potranno essere contratte, anzi aumenteranno: quelle del personale, ad esempio, per la scala mobile e gli aumenti periodici; quelle per le rate dei mutui che sono serviti per costruire opere indispensabili (scuole, fognature, strade e servizi); quelle per il pagamento di interessi sui consumi i cui prezzi e le cui tariffe sono stabilite dal governo (gasolio, elettricità, telefono, posta, ecc.).

Dove si scaricherà allora tutta la riduzione? Si scaricherà su quella parte del bilancio che viene definita «spese per beni e servizi» e che sono tutte le spese sociali, per il diritto allo studio, per le attività culturali, le iniziative di promozione economica, l'assistenza di ogni tipo, la refezione scolastica, e in alcuni settori non sarà semplicemente eguale alla inflazione (16%) ma molto maggiore perché dovrà compensare gli aumenti assolutamente inevitabili che ho sopra indicato. Il comune si riduce a fare dell'ordinarissimo amministrazione, non potrà svolgere nessuna (o quasi) di quelle attività che corrispondono proprio alle esigenze più vive ed urgenti delle popolazioni.

A Viareggio migliaia di amministratori di ogni parte politica hanno discusso con grande serietà i problemi della finanza locale. E all'unanimità hanno respinto questa impostazione del governo formulando precise proposte che si fanno carico al tempo stesso di una esigenza di rigore e di una adeguata capacità di intervento. Di fronte a questa generale ribellione, il governo ha scelto la strada di giocare su due fronti. Da una parte mandando a Viareggio i ministri socialisti, Aniasi e Formica, per annunciare ripensamenti e volontà di soluzione e, dall'altra, incaricando il ministro Andreotti di riaprire al Parlamento, in termini rigidi e durissimi, la scelta di scaricare sui Comuni, e quindi sulle popolazioni, il prevalente carico della inflazione. È un metodo scorretto, inammissibile.

La verità è che per assicurare il puro e semplice pareggio dei bilanci dei Comuni, riproponendo le del 1981 mancano circa 2.500 miliardi. Il governo non dice dove saranno reperite queste risorse. E al-

l'insieme della spesa sociale. Bisogna contenere la spesa pubblica, certo, e quindi anche quella sanitaria, che pure è in Italia al di sotto di quella di tutti i paesi della Comunità europea. Noi comprendiamo e condividiamo le esigenze di contenimento; siamo per uno sforzo grande di razionalizzazione, di lotta agli sprechi, a privilegi, ad interessi corporativi e settoriali. Ma non comprendiamo perché di fronte alle entrate che affluiscono allo Stato per il fondo sanitario, attraverso i contributi dei lavoratori, pari a circa 28.000 miliardi, se ne debbano spendere per questo servizio solo 21.400. A chi sono destinati i miliardi che spettano alla sanità ma che il governo per l'aumento delle spese militari? Quando si eliminano dal fondo sanitario stanziamenti specificamente destinati (attenti bene: agli anziani, ai tossicodipendenti, agli handicappati, alla maternità ed infanzia, alla cura della salute nei luoghi di lavoro) ci si mette su una brutta strada. Quando si stabilisce con i ticket a ripetizione che più uno è ammalato e più deve pagare, si segue una logica che fu contestata e sconfitta già cento anni fa dalle prime società di mutuo soccorso.

Ho già detto che le scelte del governo sono molto gravi, ed inaccettabili, per la qualità sociale delle spese che si intendono comprimere. Ma sono molto gravi anche perché l'attacco a guardare viene rivolto a quegli aspetti della vita nazionale: i bilanci dei Comuni, l'assistenza sanitaria e la previdenza, sui quali il movimento democratico, in questi ultimi anni, ha compiuto alcuni dei più significativi passi avanti, lacerando in molte parti la rigida cappa del sistema di potere che la Dc ha imposto al Paese, e creando le condizioni perché da quelle lauree passasse una generale azione rinnovatrice. Ora ci vorrebbe chiudere quei varchi, tornare al passato.

L'emergenza esiste. Da essa si deve uscire, si può uscire. Ma come? Chi deve pagare? Se il disegno è quello di far pagare solo ai lavoratori ed ai più bisognosi, se il disegno è quello di far tornare indietro il tempo delle città malgovernate, delle clientele mutualistiche, degli anziani emarginati ed espulsi, noi diciamo no. Ed il nostro impegno nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, nel Paese, sarà tutto teso a battere quel disegno, a trovarlo ed affermare soluzioni diverse, di effettivo risanamento e di efficace rinnovamento.

(Dalla prima pagina)

infebbile, il massimo rigore contro un'organizzazione criminale come la P2, se non saranno rapidamente infranti omertà e complicità.

Da chi sono proiettati i pedisulati, chi frena l'azione dello Stato e degli stessi partiti in qualche modo coinvolti? Certamente gli uomini della P2, i loro basisti, i loro favoreggiatori, i loro complici. Mi pare tuttavia sia sfuggita ai Primi e agli stessi partiti in qualche modo coinvolti? Certamente gli uomini della P2, i loro basisti, i loro favoreggiatori, i loro complici. Mi pare tuttavia sia sfuggita ai Primi e agli stessi partiti in qualche modo coinvolti? Certamente gli uomini della P2, i loro basisti, i loro favoreggiatori, i loro complici.

La protesta di ogni parte di questa autorevole affermazione, che del resto ci riporta ad altre notizie, documenti e fatti anche connessi all'affare Sindona. E ancora: come si spiega che i giudici della P2 del capo dell'antiterrorismo, dott. Santillo, e del giudice Della (1976) non abbiano trovato alcun seguito nell'azione dei servizi segreti esteri, in quanto controllati dalla P2, non si dimettono? Per il nostro stesso (OP - n. 140 del 25 giugno 1977) scriveva che personaggi di tutti i settori dello Stato facevano parte della P2; che Gelli era quanto restava della P2, e che i membri della P2 giuravano di fare giustizia e pulizia. Nel 1976 i comunisti interpellarono il governo per sapere dei legami tra Gelli e il terrorismo. Risposta: non esiste.

Questa è la situazione. E allora, di fronte a fatti di tale gravità, il processo contro Cecchetti deve trasformarsi in un processo contro la P2 e contro il deputato della P2. Esso dovrà essere il primo processo pubblico contro la P2.

Danesi appare negli elenchi della P2 con il proprio indirizzo, con i numeri del telefono e dell'ufficio, con il numero della tessera 19-16, con il numero di codice E16-78 e con l'indicazione del versamento effettuato a favore della loggia. Vi è persino una lettera (inclusa nel documento XXIII 2ter, a pag. 55, pubblicato dalla Camera dei deputati) indirizzata da Livorno a Gelli, con la quale si rimprovera il capo loggia di avere ripetutamente dimenticato la lettera di incarico dell'amico Danesi. Un'informazione che certo non poteva servire ad altro che a completare la cartella di affiliazione. Con la stessa lettera si comunica altresì al maestro venerabile che il 4 gennaio dell'affare di Milano «è ormai concluso con grande letizia dell'amico Danesi. Vi sono dunque rapporti di affari fra i tre amici («e fratelli»)». La lettera si conclude appioppando un «triplice abbraccio fraterno».

Ma nello stesso documento (a pag. 25) vi è una seconda lettera con la quale Gelli si rivolge al «Caro Emo». Chi ha letto le lettere dell'avventuriero aretino sa che è raro che egli si rivolga in tal modo persino ad un «fratello», che non gli sia amico. E dunque all'amico che si rivolge Gelli, per chiedere un contributo economico a favore di un altro amico, un sacerdote del Duomo di Livorno che deve essere sottoposto ad un intervento chirurgico in Usa.

E' on. Danesi sostiene di aver visto poche volte il Gelli. Ma non è forse solo ad un amico che si può dare l'incarico di conservare all'Hotel Excelsior di Roma il «Protocollo della P2»?

Il Gelli che conves-

Arriva un processo «P2» ma l'imputato non è Danesi

(Dalla prima pagina)

massonica. Benché i testi sulla massoneria siano andati a ruba in queste settimane presso la ricchissima libreria della Camera, ho cercato per scrupolo e sono riuscito a trovare un «Dizionario Enciclopedico della Massoneria scritto e ordinato per Lorenzo Frau Ahrines» e alla voce «Abraxa» (pag. 3) ho trovato la conferma del significato massonico del triplice abbraccio. E' un saluto usato prevalentemente nelle lettere ufficiali e a carattere amministrativo. Viene rivolto soprattutto a massoni di un certo grado; a Gelli, ad esempio, Loise e Mazzanti — affettuosi e Mennini, grande maestro l'uno, segretario l'altro del Grande Oriente.

Danesi appare dunque massone e di tutto rispetto, legato ad affari con Gelli, pedisulato attivo, tramite fra Gelli e almeno delle due vittorie tra Biaglia e Pecorelli. Del resto un segretario di Biaglia, Del Gamba, è anche gli pedisulato. Il pedisulato assoli non è ancora stato assolto dal suo partito. Il che è tutto dire.

Non conosco Danesi. Conosco Cecchetti che — nel clima di lassismo contro quel centro di eversione e di ricatto che è la P2 — si batte con la propria Federazione in un tema che è forse il più rilevante della questione. Danesi, in quanto segretario della P2, il processo contro Cecchetti deve trasformarsi, lo ripeto, in un processo alla P2.

di Villa Vanda o all'hotel generale o autorità dello Stato). Ma vi è di più. Gelli vuole incontrare Mazzanti per mostrargli che l'intero dossier dell'affare Petronin è nelle sue mani. Quando Mazzanti lo vede è atterrito: si tratta di un ricatto.

Danesi si limita ad accompagnare Mazzanti all'Hotel Excelsior oppure presenta all'incontro? Sul Tirreno del 24 maggio '81 egli afferma, in una intervista, di non aver saputo nulla dell'incontro. Anzi nota che sentiva odore di controspionaggio e che non voleva fare la fine di Mattei. Loise e Mazzanti — afferma nell'intervista — e se ne andò. Successivamente il 7 giugno '81 in un'intervista all'«Espresso» proprio Mazzanti lo smentisce rivelando che il pedisulato era presente al colloquio con Gelli. Il 20 ottobre 1981 l'on. Danesi a sua volta smentisce se stesso e ammette finalmente di aver partecipato all'incontro.

Chi dunque se non un amico avrebbe potuto assistere a quel tipo di colloquio? Ha mai Danesi denunciato il ricatto? E se non lo ha fatto, non è forse complice e perciò anche imputato? Non andrò ad affari con Gelli, pedisulato attivo, tramite fra Gelli e almeno delle due vittorie tra Biaglia e Pecorelli. Del resto un segretario di Biaglia, Del Gamba, è anche gli pedisulato. Il pedisulato assoli non è ancora stato assolto dal suo partito. Il che è tutto dire.

Berlinguer e Castro a tu per tu per un giorno

(Dalla prima pagina)

stato messo in rilievo nei colloqui di quello della situazione internazionale. E' qui che progressivamente è emerso sempre più — negli incontri intensi e lunghi — il Castro che si è sempre più avvicinato a Cuba un indiscusso prestigio mondiale, soprattutto un in dubbio ascendente su molti paesi dell'America latina. Gli centrali durante il pranzo di sabato sera e nei colloqui ufficiali di sette ore consecutive di lunedì sera, questi temi hanno poi dominato nella «giornata di Playa Giron».

Teri ho riferito com'è nata questa idea di un'intera giornata da passare insieme al mare per «parlare meglio ed in bella distensione». La notte di lunedì, mentre Berlinguer, Rubbi e Sandri mangiavano qualcosa al loro rientro dai colloqui al CC, Castro si è presentato nella residenza della delegazione italiana ed ha fatto la sua proposta: «Oltretutto — ha detto — al compagno Berlinguer piace il mare e qui gli sto a pescare. Vedere solo campi, mucche e galline».

La mattina alle 9 siamo partiti in macchina e, dopo aver visitato senza scendere dalla auto lo sterminato parco Lenin, con i suoi prati incolti, la sua vegetazione tropicale, le sue infinite attrezzature e costruzioni sparse nel verde, per due ore abbiamo viaggiato su una larga autostrada fra campi di pascoli e chilometri di piantagioni di canna da zucchero, fino a Playa Giron.

Berlinguer e Castro hanno potuto parlare, con la sola interprete presente, per tutto questo tempo. A Playa Giron ci aspettava un battello-motocarro con il quale si è attraversata tutta la baia, in pieno sole e solcando il mare con le onde, in un'atmosfera di colori e suoni. Malgrado il vento della corsa, Castro non ha rinunciato a spiegare sulle ginocchia una carta dettagliata della zona ed a indicare a Berlinguer, con mille dettagli, tutte le fasi del famoso sbarco di mercenari appoggiato dagli USA in questa baia nel 1961. Mille e 500 uomini (con paracadutisti ed appoggio di navi) sbarcarono improvvisamente in forza e, di fronte alle forze di difesa cubane, si presentarono alla guardia costiera. Poi la immediata mobilitazione dell'esercito e della milizia cubana, il combattimento durissimo durante senza interruzioni per 88 ore. Infine la vittoria, la cattura di mercenari cubani e latino-americani. Questo 1981 è stato a Cuba l'anno del ventesimo da quella data.

L'arrivo su quello che Castro chiama «lo scoglio» (ed è un'isola) è stato un momento poco dopo: «Qui, ha detto Castro, portò gli amici che mi vengono a trovare a Cuba quando voglio parlare in tutta libertà e senza limiti degli arabi. Ci sono venuti Palme, Castro, fra campo di pascoli e chilometri di piantagioni di canna da zucchero, fino a Playa Giron.

Berlinguer e Castro hanno

Schmidt non andrà a Cancun

(Dalla prima pagina)

BOSSON — Il cancelliere tedesco federale Schmidt quasi sicuramente non andrà al vertice di Cancun. L'intervento a cui è stato sottoposto meriti per prevenire, con l'applicazione di un regolatore cardiaco, eventuali disfunzioni circolatorie, sembra abbia reso impossibile la sua partecipazione alla conferenza Nord-Sud. I medici, pur minimizzando la portata dell'operazione, hanno ammesso che un viaggio nella tropicale Cancun comporterebbe seri rischi.

Non conosco Danesi. Conosco Cecchetti che — nel clima di lassismo contro quel centro di eversione e di ricatto che è la P2 — si batte con la propria Federazione in un tema che è forse il più rilevante della questione. Danesi, in quanto segretario della P2, il processo contro Cecchetti deve trasformarsi, lo ripeto, in un processo alla P2.

Spadolini-Craxi: resta la mina Corriere

(Dalla prima pagina)

lanciare un ammonimento, se in modo più cauto. Dall'altra parte, Spadolini dovrà affrontare a giorni anche l'impegno del dibattito parlamentare sulla Rizzoli.

Pietro Longo ha incalzato il presidente del Consiglio in modo più brusco. Dopo aver detto che «il governo è in grado di proseguire per la sua strada» — escludendo così un problema di crisi a breve termine — il segretario socialdemocratico ha dichiarato che il suo partito vuole dal governo un preciso giudizio sull'operazione promossa da Visentini. «Chi vivrà vedrà», ha soggiunto. Qualcuno, evidentemente scherzando, gli ha fatto osservare che in questa occasione egli appariva più cauto e diplomatico del solito. Il segretario del PSDI ha risposto in tono vagamente minaccioso: «Longo è cauto e diplomatico quanto il mio, ma il diplomatico quando volgono al peggio, non al meglio. Mi sembra di aver detto qualcosa di interessante, no?». Insomma, si affilano le armi in vista del vertice.

Spadolini cerca però di rendere meno problematico l'impatto con il prossimo vertice, al quale hanno spinto soprattutto PSDI e Dc, dando ad esso fin da ora un carattere «di lavoro». Incontro con i segretari dei partiti al mare, con i capi-gruppo della maggioranza nel pomeriggio. E' come dire: la presidenza del Consiglio metterà molta carne al fuoco sul piano dell'attività legislativa, e se qualcuno vorrà fare esplodere la bomba del Corriere dovrà assumersene la responsabilità.

Prima ancora degli incontri con i segretari dei partiti governativi, Spadolini aveva suggerito un articolo alla voce repubblicana che denunciava l'esistenza di contrasti insanabili nel suo partito. In materia di editoria — afferma la nota repubblicana — non esiste né una destra né una sinistra del PRI. Non vi sono neppure, si aggiunge, delle contrapposizioni personalistiche — tra Visentini e Spadolini — smentite dai fatti e dalle appropriate dichiarazioni di esponenti del partito.

La dichiarazione di Visentini secondo la quale egli lascerà la presidenza del PRI quando la trattativa per il Corriere si sarà conclusa positivamente, viene quindi giudicata e appoggiata, e quindi accolta, dal presidente del Consiglio. Anche la giornata di ieri è stata dunque, per Spadolini, una giornata di slalom diplomatico.

(Dalla prima pagina)

si giunge così a circa 2.100 miliardi annui. Una ingiusta tassa sulla salute pagata dai più deboli.

A questo punto il governo deve dire chiaramente se ritiene la riforma sanitaria inutile o addirittura dannosa. La sensazione è che si voglia usare l'inflazione come un alibi per distruggere ciò che resta delle leggi sociali più avanzate approvate negli ultimi cinque anni.

C'è chi nell'area governativa pretende di rispondere a questa accusa con i dati finanziari del bilancio pubblico. Eppure, come è noto, i bilanci del 1981 mancano circa 2.500 miliardi. Il governo non dice dove saranno reperite queste risorse. E al-

I pensionati prime vittime di tagli e ticket

cruciale è quello di riqualificare la spesa sanitaria, non di ridurre seccamente senza badare alle conseguenze sociali.

La spesa sanitaria, infatti, si può ridurre in un modo socialmente più equo: con meno ricoveri ospedalieri e più assistenza ambulatoriale domiciliare e in ospedali diurni; riducendo l'incidenza delle spese di pubblicità e promozionali dai

prezzi dei medicinali, eliminando i farmaci superati, aiutando la ricerca scientifica in questo campo; stabilendo un orientamento generale per eliminare le ripetizioni nel campo delle analisi e delle prestazioni, impostando un'opera di prevenzione che gioverebbe alla salute dei cittadini e consentirebbe una riduzione della spesa improduttiva.

La protesta di ogni parte di questa autorevole affermazione, che del resto ci riporta ad altre notizie, documenti e fatti anche connessi all'affare Sindona. E ancora: come si spiega che i giudici della P2 del capo dell'antiterrorismo, dott. Santillo, e del giudice Della (1976) non abbiano trovato alcun seguito nell'azione dei servizi segreti esteri, in quanto controllati dalla P2, non si dimettono? Per il nostro stesso (OP - n. 140 del 25 giugno 1977) scriveva che personaggi di tutti i settori dello Stato facevano parte della P2; che Gelli era quanto restava della P2, e che i membri della P2 giuravano di fare giustizia e pulizia. Nel 1976 i comunisti interpellarono il governo per sapere dei legami tra Gelli e il terrorismo. Risposta: non esiste.

Questa è la situazione. E allora, di fronte a fatti di tale gravità, il processo contro Cecchetti deve trasformarsi in un processo contro la P2 e contro il deputato della P2. Esso dovrà essere il primo processo pubblico contro la P2.

Danesi appare negli elenchi della P2 con il proprio indirizzo, con i numeri del telefono e dell'ufficio, con il numero della tessera 19-16, con il numero di codice E16-78 e con l'indicazione del versamento effettuato a favore della loggia. Vi è persino una lettera (inclusa nel documento XXIII 2ter, a pag. 55, pubblicato dalla Camera dei deputati) indirizzata da Livorno a Gelli, con la quale si rimprovera il capo loggia di avere ripetutamente dimenticato la lettera di incarico dell'amico Danesi. Un'informazione che certo non poteva servire ad altro che a completare la cartella di affiliazione. Con la stessa lettera si comunica altresì al maestro venerabile che il 4 gennaio dell'affare di Milano «è ormai concluso con grande letizia dell'amico Danesi. Vi sono dunque rapporti di affari fra i tre amici («e fratelli»)». La lettera si conclude appioppando un «triplice abbraccio fraterno».

Ma nello stesso documento (a pag. 25) vi è una seconda lettera con la quale Gelli si rivolge al «Caro Emo». Chi ha letto le lettere dell'avventuriero aretino sa che è raro che egli si rivolga in tal modo persino ad un «fratello», che non gli sia amico. E dunque all'amico che si rivolge Gelli, per chiedere un contributo economico a favore di un altro amico, un sacerdote del Duomo di Livorno che deve essere sottoposto ad un intervento chirurgico in Usa.

E' on. Danesi sostiene di aver visto poche volte il Gelli. Ma non è forse solo ad un amico che si può dare l'incarico di conservare all'Hotel Excelsior di Roma il «Protocollo della P2»?

Il Gelli che conves-

(Dalla prima pagina)

riare le leggi sulla casa. PIANO DECENNALE — Il finanziamento è insufficiente, discutibile le forme per i mutui per l'accesso alla proprietà della casa, macchinosa ed improbabile la proposta operazione di acquisizione delle aree edificabili che potrebbe riaprire il varco alla speculazione selvaggia, assicurando con la costruzione ed il recupero, centomila alloggi l'anno.

GRADUAZIONE DEGLI SFERRATI — Dopo un lungo silenzio nonostante l'impegno preso in Parlamento nel marzo scorso, il governo anziché varare una legge di riforma si è accingendo ad un emendamento ad un precedente provvedimento non ancora affrontato dalle Camere. La graduazione degli sferrati, che si configura come una misura urgente è stata invece definitivamente rinviata nel tempo ed esclusa dal ruolo centrale dei Comuni, dando maggiori poteri alle prefetture. Non si sa quando potrà essere votato il provvedimento. Per questo il PCI chiede un decreto legge che deve però riguardare anche gli sferrati già esecutivi.

Casa: lo Stato prende 10.000 miliardi e ne dà mille

EDILIZIA PUBBLICA E RISCATTO DEGLI ALLOGGI — E' del tutto insoddisfacente ed irrisolvente il modo con cui il governo si propone di affrontare la crisi dell'edilizia residenziale e la questione dei riscatti. E' gravissimo il tentativo del ministro dell'Interno di risolvere il pauroso deficit degli IACP alienando il patrimonio pubblico. Il PCI rivendica il passaggio ai Comuni e propone di risolvere il problema dei riscatti in modo da garantire i diritti acquisiti dagli assegnatari.

RIFORMA DEI SUOLI — I governi in più di un anno, non sono stati capaci di approvare una legge che tenesse conto della serietà della Corte costituzionale che ha ritenuto illegittimi i criteri di indennità di esproprio delle aree edificabili. Ciò potrebbe provocare un nuovo intervento della Corte, mandando all'aria i programmi edilizi dei Comuni e degli

enti locali. Il governo si muove in senso contrario: dal bilancio statale è stato cancellato perfino lo stanziamento di cento miliardi di lire per il risparmio-casa.

REVISIONE DELL'EQUO CANONE — Entro il 1983 scadranno oltre sei milioni di contratti di affitto. Ciò vuol dire o sfratti generalizzati o aumenti indiscriminati dei canoni. Il PCI chiede dunque che il Parlamento si occupi al più presto delle modifiche alla legge. La revisione della legge di equo canone — secondo la proposta presentata dal PCI — dovrà garantire un effettivo controllo del mercato delle locazioni, limitando la generalizzazione delle disdette dei contratti restringendole all'effettiva giusta causa e, nello stesso tempo contenendo l'indicizzazione degli affitti entro un tasso programmato di inflazione.

IMPOSTAZIONE FISCALE — E' ora di rivedere la tassazione sulla casa, riducendo le imposte sui trasferimenti di proprietà, cominciando dall'imposta di registro e dell'IVAFE. Occorre dunque una certa costituzionale che ha ritenuto illegittimi i criteri di indennità di esproprio delle aree edificabili. Ciò potrebbe provocare un nuovo intervento della Corte, mandando all'aria i programmi edilizi dei Comuni e degli

(Dalla prima pagina)

timana un vertice di maggioranza. Per il governo, data l'atmosfera di questi giorni, è un fatto che si presenti un clima tranquillo. Si potrebbe arrivare a quella data con la questione Corriere già risolta, e cioè con l'ingresso nella compagnia proprietaria della Rizzoli della «cordata» Visentini-Benedetti; e in questa situazione come reagirebbero socialisti e socialdemocratici? Presso la Direzione del PSI non è stato possibile raccogliere voci o indiscrezioni. I dirigenti socialisti restano fermi al proprio comunicato dell'8 settembre. «L'operazione è un preludio a un «prendono atto» degli impegni del presidente del Consiglio circa la regolarità delle operazioni di trasferimento delle azioni del Corriere. E' anche questo un modo per

Spadolini visiterà la Polonia entro l'anno

(Dalla prima pagina)

no, nello sviluppo dell'industria e nel mantenimento dell'attuale livello di export in Italia.

Pratanto il presidente del Consiglio Spadolini ha annunciato che si recherà entro l'anno in Polonia. Ne ha dato notizia conversando con i giornalisti, a Montecitorio. Il 9 novembre Spadolini incontrerà il premier inglese, signora Thatcher a Londra, e il 18 dello stesso mese andrà a Parigi.

Aldo Braibanti chiede la revisione del processo

(Dalla prima pagina)

ROMA — Il prof. Aldo Braibanti, protagonista qualche anno fa di una vicenda giudiziaria che lo portò in carcere con l'accusa di aver organizzato due studenti, ha chiesto la revisione del processo dal quale uscì con una condanna definitiva e quattro anni di reclusione.

Nell'istanza, presentata in Cassazione dall'avv. Ivo Reina, Braibanti basa la sua iniziativa sulla constatazione che quattro mesi fa il reato di plagio è scorsopo dal nostro codice penale, essendo stato ritenuto dalla Corte Costituzionale in contrasto con l'art. 25 della Costituzione.

Aldo Braibanti chiede alla Cassazione di considerare la sentenza della Corte Costituzionale, come prova nuova per l'insussistenza del fatto o quanto meno perché il fatto non costituisce reato.

Maggioranza a Strasburgo alla mozione anti-fame

(Dalla prima pagina)

STRASBURGO — La maggioranza dei membri del Parlamento europeo ha sottoscritto una proposta di risoluzione presentata da Marco Pannella per un piano di lotta della comunità contro la fame nel mondo. Il piano prevede che si riprenda in sostanza le richieste contenute nell'appello lanciato tempo fa da 46 premi Nobel: il dieci per cento del reddito nazionale di ogni paese deve essere destinato al prossimo anno lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale lordo.

Il presidente Pertini ha invitato alla presidenza della Commissione europea un'immagine di compromesso tra le due posizioni. La motivazione attuale del premio ricorda l'importante opera svolta da questo organismo per assistere i profu-

Il Nobel per la pace al Commissariato dell'ONU per i profughi

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».

(Dalla prima pagina)

gli di ogni parte del mondo, nonostante le numerose difficoltà politiche che le quali hanno dovuto affrontare il numero dei profughi, dice ancora la motivazione, è stimolata attualmente fra i quattro ed è di oltre 10 milioni persone. «Siamo testimoni diretti di una piena accettabilità di catastrofi e sofferenze umane che si susseguono in un mondo che — il flusso dei profughi crea inoltre gravi problemi nei rapporti internazionali e per questa ragione l'opera dell'ufficio del commissario per i profughi risponde agli interessi della pace e dell'umanità».